UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze politiche, Relazioni internazionali, Diritti umani

LA FRAGILITÀ DELLA DEMOCRAZIA UNGHERESE: OSSERVAZIONI DELLA STAMPA INTERNAZIONALE

Relatrice:
Prof. Valentine Lomellini

Laureanda:
Caterina Gorrieri
matricola N. 2044262

A.A. 2023/2024

INDICE:

Introduzione. 4

1. Note sul contesto storico. 7
    1.1. Da Trianon al secondo conflitto mondiale. 7
        1.1.1. La Repubblica sovietica ungherese. 7
        1.1.2. Il Processo di pacificazione a Parigi. 9
        1.1.3. L'Hortysmo. 11
    1.2. L'appartenenza alla sfera sovietica. 16
        1.2.1. La "tattica del salame". 16
        1.2.2. Il terrore staliniano. 19
        1.2.3. Il *New Course.* 20
        1.2.4. La rivoluzione del 1956. 22
        1.2.5. Il regime di Kádar. 24
    1.3. Democratizzazione d'inizio secolo. 28
        1.3.1. La "*restructuring recession".* 28
        1.3.2. Il processo di allargamento europeo. 31
        1.3.3. Una democrazia debole. 34

2. Viktor Orbán alla guida del Paese. 38
    2.1. L'ascesa autocratica. 38
        2.1.1. La disillusione popolare. 38
        2.1.2. Chi è Viktor Orbán. 40
    2.2. La deriva illiberale. 42
        2.2.1 Interventi in ambito costituzionale. 43
        2.2.2 L' *"Orbanomics".* 46
        2.2.3 Il controllo dei media. 50
    2.3 Fidesz: Un partito populista. 53
        2.3.1. Cos'è il populismo. 53
        2.3.2. Sfruttamento della crisi migratoria. 56
        2.3.3. Politica della memoria. 58

3. Osservazioni dalla stampa internazionale. 61
3.1. Considerazioni dai seggi: un crescendo di autoritarismo. 61
3.1.1. Un leader moderato. 61
3.1.2. L'attenzione internazionale. 63
3.2. Lo sfruttamento della crisi COVID-19. 69
3.2.1. La risposta alla pandemia. 69
3.2.2. L'*Authorization Act.* 72
3.3. L'isolamento internazionale. 76
3.3.1. La prossimità con la Russia. 76
3.3.2. Conseguenze dell'invasione Ucraina. 79
3.3.3. Il piano nucleare 82

Conclusioni. 87

Bibliografia. 89

Introduzione

Lo studio qui proposto si focalizza su una ricerca approfondita in merito alla situazione politica in Ungheria, più precisamente riguardante lo stato di salute della democrazia ungherese. Verranno illustrate le premesse storiche, ovvero, come la democrazia ungherese viene alla luce e come si è sviluppata, fino a giungere al periodo contemporaneo. L'analisi inizia dallo studio dettagliato su tre longevi dittatori che hanno caratterizzato la storia recente magiara, plasmandone le politiche e la società, vale a dire: Miklós Horthy, János Kádár e Viktor Orbán. Quest'ultimo, primo ministro magiaro in carica, sarà il punto focale, in quanto egli, attraverso il suo partito Fidesz, è riuscito a mettere sotto scacco l'intero paese negli ultimi 15 anni di governo, trasformando l'Ungheria in un *hybrid regime*, una democrazia illiberale, allontanandola dall'assetto democratico instaurato nei primi anni novanta, e dunque, anche dall'Unione Europea. Tra i principali elementi di questa ricerca, si distingue l'interesse rispetto alla percezione delle testate giornalistiche internazionali, dalle quali è possibile estrapolare schieramenti specifici, ideali e giudizi, rispetto agli avvenimenti che toccano l'Ungheria nell'ultimo ventennio.

L'approccio di ricerca è stato di tipo analitico, su base storiografica e di consultazione di fonti scientifiche e testate giornalistiche. Il materiale analizzato è stato principalmente in lingua inglese o italiano; tuttavia, i documenti provenienti da *mass media* internazionali, sono stati approfonditi anche in lingua francese ed occasionalmente in tedesco. Le principali fonti prime includono documenti rilasciati dal governo ungherese, dalla *Venice Commission* del Consiglio d'Europa, l'ufficio ODIHR dell'OSCE e altri apparati europei come elencati nella bibliografia. Vengono citati anche numerosi scritti scientifici, tra cui diversi apparsi su riviste, quali Il Mulino e la fondazione tedesca Heinrich Böll Stiftung. Le testate giornalistiche internazionali consultate includono *BBC, Politico, Le Monde, The Guardian, Die Zeit, Al Jazeera, Balkan Insight* ed altre ancora.

Le principali domande di ricerca che hanno motivato la stesura dell'elaborato sono le seguenti: Per quale motivo i paesi appartenenti all'ex blocco sovietico sono più soggetti a democrazie fragili? Ovvero, quali sono le dinamiche

storiche, politiche, e sociali che hanno reso possibile un decadimento così repentino della democrazia in Ungheria? Come fa Viktor Orbán ad ottenere ancora oggi un successo elettorale così significativo?

Affinché fosse possibile rispondere alle suddette domande, l'elaborato è stato diviso in tre capitoli. Il primo capitolo costituisce un'ampia analisi della storia del paese, la quale ricopre una fetta temporale che parte dalla conclusione del primo conflitto mondiale, fino alla democratizzazione di inizio secolo, conseguita al crollo del muro di Berlino nel 1989. Le tematiche su cui viene posta maggior attenzione riguardano la sottoscrizione del Trattato di Trianon nel 1920, accordo di pace con effetti problematici per la collettività magiara, con conseguenze che si ripercuotono ancora oggi. Una parentesi indelebile della storia ungherese, che succede alla Prima guerra mondiale, è costituita dal regime dell'ammiraglio Horthy, il quale governa il paese in qualità di reggente per circa 25 anni, attraverso un modello autoritario e gerarchico. Sotto il suo comando, l'Ungheria entrerà nel Secondo conflitto mondiale come alleato delle potenze dell'Asse. Il capitolo prosegue delineando l'occupazione sovietica, caratterizzata da una prima fase di terrore staliniano. L'episodio più clamoroso del periodo avviene nel 1956, quando ha luogo la rivoluzione di Budapest. In seguito a tale avvenimento traumatico, si instaura il regime di Kádár, il quale cesserà di esistere solo con la caduta dell'URSS. In seguito, viene trattato il processo di democratizzazione del paese, il quale prevede anche, tra i numerosi cambiamenti, l'ingresso dell'Ungheria nell'Unione Europea e nella NATO.

Il secondo capitolo prevede un'analisi maggiormente approfondita del partito politico al governo, Fidesz, e del suo leader, Viktor Orbán. Lo studio si focalizza sulle manovre interne, principalmente in ambito costituzionale, economico e sociale, che il premier magiaro ha attuato da quando ha ottenuto il gabinetto nel 2010. Un aspetto focale di questo paragrafo riguarda l'analisi di Fidesz in quanto partito populista.

Nel terzo, ed ultimo, capitolo vengono presentati i fatti attraverso le lenti della stampa internazionale, soprattutto per quanto riguarda le decisive vittorie politiche di Orbán, le quali gli hanno garantito un mandato trilustre. Inoltre,

mediante le testate giornalistiche, il capitolo affronta la strumentalizzazione politica della crisi causata dalla pandemia COVID-19, la quale ha consentito al premier magiaro di acquisire maggior controllo sul paese. Un altro aspetto presentato riguarda il progressivo isolamento internazionale del paese nel contesto europeo. Tale analisi è resa possibile da un approfondimento sullo stretto rapporto che lega Budapest con Russia e Cina, e di come il conflitto in Ucraina abbia cambiato le carte in tavola all'interno dell'UE.

I
NOTE SUL CONTESTO STORICO

1.1. Da Trianon al secondo conflitto mondiale

1.1.1 La Repubblica sovietica ungherese.

Con l'avvicinarsi della conclusione del primo conflitto mondiale, già dall'ottobre del 1918, per l'Ungheria si concretizza l'esito della sconfitta. Tra i vertici della politica inizia a farsi strada la volontà di tutelare l'integrità territoriale del Paese, desiderio che può essere riscontrato anche nelle parole del conte Mihály Károlyi, leader democratico dell'opposizione, il quale disse: «Abbiamo perso la guerra, cos'è importante ora, è assicurarsi di non perdere la pace».[1] Lo stesso Károlyi, che diventa protagonista indiscusso di questa turbolenta fase, insieme al partito socialdemocratico e radicale, istituisce il Consiglio Nazionale e ne scrive il manifesto. Lo scritto attesta l'indipendenza dell'Ungheria dall'Impero, lo scioglimento dell'alleanza con la Germania, la democratizzazione del Paese con conseguente suffragio universale segreto maschile e femminile, e persino, la messa in pratica dei punti di Woodrow Wilson sul rispetto delle minoranze. La rivoluzione viene vista come fondamento per una nuova Ungheria, disgiunta definitivamente dall'Austria degli Asburgo. Il malcontento verso gli Asburgo e il vento di repubblica scalda le masse e i soldati, i quali nei giorni del trenta e trentuno ottobre occupano spontaneamente i principali edifici del governo della capitale, dando via alla "rivoluzione dei crisantemi".[2] Quest'ultima viene principalmente portata avanti dalle classi meno abbienti, anche se prima della rivoluzione bolscevica del 1917, persino le élites capitalistiche simpatizzano per una manovra sovversiva, in quanto vedevano di buon occhio la possibilità di fare affari liberi dall'autorità imperiale. Successivamente, Károlyi assume la carica di primo ministro e dichiara

[1] P. F Sugar, P. Hanak, T. Frank, A History of Hungary, Indiana University Press, Bloomington IN, 1994, p. 295.

[2] Deak, Istvan, Budapest and the Hungarian Revolutions of 1918-1919, « *The Slavonic and East European Review*» vol 46, no. 106 (1968), pp. 129–40.

l'indipendenza dell'Ungheria dall'Impero, la nascita della Prima repubblica ungherese[3] e inizia i colloqui di pace con gli alleati. Pertanto, termina così l'unione di Austria e Ungheria come entità territoriale, decretando la fine della duplice monarchia. Contemporaneamente, l'indipendenza viene dichiarata anche dalla Cecoslovacchia e dal neo Regno dei serbi, croati e sloveni, portando al crollo del plurisecolare Impero asburgico.

Il nuovo primo ministro, tuttavia, non si rivela in grado di gestire le problematiche che si presentano nel dopoguerra, come ad esempio la nota Vix,[4] e difatti, la nuova Repubblica ha vita breve: dopo solo 133 giorni, nel marzo del 1919, decade in seguito a un colpo di Stato da parte dei concili dei lavoratori e dei soldati, i quali dichiarano una dittatura del proletariato.

La nuova Repubblica sovietica ungherese è anch'essa di ridotta durata, tant'è vero che cesserà di esistere già nell'agosto dello stesso anno. Il protagonista principale di tale rapida parentesi è Béla Kun, fondatore del Partito comunista ungherese, il quale, nonostante sia nominato per la carica di ministro degli esteri, di fatto, tira le fila del governo, applicando gli ordini che riceve da Vladimir Lenin in persona. Per Mosca, la rivoluzione in Ungheria ha un'importanza cruciale, in quanto il suo trionfo sarebbe stato un indizio incoraggiante per l'incombete rivoluzione proletaria mondiale.[5] Rispetto alla politica estera, il giovane governo di Budapest non si attiene alla demarcazione della nota di Vix, e infatti, non fa evacuare i territori da essa compresi, ma anzi, l'esercito viene riorganizzato e si verifica il tentativo di riconquista delle terre occupate dai Paesi limitrofi. Questa scelta porta scompiglio tra le potenze vincitrici, le quali non possono accettare l'esistenza di un altro governo bolscevico, in questo caso affianco alla Germania, nel cuore dell'Europa. Il sedici aprile 1919, le truppe rumene, finanziate dalla Francia, attaccano i territori magiari e, senza eccessivi sforzi, giungono nella

[3] Prima repubblica ungherese è il nome in vigore solo successivamente al 21 marzo 1919, prima veniva definita Repubblica popolare ungherese.
[4] Con nota di Vix si fa riferimento alla comunicazione mandata dagli alleati al conte Károlyi in merito alla nuova linea di demarcazione dei territori ungheresi da loro scelta. Fu uno dei fattori principali del fallimento della Prima repubblica ungherese.
[5] K. Hitchins, The Communist movement in Hungary, 1918- 1944: an outline, Institutul de Cercetări Socio-Umane Gheorghe Şincai al Academiei Române, 2006, pp. 306-347.

capitale. I leader comunisti si rifugiano a Vienna, per poi stanziarsi in Russia, mentre a Budapest il potere costituito torna in mano all'aristocrazia nazionalista. Questo periodo porta a scontri e tensioni nella società civile, in cui è protagonista la ferocia controrivoluzionaria del Terrore bianco.[6]

In seguito al ritiro delle truppe rumene, nei primi mesi del 1920, l'opinione pubblica è fortemente favorevole alla monarchia e viene restaurato il regno d'Ungheria. Le potenze alleate rifiutano la possibilità di un ritorno alla casata Asburgo per il trono d'Ungheria; più nello specifico, temono che qualsiasi nuovo re possa ripristinare il defunto Impero ungherese, se non addirittura la duplice monarchia. L'unico plausibile candidato che emerge è l'ammiraglio della marina austro-ungarica Miklós Horthy, saldamente supportato dalla Gran Bretagna[7] e dall'esercito magiaro.

1.1.2. Il processo di pacificazione a Parigi.

Mentre l'est Europa è ancora in fermento, a Parigi le potenze vincitrici si adoperano nella stesura degli accordi di pace. Il testo del patto ungherese risulta pronto già dalla primavera del 1919 ma verrà consegnato alla delegazione magiara solo nel maggio dell'anno successivo. Il quattro giugno 1920, nel palazzo di Trianon viene firmato da due rappresentanti del governo ungherese e dell'Intesa il trattato che sigla la conclusione del primo conflitto mondiale. In questa circostanza, le potenze mondiali, determinate a prevenire future tensioni e conflitti, ridisegnano la mappa del continente con l'intenzione di porre maggiore attenzione sulle questioni territoriali e di tutela delle minoranze, senza però discuterne con gli stati direttamente interessati.

---

[6] Come riporta Hitchins (2006), durante il periodo del "Terrore bianco", dai 1.000 ai 5.000 oppositori politici del nuovo regime vengono uccisi e altrettanti imprigionati.
[7] T. Sakymyster, *Great Britain and the Establishment of the Horthy Regime*, Eastern Europe and the West, Palgrave Macmillan, London, 1992.

Il processo di pacificazione si rivela brutale ed è mosso dal pragmatismo e *realpolitik*.[8] Infatti, l'Ungheria deve cedere quasi il 70 per cento del proprio territorio a Romania, Jugoslavia, Cecoslovacchia e Austria, portando a una riduzione del territorio da 282 mila chilometri quadrati a soli 93 mila.[9] Nonostante le buone intenzioni dei comitati territoriali, i punti di Wilson e il principio di autodeterminazione non vengono rispettati, e due milioni di ungheresi, circa il 60 per cento della popolazione[10] e il 28 per cento dei madrelingua ungheresi, finiscono sotto dominio straniero in Romania e in Cecoslovacchia. La perdita di territorio equivale a una perdita di potere, prestigio e status. La nuova demarcazione comporta anche dei mutamenti nella struttura economica, dove interi rami industriali rimangono tagliati fuori dall'approvvigionamento dei beni necessari. La maggior parte delle risorse naturali sono annesse ai paesi vicini, e l'Ungheria conserva solo l'11 per cento della sua produzione di ferro, il 16 per cento di foreste, il 38 per cento della rete ferroviaria, e il 56 per cento dell'industria alimentare. Il patto vieta, in aggiunta, la leva militare obbligatoria e pone un massimo di 35 mila uomini per servire l'esercito. L'asprezza delle prescrizioni è figlia anche della Repubblica sovietica ungherese, la quale fece perdere allo Stato qualsiasi simpatia residua da parte delle potenze dell'Intesa. Malgrado ciò, all'interno del testo viene affermato il riconoscimento internazionale dell'Ungheria e la sua sovranità. Esso diventa anche motore del libero scambio tra Ungheria e altri paesi vicini, e spinge la Cecoslovacchia e la Polonia al rifornimento di carbone, materiale in carenza sul territorio magiaro già dal 1914.

Tirando le somme, l'obiettivo delle potenze vincitrici di utilizzare il principio di autodeterminazione dei popoli per rendere più omogeneo il continente risulta complessivamente un successo. Le minoranze passano da più del 50 per cento della popolazione presente negli imperi precedenti, a una media del 25 per cento nella nuova geografia politica dell'Europa dell'Est. Dal momento che tutti i

---

[8] P. Pastor, The Peacemaker Woodrow Wilson and the Hungarian Soviet Republic, «Hungarian Studies Review», vol. 49, n. 2, 2022, pp. 155-172.

[9] P. F Sugar, P. Hanak, T. Frank, A History of Hungary, Indiana University Press, Bloomington IN, 1994.

[10] I. Deák, Historiography of the Countries of Eastern Europe: Hungary, «The American Historical Review», vol. 97, no. 4, 4 ottobre 1992, pp. 1041-63.

soggetti etnicamente non-magiari risiedevano nelle porzioni di territorio ridistribuite, l'Ungheria diventa, dopo l'Austria, lo stato maggiormente etnicamente omogeneo, con un 89,5 per cento di popolazione nativa. Tuttavia, la tutela delle minoranze, in questo caso di quelle magiare, non riesce a essere messa in pratica come il trattato prevedeva, in quanto gli stati limitrofi non riescono a garantire loro i diritti prestabiliti.

Per la storiografia ungherese, l'ombra di Trianon rappresenta un punto di svolta traumatico per la nazione, un *historical trauma*, ossia un evento del passato che viene strumentalizzato e manipolato per spiegare il passato mediante lenti politiche.[11]

1.1.3. L'Hortysmo.

Il parlamento, occupato dagli ufficiali dell'esercito nazionale, elegge Horthy reggente della monarchia il primo marzo 1920. Il regime di Horthy, che si protrae fino al 1944, viene ricordato come un governo autocratico, reazionario, di politica "cristiana nazionalista", antisemita, che rifiutava gli ideali della Rivoluzione francese e le ideologie liberali e socialiste del XIX secolo (Deak, 1993). Horthy è il primo dei tre duraturi leader politici autoritari che hanno dominato l'età contemporanea ungherese. Durante il periodo interbellico, il governo del reggente intraprende una massiccia propaganda di revisionismo integrale al grido del «Restituiteci tutto!», dando inizio alla sindrome nazional-populista di Trianon, che incendierà l'opinione pubblica e sarà il fondamento della politica estera dell'ammiraglio.[12] L'ombra di Trianon, e il revanscismo che ne consegue, è anche la radice su cui si pone l'alleanza tra il regime di Horthy e Adolf Hitler.[13]

---

[11] V. Țârău, *Trianon Treaty: One hundred years later*, Trianon: 100 Years After, edited by Megan Palmer and Mădălina Mocan, LSE IDEAS, 2020, p. 50.

[12] N. Dreisziger, The Long Shadow of Trianon: Hungarian Alliances Policies during World War II, «Hungarian Studies», 17(1):33-55, luglio 2003.

[13] G. Schöpflin, "HISTORY." HUNGARY AND ITS NEIGHBOURS, «European Union Institute for Security Studies (EUISS) », 1993, pp. 2-7

Horthy non si presenta come un dittatore, e la sua reggenza, di un re che legalmente non esiste, è fondata sul supporto delle élites tradizionali, dei grandi proprietari terrieri e dei *big capital*. La società ungherese viene contraddistinta dalla sua rigorosa struttura gerarchica, che vede in cima la classe aristocratica, e quindi, l'ambiente ideale per la prosperità del modello autocratico. Dopo la rivoluzione bolscevica degli anni precedenti, la scena politica ungherese si presenta ridimensionata; infatti, la sinistra viene interamente rimossa come alternativa politica, e addirittura, nel 1921 viene dichiarato fuorilegge il Partito comunista.

Essendo sia Béla Kun, sia la maggior parte dei leader comunisti ebrei, questo porta a una fusione di anticomunismo e antisemitismo. L'essere ebreo viene assimilato all'essere comunista, portando a un incremento delle feroci persecuzioni sotto il regime dell'ammiraglio. Il censimento del 1920 mostra il picco massimo storico di ebrei residenti a Budapest, circa il 23,2 per cento dell'intera popolazione della città, circa 215 mila su un totale di 900 mila. La comunità ebraica rappresenta la colonna portante della borghesia ungherese, dando un contributo considerevole all'economia attraverso il finanziamento e il controllo delle banche. Rispetto ai dati del 1920, il 60 per cento dei medici, il 34 per cento dei giornalisti, il 51 per cento degli avvocati, e almeno il 40 per cento degli industriali è ebreo[14]. Un quarto degli iscritti all'Università si dichiara ebreo.[15] Dopo le amputazioni di Trianon, la minoranza ebraica, oltre a quella della popolazione tedesca, che però si ferma sotto il 7 per cento, rimane la più visibile sul suolo magiaro, portando ad un incremento del processo di discriminazione nei loro confronti. Durante il governo di Teleki, primo ministro nominato dall'ammiraglio, viene emanata la prima legge antisemita sotto l'*Hortysmo*. La *numerus clausus*,[16] pubblicata nel 1920, prevede l'accesso degli studenti ebrei all'Università proporzionato alla loro percentuale di popolazione nel Paese. Costituzionalizzando l'antisemitismo, per la prima volta nella storia dell'Ungheria moderna, viene segnata una netta regressione rispetto alle

[14] Y. Slezkine, The Jewish Century, Princeton, 2004, pp. 51-53.
[15] Tra il 1920 e il 1945 risulta illegale per gli ungheresi non dichiarare il proprio culto, il quale poi dovrà comparire sul certificato di nascita, di matrimonio e sui voti scolastici.

[16] B. Bodó, The *numerus clausus* law of 1920: asymmetrical dependencies, and the "twisted road" of hungarian jews to Auschwitz, Bonn Center for Dependency and Slavery Studies, ISSN 2747-9331, agosto 2022.

politiche liberali del secolo precedente. Come successore di Teleki, l'ammiraglio chiede al Conte Bethlen di formare un nuovo governo. Di ideologia più liberale, seppur conservatore, Bethlen fonda il suo Partito dell'unità, partito di piccoli proprietari terrieri, cristiani e borghesi. Entra a far parte di questa fazione anche Gömbös, ufficiale militare di ideologia fortemente conservatrice, che prende le redini della destra del partito. Nel 1922 l'Ungheria entra a far parte della Lega delle Nazioni e l'anno successivo Bethlen presenta a Parigi il suo piano davanti alla Commissione per le riparazioni. Tuttavia, il progetto del primo ministro prevede la collaborazione delle élites ebrea capitalista, vista come unico mezzo per ottenere fondi a livello internazionale e tutelare l'economia del Paese. Gömbös non si trova d'accordo e, accusando Bethlen di tradire l'ideologia cristiana, spacca il partito, uscendone insieme ad altri membri. [17] Successivamente, formerà il Partito dell'indipendenza nazionale ungherese, partito di stampo razzista e antisemita. Grazie all'accordo con la Commissione e al prestito che ne consegue, l'economia ungherese riesce a tornare pressoché stabile. Nella seconda metà del 1925 si ha un periodo roseo, in cui l'economia riprende vigore, la disoccupazione diminuisce, i dibattiti politici diventano meno violenti e l'ondata di antisemitismo postbellica sembra aver fatto il suo corso. Fino a quando non scoppia uno scandalo, conosciuto come l'"Affare del franco",[18] sulla contraffazione di banconote che investe l'organo di governo, soprattutto i nazionalisti. A seguito di questo scandalo, Bethlen, torchiato dall'opinione pubblica, offre le sue dimissioni, ma Horthy non le accetta. Egli rimane primo ministro fino al 1931, periodo nel quale inizia a stringere accordi economici pragmatici con l'Italia fascista di Mussolini.[19] Nell'aprile del 1927, il premier si reca a Roma per siglare il trattato di amicizia italo-magiaro, valido per dieci anni. Bethlen si dimette in seguito alle dure conseguenze che la Grande depressione causa sull'economia magiara, che trova il suo punto più basso con il collasso dell'intero sistema bancario. In seguito al governo di Bethlen, dopo una breve parentesi di incertezza che dura fino al 1932, Horthy propone a Gömbös di

[17] T. Sakmyster, Gyula Gömbös and Hungarian Jews, 1918-1936, «Hungarian Studies Review», Vol. XXXIII, No. 1-2, 2006.
[18] A. Frederic, Bethlen's Ten Years as Hungarian Premier, «Current History», Vol. 35, No. 1, 1931, pp. 48-52.
[19] P. F Sugar, P. Hanak, T. Frank, A History of Hungary, Indiana University Press, Bloomington IN, 1994.

formare il governo. Prima di prendere potere, che avviene il primo ottobre dello stesso anno, Gömbös dovette "rimodellare" i propri ideali estremisti e antisemiti per essere ammesso nuovamente nel Partito dell'unità.[20] Il nuovo primo ministro, nel tentativo di creare un governo di stampo fascista monopartitico, prendendo spunto dalle esperienze di Italia e Germania, prova ad accrescere il proprio potere personale con inedite manovre di governo, che però falliscono. Poco dopo l'inizio del suo mandato, Gömbös cambia nome al partito, rinominandolo Partito di unità nazionale. Sul fronte di politica interna, egli ambisce a uno stato corporativo di natura fascista, che presenta però l'influenza delle classiche idee conservatrici ungheresi. Inoltre, fa dimettere i suoi avversari politici dalle posizioni di rilievo per inserire suoi alleati, e si dichiara favorevole al divieto di sciopero. Per puro calcolo politico, nel tentativo di rafforzare il suo potere, Gömbös, nel 1935 si dimette, ma entro solo due ore, egli aveva già accettato da Horthy un secondo mandato. Questo trucco gli farà ottenere la maggioranza in parlamento.

Tra gli anni 1933 e 1934, Gömbös visita entrambi i paesi dell'Asse, stringendo alleanze. A Roma ottiene un vero e proprio successo in politica estera; infatti, Mussolini si afferma come principale alleato internazionale del Paese. La collaborazione viene ratificata nel 1934 con i Protocolli di Roma, che siglano una stretta collaborazione economica e politica tra Roma, Budapest e Vienna. Diversamente si sviluppa il rapporto col *Führer*,[21] dove le pretese revisioniste del primo ministro ungherese portano a un deterioramento dei rapporti, soprattutto in un primo momento. Gömbös vuole assicurarsi la Transilvania, mentre Hitler si rende disponibile ad assegnare solamente alcune vecchie terre ungheresi della Cecoslovacchia, perché aspira a mettere sotto la sua sfera d'influenza la Romania e la Jugoslavia. Si instaura una forma di duplice diplomazia di Italia e Germania verso l'Ungheria, data da interessi politici differenti. Horthy stesso vede positivamente l'avvicinamento all'orbita dell'Asse, in quanto identifica in Hitler un baluardo contro il comunismo sovietico.

---

[20] T. Sakmyster, Gyula Gömbös and Hungarian Jews, 1918-1936, «Hungarian Studies Review», Vol. XXXIII, No. 1-2, 2006.
[21] P. F Sugar, P. Hanak, T. Frank, A History of Hungary, Indiana University Press, Bloomington IN, 1994.

Nel 1936 viene nominato un nuovo primo ministro in seguito alla morte di Gömbös.[22] La prima cosa che il novello governo del conservatore Darányi compie, è quella di cacciare i sostenitori della precedente autorità, i quali iniziano a fondare nuovi partiti fascisti. L'anno successivo egli propone la prima legge antiebraica,[23] con l'obiettivo di combattere la disoccupazione nelle zone più rurali, limitando i posti di lavoro per gli ebrei. Durante il suo mandato, viene promulgata una seconda legge che impedisce alla popolazione ebraica di accedere a determinate professioni. Le nuove norme riaccendono l'opposizione, mentre vengono considerate troppo lievi dai fascisti. In seguito a questa svolta antisemita, le élites conservatrici più vicine a Horthy ne chiedono l'allontanamento, e conseguentemente, Derányi si dimette. Contemporaneamente, la Germania si prepara all'*Anschluss*,[24] che si realizzerà solo nel 1938. Vengono organizzati incontri ufficiali tra Hitler e il reggente, i quali si concludono con l'adesione delle truppe ungheresi allo sforzo bellico tedesco. Nonostante il timore di inimicarsi Francia e Gran Bretagna, l'Ungheria accetta, nella speranza di annettersi parte della Cecoslovacchia. Infatti, viene lanciato dal governo un programma di riarmo per modernizzare le forze armate. Nel corso del 1939, per sottolineare la vicinanza con l'Asse, l'Ungheria sigla il Patto anticommitern ed esce dalla Società delle nazioni. Nello stesso anno, la Germania invade la Polonia e inizia la Seconda guerra mondiale. Durante i primi anni della guerra, quando ancora lo stato magiaro è neutrale,[25] riesce ad annettere diversi nuovi territori, grazie alla vicinanza col regime nazista. L'Ungheria entra in guerra solo nel 1941. La decisione, che porta al suicidio il primo ministro dell'epoca, è motivata dalle mire espansionistiche verso la Transilvania e dalla pressione da parte del *Führer*. Successivamente, il governo emana la terza legge

[22] T. Sakmyster, Gyula Gömbös and Hungarian Jews, 1918-1936, «Hungarian Studies Review», Vol. XXXIII, No. 1-2, 2006.
[23] B. Bodó, The *numerus clausus* law of 1920: asymmetrical dependencies, and the "twisted road" of hungarian jews to Auschwitz, Bonn Center for Dependency and Slavery Studies, ISSN 2747-9331, agosto 2022.
[24] N. Dreisziger, The Long Shadow of Trianon: Hungarian Alliances Policies during World War II, «Hungarian Studies», 17(1):33-55, luglio 2003.
[25] Ibidem.

antiebraica,[26] che decreta la volontà di protezione della razza, rendendo illegali i matrimoni misti e definendo in modo fiscale il concetto di consanguineità.

Col procedere del conflitto, Horthy vuole allentare il legame con l'Asse. Nel 1942 iniziano i primi contatti con gli alleati e le manovre di allontanamento economico ed interferenza, come, ad esempio, nella consegna di ebrei. Hitler in persona accusa il nuovo primo ministro Kállay di disfattismo, ma, davanti all'ordine di rimpiazzarlo, Horthy rifiuta. In seguito alla caduta del regime fascista in Italia l'anno successivo, l'Ungheria si spinge con passo ancora più deciso verso la fuoriuscita del conflitto, negoziando con gli alleati. Nel marzo del 1944, però, i nazisti occupano l'Ungheria con l'intenzione di instaurare un governo fantoccio. Horthy rimane come figura di reggente e iniziano le deportazioni degli ebrei. L'ammiraglio comincia a negoziare segretamente con Mosca, e, nell'ottobre dello stesso anno, si giunge ad una bozza del futuro armistizio. Secondo questo accordo, l'Ungheria avrebbe dovuto disconoscere i territori acquisiti dopo il 1937, ma avrebbe preservato l'autonomia di governo. Appena la questione diventa pubblica, Horthy viene rapito dai tedeschi e costretto ad abdicare, e Budapest cade sotto la mano del partito fascista delle Croci frecciate. Sotto il loro governo le minoranze vengono incessantemente perseguitate. Nel dicembre del 1944, Budapest è completamente circondata dall'esercito dell'Armata rossa, e viene liberata poco dopo, concludendo per l'Ungheria il secondo conflitto mondiale.[27]

1.2. L'appartenenza alla sfera sovietica.

1.2.1 La "tattica del salame".

Dopo la Seconda guerra mondiale, l'Armata rossa rimane nel territorio ungherese come potenza occupante e il Paese cade nella sfera di influenza sovietica. Fin dal 1944, per mezzo di tre riunioni segrete, a Mosca si discute dell'assetto

[26] B. Bodó, The *numerus clausus* law of 1920: asymmetrical dependencies, and the "twisted road" of hungarian jews to Auschwitz, Bonn Center for Dependency and Slavery Studies, ISSN 2747-9331, agosto 2022.
[27] N. Dreisziger, The Long Shadow of Trianon: Hungarian Alliances Policies during World War II, «Hungarian Studies», 17(1):33-55, luglio 2003.

politico in un'Ungheria postbellica.[28] Al primo incontro partecipa il ministro degli esteri russo, Molotov, e la delegazione di intermediari mandata da Horthy, per negoziare le condizioni dell'armistizio. Il secondo incontro si tiene tra Winston Churchill, premier britannico, e Iosif Stalin in persona. In questa circostanza, viene stipulato l'"Accordo delle percentuali", dove i leader dividono le sfere d'influenza che i rispettivi territori avranno su cinque paesi dell'est Europa, tra cui l'Ungheria. In Romania, l'Unione Sovietica avrebbe avuto il 90 per cento di influenza, mentre in Bulgaria il 75. La Gran Bretagna, invece, avrebbe avuto il 90 per cento in Grecia, mentre l'Ungheria e la Jugoslavia sarebbero state divise equamente. Tuttavia, nei giorni seguenti, Molotov e il ministro degli esteri britannico, Eden, modificano l'accordo in una divisione che prevede l'80 per cento assegnato all'URSS, contro il 20 britannico. La terza riunione segreta, invece, viene tenuta con i comunisti ungheresi in esilio dal regime di Kun, i cosiddetti "*Moscovites*",[29] tra cui Mátyás Rákosi. In questo episodio, viene discussa l'agenda politica adatta per definire la linea ungherese postbellica. Essendo ancora troppo incerta la possibilità di una dittatura del proletariato, i rivoluzionari comunisti si dedicano alla formazione di politiche volte alla tutela dell'unità nazionale in funzione antinazista, alla promozione della riforma agraria e della ricostruzione delle infrastrutture.

Appena concluso il secondo conflitto mondiale, nel dicembre del 1944, a Budapest si instaura un Governo provvisorio, che deve però condividere il potere con l'ombra sovietica. L'ammiraglio Horthy viene dimesso come reggente, ma ciononostante, nel nuovo governo sono presenti dei funzionari della vecchia guardia. Il governo di coalizione, già all'apparenza pressoché instabile, vede raggruppati il Partito indipendente dei piccoli proprietari, il Partito comunista ungherese e il Partito social democratico. L'organo di polizia, invece, è controllato dai comunisti.[30]

---

[28] P. F Sugar, P. Hanak, T. Frank, A History of Hungary, Indiana University Press, Bloomington IN, 1994.

[29] S. D. Kerstesz, The Methodology of Communist Conquest: Hungary 1944-1947, «World Politics», Vol. 3, No. 1, pp. 20-43, ottobre 1950.

[30] Nel 1945, l'organo di polizia politica in mano ai comunisti, cambia denominazione in *Államvédelmi Hatóság* (ÁVH), che viene tradotta in italiano con Autorità per la

Seguendo il piano di Stalin, in preparazione della presa di potere comunista, in Ungheria, ma anche in Cecoslovacchia, [31] con l'intenzione di distrarre le potenze occidentali dalla rapida sovietizzazione che si stava attuando in Polonia, vengono mantenute le sembianze di una democrazia parlamentare basata su un governo pluripartitico.[32]

Sotto il governo provvisorio, nonostante un'inflazione galoppante, l'Ungheria riesce in parte a riassettarsi dopo i duri colpi apportati dal secondo conflitto mondiale, potenziando la sanità, incoraggiando l'economia e restaurando le infrastrutture. I leader del Partito comunista, dopo le recenti manovre, certi di avere un'approvazione popolare sufficiente per ottenere ottimi risultati alle urne, indicono le elezioni. Lo scrutinio, tenutosi nel novembre del 1945, rivela però, una spiccata preferenza per il Partito indipendente dei piccoli proprietari, che ottengono un brillante 57 per cento, mentre il Partito comunista raggiunge solamente il 17 per cento. Alla luce di ciò, il primo febbraio del 1946, viene istituita la Seconda repubblica d'Ungheria. Sebbene il Partito dei piccoli proprietari avesse una maggioranza tale da formare un governo autonomo, Mosca insiste, e i comunisti ungheresi riescono a ottenere incarichi prestigiosi nel nuovo gabinetto, come ad esempio il Ministero dell'interno. I successivi due anni testimoniano una progressiva infiltrazione dei rami sovietici all'interno del nuovo governo, grazie all'utilizzo di intimidazione, incarceramento e coercizione. Per mezzo di tale strategia, definita come "tattica del salame"[33], i comunisti riescono a rimuovere "fetta dopo fetta" i membri al governo dell'opposizione, guadagnando sempre più potere. Come conseguenza, i principali leader del Partito indipendente dei piccoli

---

protezione dello stato. Dall'anno della sua formazione, fino al 1956, l'ÁVH opera in funzione di polizia segreta sovietica, macchiandosi di innumerevoli crimini.

[31] S. D. Kerstesz, The Methodology of Communist Conquest: Hungary 1944-1947, «World Politics», Vol. 3, No. 1, pp. 20-43, ottobre 1950.

[32] M. Kramer, *"Stalin, Soviet Policy, and the Consolidation of a Communist Bloc in Eastern Europe, 1944-53",* Stalinism Revisited: The Establishment of Communist Regimes in East-Central Europe, Central European University Press, 2009, pp.51-102.

[33] Con il termine "tattica del salame", si fa riferimento ad un approccio *dividi et impera*, che aspira a dividere gli avversari politici. È un'espressione coniata durante gli anni Quaranta dal leader comunista Mátyás Rákosi per rappresentare la tecnica che il suo partito mette in pratica, dividendo e isolando i partiti di opposizione. L'espressione è fortemente associata a Iosif Stalin, il quale utilizza la tecnica del salame per costruire la Cortina di ferro. https://politicaldictionary.com/words/salami-tactics/

proprietari sono mandati in esilio, tenuti in carcere o agli arresti domiciliari. L'intromissione sovietica lascia sopravvivere la neo Repubblica a malapena due anni. Già dal 1947, con l'inizio delle tensioni con gli Stati Uniti che si fanno sempre più forti, Stalin è impaziente di stringere il suo pugno sui paesi dell'Europa centro-orientale e arrivare ad un monopolio comunista del potere esercitato. Nel giugno dell'anno successivo, l'ascesa sovietica culmina con la formazione del nuovo Partito ungherese dei lavoratori, che nasce dalla fusione del Partito comunista e di quello socialdemocratico e porta al termine della Repubblica d'Ungheria.

1.2.2. Il terrore staliniano.

Alle elezioni che si tengono nel 1949, gli elettori trovano nella lista solamente il Fronte popolare indipendente, controllato dai comunisti e guidato da Rákosi, che ottiene il 95 per cento dei voti. Il 18 agosto, viene promulgata dal Parlamento la prima costituzione scritta dell'Ungheria, che riconduce in tutto e per tutto alla costituzione dell'Unione Sovietica, pubblicata durante il decennio precedente. Due giorni dopo, nasce la Repubblica popolare ungherese, che cesserà di esistere solo con la caduta del muro di Berlino del 1989.

Nelle campagne viene portata avanti la collettivizzazione forzata verso i possedimenti dei kulaki e dei contadini medi.[34] La produzione del settore agricolo, incentivata solo da minacce e terrore, precipita. La nazionalizzazione forzata delle fabbriche porta come conseguenza la demolizione totale delle imprese private. L'economia ungherese cambia rotta e si direziona verso l'industria pesante, tant'è vero che le verrà attribuito il nome di "Paese dell'acciaio e del carbone". In pochi anni, già dal 1952 – 1953, l'economia ungherese è sull'orlo della bancarotta, dopo essere stata oberata da investimenti sconsiderati, spese smisurate e guidata da un vertice decisionale estremamente polarizzato. Questo primo periodo della Repubblica popolare, che prosegue fino alla morte di Stalin, viene ricordato come

[34] P. F Sugar, P. Hanak, T. Frank, A History of Hungary, Indiana University Press, Bloomington IN, 1994.

"Era del Terrore staliniano".[35] La fase è caratterizzata da processi farsa, supportati dal braccio violento del governo, l'ÁVH, che vanno a colpire anche molti membri del Partito comunista stesso, tra cui László Rajk. Si conta che il numero totale di vittime delle purghe di Rákosi, il quale si autodefinisce «Il miglior allievo di Stalin», tra prigionia, deportazioni e tortura, si aggirino intorno alle 200 mila.[36]

Sotto il suo mandato, Rákosi instaura un regime interamente totalitario, con annesso anche un culto della propria personalità, che lo rende sempre più impopolare. Con la morte di Stalin nel 1953, Rákosi viene deposto e sostituito da Imre Nagy, aprendo un nuovo capitolo di disgelo nella storia dell'Ungheria postbellica.

1.2.3. Il *New Course.*

Dopo la morte di Stalin, inizia il periodo ricordato come *New Course*, ossia una fase di decompressione in seguito a un momento di forte terrore. Sotto il nuovo primo ministro Nagy, anche lui uno dei comunisti che visse in esilio in URSS per più di un decennio, vengono allentati i controlli ideologici sulla società, ad esempio, rimuovendo la supervisione statale sui media, e migliaia di prigionieri politici vengono scarcerati. Gli obbiettivi economici mutano, si pone maggiore attenzione sulla produzione di cibo, beni di consumo e dell'industria leggera. Inoltre, il culto della personalità viene progressivamente abbandonato, si limitano i poteri dell'ÁVH e, nel 1954, l'ex-direttore della polizia segreta viene condannato all'ergastolo. Complessivamente, nonostante lo scetticismo popolare iniziale, durante il *New Course*,[37] si è stimato che gli standard di vita degli ungheresi siano cresciuti del 15 per cento.

Le riforme di Nagy contro i metodi intransigenti stalinisti hanno come conseguenza forti divisioni interne al Partito. Difatti, Rákosi, di fazione ortodossa

---

[35] M. Kramer, *"Stalin, Soviet Policy, and the Consolidation of a Communist Bloc in Eastern Europe, 1944-53",* Stalinism Revisited: The Establishment of Communist Regimes in East-Central Europe, Central European University Press, 2009, pp.51-102.

[36] Á. Hárs, E. Sik, *Hungary,* Statistics and Reality: Concepts and Measurements of Migration in Europe, Amsterdam University Press, 2009, pp. 169-94.

[37] P. F Sugar, P. Hanak, T. Frank, A History of Hungary, Indiana University Press, Bloomington IN, 1994.

e stalinista, che tiene ancora le redini del Partito a Budapest, viene supportato a Mosca da Chruščëv, primo segretario del PCUS (il quale però successivamente abbraccia la linea anti-Staliniana), e in un secondo momento da Molotov. Nagy, invece di fazione riformista e nazional-comunista, ha come sostenitori Malenkov e Berija[38], che però vengono liquidati rapidamente. Il nuovo governo del Cremlino, dopo il cambio guardia dei "traditori" Malenkov e Berija, mandando segnali contrastanti, non comunica esplicitamente la propria preferenza in merito a come considerare i crimini di Stalin e alle riforme che prendono forma in Ungheria. Rákosi, davanti a questa nebbia, approfitta della situazione e accusa Nagy di inclinazioni nazionaliste, di negligenza verso la lotta di classe e verso la leadership del Partito. Sia Mosca che l'Assemblea nazionale ungherese credono alle accuse, Nagy viene deposto, e torna al vertice del governo Rákosi. Durante il suo breve mandato, Rákosi, il 14 maggio 1955, firma il Patto di Varsavia, che sigla la mutua assistenza dei paesi della Cortina di ferro in caso di conflitto, contrapponendosi alla NATO. Nel febbraio del 1956, pochi mesi dopo che Rákosi ha ottenuto di nuovo il potere, Chruščëv, diventato primo segretario del PCUS, cambia il corso della politica sovietica, tenendo un discorso in cui denuncia le politiche intransigenti di Stalin e dei suoi discepoli, nominando anche l'ingiustizia che fu il processo farsa contro il leader Rajk, avvenuta in Ungheria. In un secondo momento, a seguito di ordini diretti di Mosca, Rákosi si dimette, ma riesce a far nominare come suo successore Ernő Gerő, anch'egli un discepolo di Stalin. Così facendo, la linea intransigente non viene recisa.

[38] Lavrentij Berija, nonostante fosse uno stretto collaboratore di Stalin, dopo il 1953 prende la carica, non solo di vice primo ministro, ma anche capo del Ministero degli affari interni, e inizia un processo di de-Stalinizzazione, esponendo i crimini del dittatore defunto e applicando politiche di liberalizzazione. Il leader viene però accusato di tradimento, processato e giustiziato l'anno successivo. Dopo la morte di Stalin, Georgij Malenkov diventa presidente del Consiglio dei ministri dell'Unione Sovietica fino al 1955, anno in cui viene deposto in quanto accusato della sua troppa vicinanza con Berija.

1.2.4. La rivoluzione del 1956.

Gli anni Cinquanta sono caratterizzati da un fermento della società civile ungherese, soprattutto da parte di studenti, giornalisti e scrittori. Il conflitto ideologico interno al Partito, iniziato nel 1953 tra comunisti ortodossi, rappresentati da Rákosi, e i riformisti, rappresentati da Nagy, sarà poi fondamento della grande rivoluzione del 1956.[39]

La rivoluzione inizia il 23 ottobre, quando studenti dell'università di Budapest si incamminano, in una dimostrazione pacifica, richiedendo una maggior apertura liberale in merito ai diritti e appellandosi al reinsediamento di Nagy. Diversi protestanti si riversano nella piazza del Parlamento e abbattono la statua di Stalin. A questo punto, vengono chiamate a intervenire le truppe armate ungheresi, ma quest'ultime, invece di attaccare la folla, donano loro il loro equipaggiamento, dando inizio alla rivoluzione che si protrae fino al 4 novembre, travolgendo tutto il paese. Il giorno seguente, il Comitato centrale del partito promuove Nagy a primo ministro e, mentre l'armata sovietica, urgentemente richiesta da Gerő, entra a Budapest, vengono dichiarate le leggi marziali. Al canto di «Russi, tornate a casa!»,[40] gli insorti occupano diversi uffici del Partito. Il 25 ottobre, il Cremlino invia dei rappresentanti che depongono Gerő e propongono come segretario di partito János Kádar, un comunista di stampo centrista che passò molti anni nelle prigioni di Rákosi. Kádar viene considerato la figura ideale per conciliare gli interessi sovietici e pacificare il popolo insorto. Alla popolazione, però, che continua a essere attaccata dal fuoco sovietico, i cambi di potere al vertice non destano più interesse. Nei giorni successivi, i comunisti magiari persistono nell'invocare un cessate il fuoco ma invano; anzi, la rivolta si è propagata e organizzata. Difatti, vengono create delle *revolutionary commitees* che permettono forme di autogoverno, e nuovi quotidiani che presentano richieste aggiornate da parte della popolazione.[41] Mentre i rivoluzionari assediano le carceri, liberando i

[39] P. F Sugar, P. Hanak, T. Frank, A History of Hungary, Indiana University Press, Bloomington IN, 1994.
[40] Ibidem.
[41] C. Békés, The 1956 Hungarian Revolution: A History in Documents, Central European University Press, 2002.

prigionieri politici, l'ormai primo ministro Nagy, annuncia la formazione per il suo gabinetto, il quale prevede il reinserimento di leader politici del Partito indipendente dei proprietari terrieri, giungendo quindi alla formazione di un governo pluripartitico, con una composizione simile a quello nato dopo le elezioni del novembre del 1945, in cui prende parte anche il famoso democratico István Bibó. Ciononostante, si va a formare una voragine sempre maggiore tra gli insorti e la classe politica.

Solo dopo sei giorni di rivolta, Nagy viene incontro alle richieste dei rivoltosi. Di conseguenza, egli promette la ritirata dell'esercito sovietico da Budapest, l'avvio delle trattative con Mosca per rimuoverlo da tutto il territorio magiaro e lo scioglimento dell'ÁVH. Ritornano a Budapest gli inviati dal Cremlino, pronti a negoziare i due argomenti più delicati, ossia, la fuoriuscita dell'Ungheria dal Patto di Varsavia e la formazione di un sistema politico pluralista. Col passare dei giorni, le masse iniziano a vedere più positivamente la fine dello spargimento di sangue, e gradualmente, cresce un riscontro positivo in prospettiva del governo Nagy.

Il primo novembre, davanti alle truppe sovietiche in attesa del comando per varcare i confini magiari, Nagy dichiara la neutralità dell'Ungheria, la sua fuoriuscita dal Patto di Varsavia e il rifiuto alla presenza di truppe sovietiche in terra magiara.[42] Davanti a questa notizia, la popolazione esulta soddisfatta e, convinta di aver raggiunto gli obbiettivi prefissati, cessa la rivolta. A Budapest, dove è ritornato l'ordine pubblico, viene instaurato un governo pluripartitico di coalizione guidato da Nagy.

Mosca ha, però, uno schema differente, che prevede la distruzione del nuovo governo democratico. E infatti, il tre novembre giunge notizia che l'Armata rossa sta marciando senza tregua verso Budapest.

All'alba del tredicesimo giorno dall'inizio della rivolta, su Radio Budapest viene trasmesso in diretta il discorso del premier Nagy, il quale vuole comunicare al mondo, e ai suoi connazionali, gli avvenimenti che stanno avendo luogo nella

[42] Ibidem.

capitale. Nagy e la sua cerchia ricevono asilo politico all'ambasciata della Jugoslavia durante l'offensiva dei carri armati russi. A complottare insieme ai vertici del Cremlino, si trova János Kádar, segretario di partito e membro attivo del governo "controrivoluzionario" di Nagy.

La rivoluzione del 1956 ha un'importanza storica molto significativa, in quanto rappresenta la prima rivolta popolare sotto il regime sovietico durante la Guerra fredda. Da una prospettiva storico-sociologica, ha delle conseguenze distruttive sulla società civile ungherese che permangono ancora oggi. Come attesta Bozóki (1994), la popolazione, in seguito al trauma sociale riportato, si rassegna all'incapacità di cambiare il proprio destino con atti politici collettivi, giungendo all'alternativa di vivere in una prospettiva depoliticizzata che pone interesse solamente al proprio beneficio personale. Rassegnata, la società civile scompare.

1.2.5. Il regime di Kádar.

In seguito alla brutale repressione ordinata da Chruščëv, Kádar torna in parlamento pronto a formare il governo, e prontamente, dichiara nullo il ritiro dal Patto di Varsavia. Si dà così origine alla ricostruzione del sistema socialista ungherese, ormai decaduto completamente con la "contro-rivoluzione". Questo processo è caratterizzato da due fasi: Stabilizzazione e consolidamento. La stabilizzazione ha luogo tra il 1957 e il 1962, periodo nel quale la struttura si regge unicamente grazie alle armi sovietiche e a misure totalitarie. Risulta, infatti, necessario mantenere la stabilità mediante l'uso della forza, in quanto sì, si è concluso il conflitto armato, ma non si è giunti ancora a un contesto pacifico. Per reprimere la rivoluzione, più di 500 persone vengono condannate a morte, migliaia vengono messe in detenzione e circa 200 mila lasciano il paese. Tra le vittime delle rappresaglie che ne conseguono, trova la morte anche Imre Nagy.[43] Al fine di ricomporre il sistema comunista monopartitico, tutti i partiti politici, che si erano formati col tempo, vengono sciolti. La fase della stabilizzazione si conclude con i decreti di amnistia, rilasciati tra il 1962 e 1963, i quali prevedono la scarcerazione

[43] I. Volgyes, Kadar's Hungary in the Twilight Era", «Current History», Vol. 83, No. 496, No. 361-86, 1984.

dei prigionieri politici, sia per "attività controrivoluzionarie", e quindi anche democratici come Bibó, sia per i crimini legati al regime di Rákosi. Conseguentemente, le Nazioni Unite riconoscono Kádar come leader politico dell'Ungheria.

Il periodo del consolidamento, invece, vede il governo ricercare la stabilità di leadership, dando luce a riforme economiche che prevedono maggiore libertà economica e perfino compensazioni monetarie. Si instaura così un *negative consent*,[44] in cui i cittadini accettano l'organo di governo, perché offre vantaggi nei limiti delle opportunità, non perché è stato scelto tra diverse alternative politiche. Pertanto, il sistema di Kádar frena il sentimento antisovietico, ottiene l'obbedienza dalla società civile e genera una condizione sociale pacifica. Il fondamento per la legittimità, però, è ancora lontano.

Dopo le rappresaglie che seguono il 1956, affinché fosse possibile mantenere il monopolio del potere, il nuovo governo rinuncia alla politicizzazione totale della società, astenendosi dall'applicare il controllo totalitario che si era visto nei governi precedenti. La politica messa in pratica da Kádar, dal momento che è vista come una versione sbiadita del comunismo sovietico, viene denominata "Comunismo del goulash".[45] Egli si fa promotore di una strategia camaleontica, definita da lui stesso «politica dei compromessi», la quale permette al premier di ottenere sempre più popolarità. La scelta di attribuire tale appellativo al governo di Kádar risiede anche nelle manovre economiche da lui attuate.

A livello economico, difatti, si crea un ampio distacco dall'ortodossia marxista-leninista, tant'è vero che il governo incoraggia i *business* piccolo-medio e grandi, in favore delle leggi di liberalizzazione del mercato. Nel 1968 viene introdotto il Nuovo Meccanismo Economico (NEM),[46] sistema che aiuta le imprese

---

[44] A. Bozóki, *From Soft Communism to Post-Communism (Authoritarian Legacy and Democratic Transition in Hungary)*, Transition to Capitalism?: The Communist Legacy in Eastern Europe, Transaction Publisher, New Brunswick, 1994, p. 123.
[45] H.- G. Heinrich, *From Horthy to Órban: Neo-Authoritarianism in Hungary*, New Authoritarianism: Challenges to Democracy in the 21st Century, Verlag Barbara Budrich, 2019.
[46] I. Volgyes, The Kadar Years in Hungary, «Current History», Vol. 80, No. 465, pp. 159-84, 1981.

statali a razionalizzare il loro comportamento e supporta l'emersione di imprese private. Da quell'anno in poi, l'inflazione rimane pressoché regolare, senza crescite elevate, e ciò permette alle imprese di svilupparsi senza difficoltà. Alla fine degli anni Ottanta, un terzo del prodotto interno lordo (PIL) è generato da aziende private. Le industrie ungheresi non subiscono gli effetti del mercato, in quanto il governo agisce capillarmente per tutelarne la crescita, procurando i materiali naturali e rivendendoli alle aziende a un prezzo inferiore rispetto al loro valore d'acquisto. L'economia si amplia al commercio internazionale con l'occidente, ma diventa rapidamente dipendente da prestiti esteri per sopperire alle spese di mantenimento dell'industria interna, soprattutto da paesi capitalisti. Il clima che si verifica porta a un miglioramento della qualità della vita. Dalla metà degli anni Sessanta alla metà degli anni Ottanta, l'Ungheria vive la sua "decade d'oro" [47] dell'economia; periodo nel quale i salari reali dei lavoratori crescono ogni anno del 3-4 per cento. Al tempo stesso, le erogazioni dello stato continuano ad accrescere con l'economia, portando a un aumento gravoso del debito pubblico.

Nonostante il trentennio di aperture verso l'occidente, il partner economico principale dell'Ungheria rimane l'Unione Sovietica. Il premier ungherese si premura meticolosamente di comprovare la sua fedeltà al regime in ogni occasione possibile, mostrando supporto, ad esempio, in merito a qualsivoglia contesto politico decisionale internazionale.

Lo slogan politico, asserito da Kádar nel 1961, del «chi non è contro di noi, è con noi!»,[48] indica il principio secondo il quale, sotto il suo regime, la politica è meno opprimente nella vita del singolo cittadino, garantendo maggiori libertà senza il controllo costante e l'interferenza nella sfera privata che si verificava in precedenza. Si può dire che il governo, con lo scopo preciso di ottenere l'apice della popolarità, si fa propagatore di un clima di tolleranza, che permette una tutela maggiore dei diritti dei cittadini. Nel corso del suo mandato pluridecennale, grazie a politiche accattivanti, Kádar si mantiene relativamente popolare, ma durante gli

[47] P. F Sugar, P. Hanak, T. Frank, A History of Hungary, Indiana University Press, Bloomington IN, 1994.
[48] I. Volgyes, Kadar's Hungary in the Twilight Era", «Current History», Vol. 83, No. 496, No. 361-86, 1984.

anni Ottanta, si crea rapidamente del dissenso, che minaccia la sua legittimità. L'insoddisfazione è figlia dell'incapacità del governo di fronteggiare né i cambiamenti interni a livello economico, né quelli a livello internazionale.

La crisi petrolifera del 1973, che colpisce tutto il globo, porta ad un aumento dei prezzi delle materie prime. Il mercato ungherese si rivela stagnante, essendo molto sensibile sui mutamenti improvvisi internazionali, in quanto ha fondato la sua ricchezza focalizzandosi sul commercio estero.[49] Nei due anni successivi, l'Ungheria perde il 20 per cento del suo mercato. Il governo di Kádar, convinto che fosse una crisi passeggera, non rallenta la produzione. Questa scelta nefasta provoca una perdita pari al reddito nazionale annuo, vale a dire, una somma pari alle perdite dell'Ungheria durante la Seconda guerra mondiale. Nel decennio successivo, si verifica una battuta d'arresto economica, in cui i salari reali e gli standard di vita diminuiscono. Nel 1982, l'Ungheria entra a far parte del Fondo monetario internazionale e inizia a ricevere assistenza dalla Banca mondiale;[50] malgrado ciò, col concludersi del regime di Kádar, il debito estero lordo cumulato supera i diciotto miliardi di dollari.

Il regime di Kádar permane per trentadue anni.[51] Nel 1988 egli si ritira dalla politica e gli subentra Károly Grósz. Tentando di circoscrivere l'inflazione, che già da diversi anni stava colpendo duramente la popolazione ungherese, rendendola sempre più povera, il nuovo primo ministro da vita a rigide misure restrittive, volte a tagliare i consumi, tra cui una rigorosa e frettolosa legge fiscale. Nel frattempo, in seguito ai mutamenti che stavano avvenendo in Unione Sovietica, l'opposizione politica inizia a ricomporsi e ad organizzarsi, dando vita a gruppi indipendenti e nuove organizzazioni civili.

L'anno successivo, Grósz viene sostituito come premier, e al suo posto viene incaricato Miklós Németh. Durante il suo mandato, incomincia lo smantellamento

---

[49] P. F Sugar, P. Hanak, T. Frank, A History of Hungary, Indiana University Press, Bloomington IN, 1994.
[50] P. Pissulla, The IMF and the countries of Eastern Europe: Rumania, Hungary and Poland, «Intereconomics», ISSN 00220-5346, Vol. 19, pp-65-70, 1984.
[51] I. Volgyes, The Kadar Years in Hungary, «Current History», Vol. 80, No. 465, pp. 159-84, 1981.

della Cortina di ferro e vengono tenuti i funerali di Nagy, ricordando le vittime della rivoluzione. Nel giugno del 1989 hanno luogo le prime trattative con l'opposizione democratica, che raggiungono l'apice con il referendum, tenutosi a novembre, dove l'opposizione vince contro il regime. Pochi giorni prima, a Berlino, era avvenuta la caduta del muro, evento che diede inizio al disfacimento del regime sovietico e segna la conclusione della guerra fredda.

1.3. Democratizzazione d'inizio secolo.

1.3.1. La "*restructuring recession"*

Il processo di transizione democratica viene avviato in seguito alla ormai palese e inevitabile sconfitta dell'Unione Sovietica. Il premier Németh dà il via alle negoziazioni con l'opposizione e si instaura un sistema di rappresentanza proporzionale basato su un'Assemblea nazionale unicamerale formata da 386 membri. Al contrario di altri paesi nella regione, l'Ungheria non realizza una nuova Costituzione, ma, attraverso compromessi tra le fazioni politiche, si limita a modificare quella sovietica già redatta nel 1949, aggiungendo leggi di stampo liberal-democratico.[52]

In questo contesto politico, il concetto di transizione, che colpisce la maggior parte dei paesi della regione centro-orientale d'Europa nei due anni successivi al 1989, può essere inteso semplicemente come: «*a controlled transformation from a more illiberal state to a more liberal one*».[53] Se la qualità della vita del singolo cittadino migliora rispetto alla circostanza d'origine, allora il processo di transizione è stato messo in atto correttamente e ha riscontrato successo. In Ungheria, come d'altronde anche in Polonia, la trasformazione avviene tramite negoziazioni tra l'opposizione e le autorità al governo, mettendo in pratica quindi un modello *top-down*, un cambiamento che parte dall'alto, più simile a una riforma

[52] Z. Végh, 30 Years of Freedom: The 1st Free Elections and the Formation of the Antall Government, «Budapest Business Journal», 18 luglio 2020.
[53] A. Bozóki, *From Soft Communism to Post-Communism (Authoritarian Legacy and Democratic Transition in Hungary)*, Transition to Capitalism?: The Communist Legacy in Eastern Europe, Transaction Publisher, New Brunswick, 1994, p. 125.

che a una rivoluzione. Per questo motivo, risulta più accurato definire la riforma politica post-sovietica che ha luogo dopo il 1989 come *"negotiated revolution"* (Bozóki, 1994) o "*refoulution*" (Ash,1994).

Il 25 marzo 1990, gli elettori ungheresi sono chiamati alle urne per votare. Le elezioni decretano la formazione di governo di coalizione composto da un'alleanza di centro-destra guidata dal Forum Democratico Ungherese (MDF), il Partito liberale ungherese (SZDSZ) e il Partito indipendente dei piccoli proprietari. Mentre all'opposizione si collocano l'Alleanza dei liberi democratici, il Partito socialista ungherese e la Federazione anticomunista dei giovani democratici (Fidesz). Diventa primo ministro la figura di spicco nel partito MDF, József Antall. In questo primo periodo, la popolazione civile vive un periodo roseo, di euforia, che termina però, dopo pochi mesi dall'inizio del nuovo gabinetto. Inaspettatamente, nell'ottobre del 1990, il governo aumenta del 65 per cento il costo della benzina, e in risposta a tale decisione, i taxisti di Budapest bloccano la città per giorni annunciando uno sciopero che verrà poi ricordato come *taxi blockade*.[54] Inoltre, il primo governo si dedica al passaggio di liberalizzazione verso il commercio estero. Secondo Richter (2019), questo processo di liberalizzazione necessario, è stato svolto in modo troppo frettoloso e con un taglio esageratamente netto rispetto al passato, mandando in completo *shock* l'economia interna. Le merci importate dall'estero si riversano sul territorio magiaro in modo improvviso, facendo fallire molte aziende nazionali a causa della loro inferiore competitività. Si verifica una situazione di *"restructuring recession",*[55] una crisi economica, che comporta come conseguenza malessere sociale. La disoccupazione passa dallo 0,3 per cento del 1989, al 13,2 del 1993, e nel complesso, durante il frangente dal 1990 al 1992, il PIL diminuisce di circa il 20 per cento.

Nel corso del primo mandato, la coalizione di centro-destra perde molti consensi, e infatti, alle elezioni del 1994, il Partito socialista ungherese ottiene il 54 per cento dei seggi della Camera. Viene istituito un governo di coalizione insieme all'Alleanza dei liberi democratici, ottenendo quindi un governo di centro-sinistra.

---

[54] E. Laszlo, Taxi strike brings Hungarian transport to halt «UPI», 26 ottobre 1990.
[55] K. Ungváry, Hungary and the European Union 1989- 2014 – A Success Story?, Heinrich Böll Stiftung of Brussel, 28 ottobre 2014.

Alla guida del governo viene posto Gyula Horn, membro dell'ormai decaduto governo Németh, in cui aveva il ruolo di Ministro degli esteri. Ricoprendo tale posizione, viene ricordato per le sue scelte decisive nello smantellamento della Cortina di ferro. Diventato premier, Horn prosegue molte delle politiche di Antall, come la privatizzazione dell'economia, avvicinamento all'Unione europea e alla NATO. Nel corso dello stesso anno, infatti, il governo manda la domanda di adesione all'UE. Durante il 1995, il governo attua un programma rigoroso e austero di stabilizzazione economica. Il "pacchetto Bokros", definito col nome del suo fautore, prevede la svalutazione del fiorino, un sovrapprezzo sulle importazioni e tagli ai salari reali dei dipendenti pubblici.

Durante i primi anni della transizione, si alternano organicamente governi socialisti e conservatori. Difatti, alle elezioni parlamentari del 1998, è l'alleanza di centro-destra composta da Fidesz, il Forum democratico ungherese e il Partito indipendente dei piccoli proprietari, a ottenere il migliore risultato. Il nuovo gabinetto, caratterizzato da uno stampo puramente liberale, viene guidato da Viktor Orbán. In questi anni, durante il primo mandato di Orbán, l'Ungheria firma l'ingresso nella NATO (Organizzazione del Trattato Atlantico del Nord) nel 1999, e procede su una linea economica che mira alla liberalizzazione del mercato.[56] Nel corso dell'anno 2002 gli elettori ungheresi tornano alle urne e viene eletta la coalizione di centro-sinistra, composta dal Partito socialista e Liberi democratici, i quali rimangono al governo per i successivi due mandati, fino al 2010. In seguito al picco del decennio precedente, durante il periodo che comprende gli anni 2000 e 2004, la disoccupazione scende al 6 per cento. Tuttavia, con la crisi del 2008 si ha una ricaduta: la disoccupazione risale al 12 per cento, i salari reali scendono del 25 per cento e le pensioni perdono il 30 per cento del loro potere d'acquisto, portando precarietà nella società ungherese. Avendo accumulato sia un cospicuo debito estero, sia un cospicuo debito pubblico prima della crisi del 2008, l'Ungheria si trova in una posizione di estrema fragilità a livello finanziario. Per questo motivo, con la nascita della crisi, il Paese chiede immediatamente sostegno economico al

[56] P. Lendvai, "The Most Dangerous Man in the European Union", The metamorphosis of Vikto Orbán, «The Atlantic», 7 aprile 2018.

Fondo Monetario Internazionale (FMI).[57] Procedendo nella nuova fase di liberalizzazione del mercato, tra i settori che vengono maggiormente colpiti si collocano i precedenti pilastri dell'economia ungherese: il settore agricolo e dell'allevamento. In seguito al 1989, la produzione agricola è calata del 35 per cento, mentre il numero di animali allevati dal decennio successivo, ha avuto una diminuzione drastica, dal 30 al 70 per cento, a seconda della filiera di allevamento. Dal 2000 al 2008, il cuneo fiscale ungherese, vale a dire la differenza tra il costo totale del lavoro per l'impresa e la corrispondente retribuzione netta del lavoratore, è stato in media il secondo più alto nell'Unione Europea. Per un dato costo del lavoro, maggiore è il cuneo, minore è la retribuzione netta per il lavoratore.[58]

Inoltre, in risposta all'apertura del mercato, l'Ungheria diventa destinataria di numerosi investimenti esteri, portando alla formazione di fabbriche straniere. A svantaggiare l'economia magiara, interviene anche la divisione territoriale, in quanto le risorse prime sono mal distribuite e difficilmente reperibili. Ad oggi, quattro delle sette regioni ungheresi sono tra le più povere delle 271 regioni dell'Unione Europea.[59]

Il sociologo Offe (1994) approfondisce il tema della democrazia e di come questa possa essere delegittimata e rallentata a causa di arretramento sia economico sia degli stili di vita.

1.3.2. Il processo di allargamento europeo

Tramite il processo di allargamento europeo, l'Unione integra nuovi stati membri qualora quest'ultimi rispettino una serie di condizioni politiche ed economiche. Il meccanismo proposto mira alla promozione di maggiore stabilità e prosperità in Europa e incentiva riforme democratiche nei paesi che aspirano al diventarne membri[60]. I parametri che sanciscono i prerequisiti essenziali che tutti i

[57] V. Akos, The Hungarian crisis, «VOXeu», 19 marzo 2012.
[58] Ibidem.
[59] K. Ungváry, Hungary and the European Union 1989- 2014 – A Success Story?, Heinrich Böll Stiftung of Brussel, 28 ottobre 2014.
[60] European Council, EU enlargement policy https://www.consilium.europa.eu/en/policies/enlargement/

paesi devono rispettare vengono anche denominati criteri di Copenaghen, in quanto furono stabiliti durante il Consiglio europeo di Copenaghen del 1993. Tra i criteri politici viene distinta la stabilità delle istituzioni a tutela dell'ordinamento democratico, lo stato di diritto, la tutela verso le minoranze e il rispetto dei diritti umani. A livello economico, il canone previsto prevede la capacità di gestire le forze del mercato e di avere un'economia liberista e funzionante. Infine, risulta vincolante la presenza di istituzioni che permettano la messa in pratica dell'*acquis communautaire*, vale a dire l'insieme dei diritti e degli obblighi comuni sanciti dell'UE.

Nel 1994, l'Ungheria manda la richiesta di candidatura; e in base a uno studio del 2003, risulta che l'83 per cento della popolazione ungherese sia stata favorevole all'entrata nell'Unione Europea. Alla luce di ciò, il primo maggio del 2004, insieme ad altri dieci stati,[61] l'Ungheria entra a far parte dell'UE. Con questa grande annessione, i paesi membri crescono da 15 a 25, giungendo a una popolazione complessiva di 450 milioni di cittadini. L'Ungheria, data l'esperienza di liberalizzazione economica avviata già dal secolo precedente, viene vista come pioniera del processo di democratizzazione.

Secondo alcuni dati UE del 2022, negli ultimi venti anni il divario economico tra i paesi dell'EU10 e gli altri già membri, si è ridotto. Difatti, nei nuovi membri si registra un tasso di crescita del PIL pro capite superiore alla media europea, e una diminuzione del divario di reddito. Ad oggi, tutti i paesi che sono stati annessi nel 2004 hanno visto accrescere il proprio potere d'acquisto, e addirittura, nel caso di Malta e Cipro, il reddito ha raggiunto una media superiore rispetto alla soglia della media europea. Nell'intervallo dal 1995 al 2004, l'Ungheria tiene il passo con gli altri paesi dell'ex blocco sovietico; ma, in seguito al 2005, si verifica un rallentamento nella crescita. Viene rilevato infatti che, la sua produttività totale dei fattori (TFP), individuata scomponendo in vari fattori la

[61] L' "UE10", che segna il quinto allargamento dell'Unione, comprende: Repubblica Ceca, Ungheria, Malta, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia e Slovenia. Il successivo allargamento si ha nel 2007, quando Bulgaria e Romania entrano a far parte dell'UE; mentre l'ultimo è avvenuto nel 2013, con l'adesione della Croazia.

crescita nei contributi, cresce molto più lentamente dal 1995.[62] Con l'entrata dell'Ungheria nell'UE, viene prontamente sottoposta dalla Commissione europea alla procedura di deficit eccessivo, sistema che prefissa l'obiettivo di sanare le finanze pubbliche di uno stato se il deficit pubblico annuo è maggiore del 3 per cento del PIL.

Il 23 dicembre del 2007 l'Ungheria diventa uno tra i ventisette paesi che aderiscono all'area Schengen, garantendo in questo modo la libera circolazione di persone e mezzi, mediante l'abolizione dei controlli alle frontiere intra europee. Sebbene sia in programma l'adesione all'euro, la moneta unica dell'Unione, il fiorino ungherese è ancora la moneta utilizzata all'interno del Paese. L'adesione alla moneta unica risulta in programma, ma potrà essere effettuata solo quando verranno soddisfatte le condizioni necessarie, vale a dire i cosiddetti "Criteri di convergenza", fissati nel 1993 dal trattato di Maastricht. I quattro criteri prestabiliti sono: la stabilità dei prezzi, finanze pubbliche sane e sostenibili, durata della convergenza e stabilità del tasso di cambio.[63]

L'impatto che l'accesso all'Unione Europea ha riportato sui paesi dell'EU10, tra cui l'Ungheria, ha un carattere duale. Da un lato, mediante l'ammissione a stato membro è stato possibile garantire consenso politico, rafforzare le prestazioni delle istituzioni e potenziare enti come i tribunali e banche centrali indipendenti. Dall'altro, i paesi dell'ex-blocco sovietico, attraverso imposizioni e pressioni esterne, sono state percepite come democrazie con le mani legate, senza capacità di scelta arbitraria.[64]

---

[62] V. Akos, The Hungarian crisis, «VOXeu», 19 marzo 2012.

[63] European Commissioni, Convergence criteria for joining https://economy-finance.ec.europa.eu/euro/enlargement-euro-area/convergence-criteria-joining_en?prefLang=it

[64] I. Krastev, Is East-Central Europe Backsliding?, The Strange Death of the Liberal Consensus, Journal of Democracy, Vol 18, N. 4, ottobre 2007, pp. 60-61.

1.3.3. Una democrazia debole.

La recessione, conseguente al processo di democratizzazione che si verifica in Ungheria dopo il 1989, non riporta esiti negativi solamente sull'economia interna, ma su tutto l'assetto politico e sociale su cui trova fondamento il *welfare state*. Studiosi, tra cui Halmai (2024), attribuiscono la fragilità del sistema liberal-democratico ungherese a due fattori principali. In primo luogo, la colpa dei politici nell'avere come obiettivo focale lo sviluppo economico e il miglioramento delle condizioni di vita, piuttosto che i principi base della democrazia. In secondo luogo, la totale assenza di cultura democratica a livello storico.[65]

In relazione al punto iniziale, successivamente al 1989, tutti i leader politici della regione prediligono l'operatività dell'economia invece che la partecipazione politica di massa. È la popolazione stessa la prima ad avere alte aspettative rispetto al miglioramento dello *standard* di vita, il quale viene visto come la più grande conquista da stimare all'occidente. Secondo il report del 2009 del Pew Research Center,[66] davanti alla scelta tra un'economia robusta o una democrazia efficiente, il 73 per cento del campione magiaro ha scelto l'economia. Tale risultato denota il pragmatismo che caratterizza la scala valoriale della società ungherese. La ricerca dell'affermazione economica e la volontà di possedere i requisiti adatti per accedere ad organizzazioni a carattere sovranazionale come NATO e Unione Europea, spinge i politici ungheresi ad adoperarsi velocemente nel creare leggi opportune, che tuttavia, risultano approssimative e superficiali. Inoltre, così facendo, si trascura il nocciolo dello stato democratico: i valori democratici. Non si giunge mai da un consolidamento democratico stabile, in quanto la dottrina liberale messa in pratica muore con l'ottenimento degli obbiettivi prefissati[67]. Secondo Krastev (2007), la scelta dei governi post-sovietici di porre come obiettivo prioritario il capitalismo

---

[65] G. Halmai, From Liberal Democracy to Illiberal Populist Autocracy: Possible Reasons for Hungary's Autocratization, Hague Journal on the Rule of Law, p. 441, 28 maggio 2024.
[66] Pew Research Center, The Pew Global Project Attitudes, Two Decades After the Wall's Fall, END OF COMMUNISM CHEERED BUT NOW WITH MORE RESERVATIONS, Washington, D.C, 2009.
[67] I. Krastev, Is East-Central Europe Backsliding?, The Strange Death of the Liberal Consensus, Journal of Democracy, Vol 18, N. 4, ottobre 2007, p. 62.

invece che costruire un saldo fondamento democratico, è l'essenza della crisi illiberale che colpisce attualmente l'Europa centrale.

Storicamente parlando, invece, il passato ungherese è ricco di oligarchia e totalitarismo, dove longevi leader, come Horthy o Kádar, hanno saputo sagomare la società favorendo le élites a loro vicine, senza mai prodigarsi per la società civile. Le brevi parentesi di stampo democratico che hanno tentato di formarsi, che per questo motivo vengono definite "bolle democratiche", [68] sono sempre state prontamente delegittimate e stroncate. Le indagini di studiosi come Inglehart e Welzel (2010), sostengono come l'eredità storica dia forma alla società. Difatti, tali analisi hanno evidenziato come le società che in passato erano di stampo agrario, come l'Ungheria, privilegino valori come l'orgoglio nazionale, la religione e rispetto per le autorità. Mentre in società industriali, dove si instaurano fattori che favoriscono una migliore qualità della vita, la collettività predilige un pensiero secolarizzato e cosmopolita, in cui il desiderio di libertà supera quello di sicurezza e disciplina.[69] Il ricercatore Keller (2009), basandosi sull'asse dei valori definito da Inglehart, riesce a definire la mentalità ungherese più vicino ai valori ortodossi rispetto alla cultura cristiana occidentale. È possibile concordare che la popolazione magiara all'epoca della transizione non fosse particolarmente vicino agli ideali liberali. Come attesta Kis, filosofo e fondatore del Partito liberale ungherese (SZDSZ), la società ungherese di fine XX secolo è favorevole alla pena di morte[70], non mostra tolleranza verso le minoranze, e in seguito ai primi anni dalla riforma, non approva più le politiche economiche neoliberali, anzi, inizierà a provare diffidenza verso queste. Ulteriormente, risulta fondamentale sottolineare come la

---

[68] H.- G. Heinrich, *From Horthy to Órban: Neo-Authoritarianism in Hungary*, New Authoritarianism: Challenges to Democracy in the 21st Century, Verlag Barbara Budrich, 2019, p. 103.

[69] R. Inghlehart, C. Welzel, Changing Mass Priorities: The Link between Modernization and Democracy, Perspective on politics Vol.8, No.2, giugno 2010.

[70] Sotto l'influenzata dalla democratizzazione, il parlamento ungherese abolisce la pena di morte nel 1990. In questo caso è ben possibile notare la discrepanza tra le scelte delle élites politiche rispetto i reali valori della popolazione. Difatti, secondo un'indagine di Tarki risalente al 2001, è stato possibile riscontrare che il 64 per cento della popolazione ancora supportava la pena capitale. https://www.cbos.pl/PL/publikacje/public_opinion/2001/07_08_2001.pdf

classe borghese ungherese, vale a dire la colonna portante di ogni democrazia, sia stata quasi interamente sradicata dall'Olocausto. Nel corso del secolo precedente, il ceto medio era principalmente composto da ebrei e tedeschi, minoranze che, via via scemando, hanno avuto sempre una presenza minore sul territorio. Nonostante le politiche di apertura di Kádar, la borghesia ungherese non si è ancora ripresa dalla sovietizzazione forzata dell'economia. La democrazia, senza una collettività critica di democratici, non può sussistere (Heinrich, 2019).

All'interno del libro "*The Mistery of Small Eastern European States"* (1945), il politologo, avvocato e intellettuale democratico, István Bibó, analizza alcuni tra i concetti socio-politici più stimolanti e, ad oggi, sempre più attuali.[71] Secondo le teorie di Bibó, si ha un profondo distacco tra i paesi della regione europea centro-orientale, rispetto ai territori dell'Europa occidentale. Tale divario è dato dai traumi storici che le popolazioni della regione hanno subito nel corso dei secoli precedenti, lasciando segni indelebili nella memoria collettiva. Si è instaurata un'autentica paura esistenziale per la sopravvivenza della comunità; difatti cita:

«…a western European can imagine extermination, subjugation or slow assimilation, though the notion of total political "destruction" is for them nothing more than a bombastic image, whereas for eastern European nations it is a palpable reality.»[72]

Bibó attribuisce a tale timore l'intralcio al radicamento della cultura democratica nel territorio, in quanto:

«…these nations experienced historical situations which appeared to confirm that the collapse of the oppressive political and social powers of the past and the adoption of democracy along with its ultimate consequences expose the national community to heavy risks, even catastrophe.»

[71] Altro concetto dell'autore è la *political hysteria*, vale a dire una strategia difensiva adottata dalle comunità particolarmente indebolita. Essa consiste nel sostituire un problema che pare alla vista insormontabile, con uno diverso, fittizio, più semplice da raggiungere o più facile da guardare. Nel confrontarsi col secondo, la comunità si convince di aver superato il primo.

[72] https://theorangefiles.hu/the-phony-realist/

La società civile appare diffidente del cambiamento, in quanto in passato, tali svolte democratiche hanno portato a stragi e pericoli per la comunità. Davanti a suddetto contesto, l'unica via possibile diventa il nazionalismo anti-democratico, definito da Bibó come: «The most hideus monster of modern european political order». All'interno del quadro antidemocratico, si pone la figura del *phony realist* (falso realista), individuo astuto e aggressivo che governa e deforma la democrazia a suo piacimento, consentendo l'esistenza di una democrazia contraffatta.[73]

[73] Ibidem.

II
Viktor Orbán alla guida del Paese

2.1. L'ascesa autocratica.

2.1.1. La disillusione popolare.

Nella storia ungherese, il periodo a cavallo tra i due secoli è caratterizzato da una forte delusione da parte della società civile verso la liberalizzazione e democratizzazione. Secondo un sondaggio del 2009,[74] il 62 per cento dei soggetti intervistati affermano che il periodo sotto il regime di Kádar sia stato quello più felice della loro vita; mentre solo il 14 per cento si dichiara in egual modo soddisfatto del periodo successivo al 1989. La meteorica fase della liberalizzazione si conclude con un popolo impoverito e insoddisfatto, il quale aspirava a migliori standard di vita, ma al contrario, si è dovuto interfacciare con allargamento della crisi economica, con conseguente aumento della disoccupazione. I responsabili di tale sfortunato esito vengono identificati in coloro che traggono giovamento dal libero mercato, vale a dire le banche, le organizzazioni internazionali, l'Unione Europea, e per concludersi, in tutte quelle persone che si distinguono dalla massa.[75] Per questo motivo, la modernità viene vista dall'ungherese medio come portatrice di conseguenze dannose (Ungváry, 2014).

L'infrangersi del sogno del mercato libero può essere osservato dai risultati elettorali dell'Alleanza dei liberi democratici (SZDSZ), il principale partito liberale della democrazia post-sovietica. Difatti, con le elezioni del 1990, il partito ottiene il 21,4 per cento del consenso popolare, piazzandosi secondo solo davanti al Forum

[74] H.-G. Heinrich, *From Horthy to Órban: Neo-Authoritarianism in Hungary*, New Authoritarianism: Challenges to Democracy in the 21st Century, Verlag Barbara Budrich, 2019.
[75] L'esacerbazione di questo atteggiamento può evolversi in una forma di etnonazionalismo e quindi anche di xenofobia.

Democratico Ungherese (MDF). Alla votazione del 1994, nonostante la popolazione fosse insoddisfatta col governo Antall, diminuisce il consenso di SZDSZ e, infatti, ottiene solo il 19,7 per cento. Con le elezioni del 1998 e del 2002, il gradimento continua a diminuire, rispettivamente al 7,9 e 5,5 per cento, fino ad arrivare al 2010, dove il partito non risulta più rappresentato.[76] Un'indagine del 1991 condotta da Tarki Data service, mostra che il 74 per cento degli ungheresi si dichiarano convinti del processo democratico e degli eventuali *steps* necessari da intraprendere. Questa percentuale scende al 56 per cento davanti alla stessa domanda posta nel 2009.[77]

Il colpo di grazia definitivo, che segna la decisa svolta a destra dell'opinione pubblica ungherese, è dato dallo scandalo politico del 2006. Sotto il governo socialista di Gyurcsány, a Budapest si accendono proteste innescate dalla diffusione di una registrazione audio privata, in cui il primo ministro ammette di aver mentito sullo stato di salute dell'economia e finanzia ungherese, col fine di vincere le elezioni e garantirsi il secondo mandato. Il premier rifiuta di dimettersi e la repressione delle forze di polizia sulla folla è aggressiva, tant'è vero che si contano centinaia di feriti[78]. Gli studiosi Krekó e Juhász, grazie all'ausilio del Derex Index[79], vale a dire un indicatore basato sulla percentuale che indaga la *Demand for Right-Wing Extremism,* riescono ad ottenere una panoramica affidabile delle opinioni della collettività magiara. I dati raccolti tra il 2002 e il 2009 vedono un aumento della domanda nei confronti dell'estrema destra.[80] Difatti, risulta cresciuto il livello

[76] K. Ungváry, Hungary and the European Union 1989- 2014 – a Success Story?, Heinrich Böll Stiftung of Brussel, 28 ottobre 2014.
[77] Ibidem.
[78] D. McLaughlin, 150 injured as Hungarians riot over PM's lies, «The Guardian», 19 settembre 2006.
[79] Il Derex Index è uno strumento di analisi dei dati creato dal Political Capital Institute, fondato a Budapest nel 2001, nel quale Krekó e Juhász ricoprono posizioni di rilievo. http://derexvis.derexindex.eu/#derexdat/2012

[80] Non a caso, negli stessi anni, cresce vertiginosamente il consenso per il partito etnonazionalista Jobbik, ad oggi, secondo partito di rilievo e unica vera opposizione di Orbán.

di: pregiudizio verso le minoranze (a tratti sciovinismo), sentimento *anti-establishment*, e sfiducia nell'apparato democratico e nella classe politica.[81]

Alla luce di tali avvenimenti, non viene accolta con grande stupore la vittoria assoluta della destra al suffragio del 2010. Alle elezioni, tenutesi in aprile, l'alleanza guidata da Fidesz insieme al Partito cristiano democratico (KDNP), ottiene il 56 per cento dei voti, conquistandosi due terzi dei seggi in parlamento. Il partito Jobbik, si piazza in terza posizione, ottenendo il 15 per cento del consenso popolare. Con la vittoria, Orbán, leader del partito Fidesz, si assicura il secondo mandato come premier ungherese.

2.1.2. Chi è Viktor Orbán.

Nei suoi primi anni di carriera, Orbán consegue una laurea in giurisprudenza presso l'Università di Budapest e rimane affiliato con la *Open Society*, vale a dire la Fondazione Soros[82], dalla quale ottiene un incarico di ricercatore e anche una borsa di studio per studiare all'estero. L'origine della sua celebrità risiede in un discorso pubblico del 1989 tenuto nell'occasione della sepoltura cerimoniale dell'ex premier Nagy e di altri "controrivoluzionari" della rivolta del 1956, dove si presenta come un dissidente anticomunista e liberale.[83]

L'anno precedente, insieme ad altri associati, crea la Federazione dei Giovani Democratici (Fidesz), partito che si dichiara apertamente anticomunista, di ideologia democratica e liberale, anti-nazionalista ed ateo. Nell'occasione delle prime elezioni libere post-sovietiche del 1990, Orbán si candida, ottenendo il miglior risultato all'interno di Fidesz. Complessivamente, il Partito ottiene ventidue seggi in parlamento e ottimi risultati alle comunali. Col suffragio del 1994, il

---

[81] P. Krekó, A. Juhász, The Hungarian Far Right: Social Demand, Political Supply, and International Context, Stuttgart: ibidem Press, 2017.

[82] Le Open Society Foundations (OSF) sono una rete di fondazioni nongovernative che supportano i principi democratici, la giustizia e i diritti umani. Le OSF sono create e finanziate dal finanziere e filantropo statunitense di origine ungherese, George Soros. La rete opera in più di cento paesi e in Europa centrale si impegna nel supportare la democrazia. https://www.opensocietyfoundations.org/what-we-do

[83] P. Lendvai, "The Most Dangerous Man in the European Union", The metamorphosis of Vikto Orbán, «The Atlantic», 7 aprile 2018.

consenso cala e Orbán vede diminuire i seggi del Partito. Fidesz, allora, come riporta Lendvai (2018), cambia orientamento ed organizza un'alleanza con partiti di centro-destra. Alcuni politologi presumono che, in preparazione delle elezioni del 1998, questo voltafaccia fosse orientato ad attirare un maggior successo elettorale.[84] Grazie a questa mossa vincente, Orbán riesce a diventare primo ministro e a formare il suo primo governo, in questo caso un governo di coalizione con FKGB (Partito dei piccoli proprietari) e MDF. Nel corso del mandato, nonostante lo spostamento verso l'ala conservatrice, prosegue politiche economiche liberiste ed europeiste. Difatti, sotto il suo primo governo, l'Ungheria entra nella NATO e prosegue nel tentativo di diventare uno stato membro dell'UE.

La virata ideologica inizia ad essere visibile già con la fine degli anni Novanta, più nello specifico nel 1996, quando celebra nuovamente il matrimonio con la moglie, svolto in precedenza con il rito civile, in chiesa. I cambiamenti più visibili, tuttavia, avvengono in seguito alla perdita delle elezioni del 2002.

I teorici dibattono[85] sulle ragioni di tale mutamento radicale. Alcuni supportano l'idea che la sterzata sia data dalla crescita personale, ma la maggior parte crede che sia avvenuto per ragioni di opportunismo e pragmatismo politico, in quanto la scena politica ungherese si presentava già satura di partiti di sinistra, mentre a destra aveva più opportunità di emergere. Heinrich (2019) non lo considera un fanatico ideologico, ma uno sfruttatore di principi ideologici, i quali vengono usati per permettergli di mantenere potere. Il politologo sottolinea come la sua carriera politica, dal 1994 fino al 2015, sia contraddistinta dal trasformismo. Questa strategia è il fondamento del suo meccanismo di controllo del potere. L'unico aspetto in cui presenta coerenza è quello di cercare sempre la contrapposizione verso le altre fazioni politiche, in modo da esaltare la propria posizione e creare conflitto.[86] Krastev (2014), sostiene che il vero talento di Orbán

[84] P. Kingsley, How a Liberal Dissident Became a Far-Right Hero, in Hungary and Beyond, «The New York Times», 6 aprile 2018.
[85] Ibidem.
[86] H.-G. Heinrich, *From Horthy to Órban: Neo-Authoritarianism in Hungary*, New Authoritarianism: Challenges to Democracy in the 21st Century, Verlag Barbara Budrich, 2019, pp. 103-104.

sia catturare lo spirito del tempo, e qualsiasi onda arrivi, lui la cavalcherà in modo pragmatico per controllare al meglio il potere.[87]

2.2. La deriva illiberale.

Durante un discorso tenutosi nel 2014, Viktor Orbán delinea egli stesso la sua visione dello stato ungherese, in cui per la prima volta descrive l'Ungheria sotto il suo comando come una «*Illiberal democracy* ». Difatti:

«… And so in this sense the new state that we are constructing in Hungary is an illiberal state, a non-liberal state. […] This, Ladies and Gentlemen, is the explanation for the fact that the most popular topic in thinking today is trying to understand how systems that are not Western, not liberal, not liberal democracies and perhaps not even democracies, can nevertheless make their nations successful. The stars of the international analysts today are Singapore, China, India, Russia and Turkey… »[88]

Il premier ungherese fa così intendere che il suo sistema di governo sia il migliore per affrontare le difficoltà dell'età contemporanea, al contrario di una tipica democrazia liberale. Seguendo il concetto di stato illiberale, Orbán fa riferimento a un classico assetto democratico, in cui sono presenti i fondamenti della democrazia, come per esempio, le elezioni regolari. Tuttavia, non presenta le "pratiche tipiche liberali", come il supporto alla parità di genere, la laicità statale, gli ideali paritari ed egualitari ecc. Nel corso del 2017, in seguito a un discorso tenutosi al Parlamento Europeo,[89] Orbán amplia la sua definizione di democrazia illiberale, sostenendo che sia quel tipo di organizzazione statale «*In which liberals*

---

[87] I. Krastev, Orbán's European influence is second only to Merkel's, Financial Times, 10 aprile 2014.

[88] Prime Minister Viktor Orbán Speech at the 25th Bálványos Summer Free University Student Camp, Website of the Hungarian Government, Romania, 30 luglio 2014 https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-25th-balvanyos-summer-free-university-and-student-camp

[89] Prime Minister Viktor Orbán's Speech in the European Parliament, Website of the Hungarian Government, Bruxelles, 26 aprile 2017 https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-in-the-european-parliament20170426

don't win». Il nuovo assetto "democratico" deve garantire che i liberali non vincano le elezioni e guadagnino di nuovo potere politico. Tale prospettiva corrisponde con la teoria specifica conservatrice che fa coincidere il massimo antagonista politico ai gruppi che sostengono i valori liberali.[90] Basandosi su questo quadro ideologico, Orbán ridisegna la politica e l'assetto democratico ungherese.

2.2.1. Interventi in ambito costituzionale

Durante il processo di democratizzazione, l'Ungheria si era limitata ad apportare delle modifiche al testo costituzionale precedente; vale a dire, aggiornarlo affinchè potesse essere adatto agli standard democratici. Per tutto il primo decennio del nuovo secolo, risulta ancora in vigore la Costituzione promulgata sotto il regime staliniano di Rákosi nel 1949. Questo testo rimane invariato fino al secondo mandato di Orbán, il quale era stato rieletto nel 2010 ed era riuscito ad ottenre i due terzi dei seggi in parlamento. Prima della vittoria, Fidesz cavalcava l'onda del dissenso, propagandando contro il governo socialista in carica, l'idea che non ci fosse mai stata un'effettiva transizione tra il 1989 e il 1990, e che quindi, il governo fosse ancora sotto l'influenza sovietica.[91] Per spargere questa opinione, si avvaleva anche dell'assenza di una nuova Costituzione.

La visione ideologica di Orbán, essendo caratterizzata da una forte *leadership* e dalla bramosia del potere, cozza col pluralismo partitico democratico. La vita politica ungherese viene ridisegnata basandosi sulla presenza ingombrante di un unico uomo forte di un unico partito di governo. Nell'aprile del 2011, viene approvata dall'Assemblea Nazionale la *Fundamental Law*, vale a dire, la nuova Costituzione ungherese, che risulta essere anche la prima Costituzione promulgata in un quadro democratico contemporaneo. Il nuovo statuto è stato composto unicamente dalla maggioranza parlamentare di Fidesz, senza alcuna consultazione

---

[90] H.-G. Heinrich, *From Horthy to Órban: Neo-Authoritarianism in Hungary*, New Authoritarianism: Challenges to Democracy in the 21st Century, Verlag Barbara Budrich, 2019, p. 105.

[91] G. Halmai, The Fundamental Law of Hungary and the European Constitution Values, DPCE Online, Vol 39 n. 2, 10 luglio 2019, disponibile su https://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/742

con l'opposizione.[92] La Costituzione entra in vigore dal primo gennaio 2012, e in apertura, presenta l'espressione *"God Bless Hungary!"*,[93] confermando da subito un assetto non laico, che invece è tipico delle democrazie liberali moderne. Inoltre, vengono introdotte le *Cardinal Laws,* ossia 37 leggi in totale, che possono essere modificate solo con la maggioranza di due terzi del parlamento. Tra le Leggi Cardinali principali adottate dal 2012, vengono trattati temi come la protezione della famiglia, la libertà di informazione, la nazionalità e l'indipendenza del sistema giudiziario. Inoltre, viene instaurato un meccanismo elettorale che porta a favorire il partito vincitore delle elezioni, in modo da garantirgli una maggioranza schiacciante. Halmai (2018) sostiene che queste leggi avrebbero portato al *«Systematic abolishment of the constitutional order».*[94]

L'11 marzo 2013, la *Fundamental Law* viene ampliata con un quarto emendamento che aggiunge una serie di norme precedentemente annullate dalla Corte Costituzionale magiara. Tra le leggi dichiarate incostituzionali dalla Corte si trova ad esempio, l'Articolo 19, dichiarato tale con la sentenza n. 45/2012. Nonostante la disposizione della Corte, il quarto emendamento entra nell'ordinamento giuridico statale. Così facendo, il governo di Orbán, mina la sicurezza giuridica dei diritti costituzionali.[95] L'Art. 19 viene dichiarato incostituzionale poiché, attestando la caducazione di tutte le sentenze emanate dalla Corte prima della nuova Costituzione, limita la giurisprudenza della Corte stessa. Inoltre, la Corte, con la sentenza n. 337/2012 (VII. 17), sancisce l'incostituzionalità della legge CLXII *"On the legal status and remuneration of judges of Hungary"*,[96] prevista nella Costituzione del 2011, la quale prevede l'immediato e retroattivo abbassamento dell'età pensionabile di magistrati. Tale abbassando di età per il

---

[92] Ibidem, p. 1506.

[93] Hungary Fundamental Law, Venice commission, Strasburgo, 3 giugno 2021, disponibile su https://www.venice.coe.int/webforms/documents/default.aspx?pdffile=CDL-REF(2021)046-e

[94] G. Halmai, The Role of Constitutionalism in Transitional Justice Processes in Central Europe, EUI personal websites, (pp.15-19), p. 16 https://www.eui.eu/Documents/DepartmentsCentres/Law/Professors/Halmai/Constitutions-and-TJ.pdf

[95] M. De Simone, Ungheria: note sul quarto e quinto emendamento della Legge Fondamentale, Forum di Quaderni Costituzionali, 14 gennaio 2014.

[96] ACT CLXII of 2011, On the Legal Status and Remuneration of Judges of Hungary, Venice Commission, Strasburgo, 15 febbraio 2012.

pensionamento, dai 70 anni ai 62 anni, obbliga 247 giudici a lasciare anticipatamente il posto di lavoro, liberando posti vacanti e forzando un ricambio dell'apparato giudiziario.

Fin dai primi anni di governo, Fidesz è riuscito ad esautorare la Corte Costituzionale, sgretolando la divisione dei poteri e concentrandoli sotto il controllo effettivo del governo. Così facendo, è stato possibile per Orbán fondere le sue politiche conservatrici e personalistiche con le istituzioni pubbliche, minando l'assetto democratico (Innes, 2015).

Le innovazioni ungheresi preoccupano l'Unione Europea. Essendo la *Fundamental Law* considerata incompatibile con la legge europea, vengono avviati tre *infringement processes*:[97]

1) L'indipendenza della banca centrale nazionale.

2) L'indipendenza dell'autorità giudiziaria.

3) L'indipendenza dell'autorità a tutela della protezione dei dati.

Intervengono a sostegno dell'UE anche la Venice Commission e l'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa), i quali si attivano in merito a leggi che vanno a minare la libertà d'espressione, libertà dei media, elezioni libere e paritarie.[98] Un *report* dello Special Rapporteur, Michel Forst risalente al 2016,[99] riscontra, a causa delle riforme giuridiche attuate dal 2011 in poi, ripercussioni globalmente negative sui diritti umani e la democrazia del Paese. Tali riforme comportano limitazioni alla libertà di espressione, di informazione, di religione, alla vita privata e per diritti delle minoranze. Così si presenta il risultato della presa da parte del governo sul sistema giudiziario, il mondo dei media, le

[97] Comunicato stampa della Commissione europea, 17 gennaio 2012, disponibile su https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_12_24
[98] Hungary: Democracy under threat, Six Years of Attacks against the Rule of Law, Fidh, n. 684a, novembre 2016.
[99] M. Forst, Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights defenders on his mission to Hungary, UN. Human Rights Council, Ginevra, 19 gennaio 2017, A_HRC_34_52_Add.2-EN

organizzazioni religiose e tutti gli altri ambiti in cui la tutela dei diritti umani viene condizionata direttamente o indirettamente.

In seguito alle elezioni del 2018, che vedono il partito guidato da Viktor Orbán riconfermarsi per la terza volta consecutiva, l'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR) dell'OSCE, rilascia un *report* sulla prestazione del governo magiaro nello svolgere le elezioni parlamentari. Viene dichiarato che le elezioni:

«were characterized by a pervasive overlap between state and ruling party resources, undermining contestants' ability to compete on an equal basis».[100]

Complessivamente, le libertà e i diritti dei cittadini sono stati rispettati e la gestione tecnica delle elezioni si è rivelata efficiente. Gli elettori, pur avendo una vasta gamma di alternative politiche, hanno un ristretto accesso all'informazione, ostacolando così un dibattito politico trasparente e la possibilità per la popolazione di fare una scelta politica informata.

Negli anni recenti, l'Ungheria di Orbán è stata la prima democrazia pienamente consolidata a trasformarsi in un governo autocratico (Halmai, 2024). Secondo i dati raccolti da Freedom House[101], nel 2010 l'Ungheria era considerata una democrazia "consolidata". Nel 2015, è stata definita come "parzialmente consolidata", mentre ad oggi è meglio denominarla "*hybrid regime"*.

2.2.2. L'*"Orbánomics"*.

Tra le prime manovre significative che Orbán dispone in ambito economico, è da annoverare l'introduzione della Flat tax nel 2011, la quale rimpiazza la precedente tassazione su criterio proporzionale. In seguito a tale manovra, il divario tra classi sociali è aumentato, in quanto la tassa è composta da un'aliquota pari al 15 per cento per persone fisiche, che favorisce le classi medio-alte a scapito di

[100] Hungary: Parliamentary Elections 8 aprile 2018, ODIHR Limited Election Observation Mission, Warsaw: ODIHR, 2018, p.1.
[101] Freedom House, Dropping the Democratic Facade, disponibile su https://freedomhouse.org/report/nations-transit/2020/dropping-democratic-facade

quelle più povere.[102] Rispetto al 2010, quando l'indice di Gini risultava 24,1, nel 2018, il coefficiente è schizzato al 28,7,[103] facendo diventare l'Ungheria il paese con più disuguaglianza di reddito del gruppo Visegrád.[104] La quota per le aziende, invece, pari al 9 per cento, trasforma l'Ungheria in un paradiso fiscale, richiamando un gran numero di imprese dall'estero.[105]

Nel corso del durevole mandato di Fidesz, l'economia è migliorata, la disoccupazione è notevolmente diminuita e il rapporto tra debito pubblico e PIL si è ridotto. Eppure, guardando ad un quadro più ampio, è possibile osservare come l'Ungheria sia lo Stato meno cresciuto a livello economico all'interno dei paesi del gruppo Visegrád. Il progresso finanziario magiaro è, infatti, trainato dai fondi europei. Nella finestra temporale che va dal 2015 al 2020, l'Ungheria ha avuto accesso a 21,7 miliardi di euro, rendendola uno tra i paesi membri che più hanno beneficiato del capitale europeo. La somma ricevuta nei cinque anni sopra indicati equivale al 7,2 per cento della spesa pubblica ungherese.[106]

In aggiunta, l'Ungheria beneficia di cospicui sussidi agricoli europei, dal valore annuo di 65 milioni di euro. Un'indagine giornalistica svolta dal *New York Times*[107], mostra come una larga fetta di questi fondi finisca in realtà nelle tasche della classe politica dirigente e ai loro affiliati di fiducia, finanziando la corruzione all'interno delle élites. Innes (2015) riporta un'inchiesta avvenuta nel 2014, da parte di Transparency International, sulla questione delle *lobby* nell'Ungheria di Orbán. In tale inchiesta si evince che il governo attuale si è fatto portatore di leggi su misura a favore di persone vicino alla cerchia del primo ministro, riempiendo le loro tasche

---

[102] F. D'Aprile, Ungheria: La crescita dell'economia ha favorito la vittoria di Viktor Orbán, ma non ha migliorato la vita dei cittadini, The Post Internazionale, 13 maggio 2018.
[103] G. Scheiring, Orbanomics, a polarising answer to the crisis of liberal dependent capitalism, Friederich Ebert Stiftung, giugno 2020.
[104] Il Gruppo Visegrád (V4) è un *team* regionale informale di cooperazione tra i quattro paesi del blocco centrale d'Europa. I membri sono Polonia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca; tutti stati legati da storia, tradizioni e culture comuni, oltre che adiacenti territorialmente e con una situazione geopolitica simile.
[105] G. Scheiring, Orbanomics, a polarising answer to the crisis of liberal dependent capitalism, Friederich Ebert Stiftung, giugno 2020.
[106] Quanto pesano gli aiuti UE sui bilanci di Polonia e Ungheria?, «Pagella Politica», 18 novembre 2020.
[107] S. Gebrekidan, M, Apuzzo, B. Novak, The Money Farmers: How Oligarchs and Populists Milk the E.U for Millions, «The New York Times», 3 novembre 2019.

con i soldi pubblici e, al contrario, svantaggiando i suoi oppositori politici. Tale quadro autorizza e sostiene la proliferazione di corruzione.[108] Tra gli oligarchi nel gruppo di Orbán, spicca il cognato del premier che è stato indagato dall'Ufficio Antifrode Europeo (OLAF). Come riporta Politico nel 2018,[109] l'OLAF ha concluso un'indagine su irregolarità fraudolente e conflitto di interessi, riguardanti programmi per l'ambiente e l'energia sostenibile, cofinanziati dai Fondi di coesione europei. Davanti alla richiesta dell'UE agli organi di polizia nazionale di perseguire il caso, questi hanno prontamente archiviato l'indagine, lasciando dubbi a Bruxelles sull'indipendenza delle autorità di polizia ungheresi.

Il modello economico perseguito dal premier, il quale viene battezzato *"Orbanomics"*, non ha carattere ortodosso, trova come fondamento il controllo statale dell'economia e il supporto alle aziende nazionali. Tale visione può essere applicata grazie a una forma concettuale di autarchia. Nell'universo economico di Orbán, l'economia non è una priorità, lo è il mantenimento del potere di partito. Si ricade in una situazione di politicizzazione dell'economia domestica, che porta ad uno scenario di capitalismo clientelare[110]. Scheiring (2020), definisce l'*Orbanomics* come la risposta estrema davanti alla crisi del capitalismo liberale. All'interno del contesto di capitalismo clientelare, la corruzione nelle concessioni pubbliche è ampiamente riconosciuta come uno strumento essenziale per sostenerlo. I principali rami che vengono colpiti riguardano il settore del tabacco, dell'agricoltura, cooperative di risparmio e i *mass media*.[111]

Nel corso del 2010, il governo di Fidesz fonde il Ministero della Salute all'interno del nuovo Ministero delle Risorse Umane, il quale racchiude la maggior parte dei Ministeri per il *welfare*, come cultura, istruzione, pari opportunità ecc. Nel caso del settore della sanità, questa centralizzazione ne distrugge la gestione

---

[108] Un esempio può essere lo scandalo scoppiato nel 2013 sulla corruzione presso l'agenzia delle entrate.
[109] L. Bayer, EU pursues Orbán son-in-law case despite Hungary ending probe, «Politico», 8 novembre 2018.
[110] A. Innes, "Hungary's Illiberal Democracy", «Current History» 114(770), marzo 2015, pp. 95-100.

[111] G. Scheiring, Orbanomics, a polarising answer to the crisis of liberal dependent capitalism, Friederich Ebert Stiftung, giugno 2020.

specifica, portando a perdita di potere e patrocinio nell'agire all'interno dell'ambiente della sanità.[112] Inoltre, questo settore, che precedentemente era supervisionato da un organo indipendente, passa sotto il controllo statale, e viene così gestito direttamente da un segretario di stato. Sebbene i finanziamenti pubblici per la sanità siano considerevolmente inferiori rispetto alla media UE,[113] le spese di accesso al servizio sanitario per i cittadini, i quali sono obbligati a pagare un'assicurazione, sono smisuratamente superiori alla media europea. Le strutture ospedaliere sono in pessime condizioni, gli edifici sono antiquati, con attrezzature non aggiornate e il numero di medici non è sufficiente per supportare la domanda. L'esito si traduce in deterioramento del settore sanitario e peggioramento della qualità nelle cure verso il paziente nel settore pubblico. Negli ultimi anni si è altamente sviluppato il settore privato della sanità, caratterizzato da un livello più alto di assistenza, ma accessibile solo a una minima fetta della popolazione. Come in altri settori sociali, anche nell'ambito della sanità, la corruzione viene istituzionalizzata.

Come citato in precedenza, in Ungheria, dal 2010 in poi, la disoccupazione è diminuita. Tuttavia, le politiche del lavoro di Orbán hanno aumentato i livelli di precarietà sociale (Schering, 2020). L'indennità di disoccupazione è stata ridotta a tre mesi, rendendola la più bassa in Europa, e il diritto allo sciopero è stato limitato. Secondo i dati riportati dall'*Organization for Economic Cooperation and Development* (OECD), nel corso del 2016, in Ungheria la media di lavoro all'anno era pari a di 1.740 ore all'anno, di gran lunga superiore alla media dell'Austria (media annuale pari a 1.613 ore), i quali lavoratori ricevono però, in media il doppio del salario.[114] Nel dicembre del 2018, il governo di Orbán approva improvvisamente un nuovo emendamento che prevede un aumento, da 250 a 400 delle ore annuali possibili di straordinari. Inoltre, viene prolungato il periodo di tempo in cui il datore di lavoro può pagare queste ore aggiuntive, passando da 12 a

[112] R. Lénárd, Vulnerability and chaos in the Hungarian healthcare system, Heinrich Böll Stiftung, 21 maggio 2018.
[113] Nel 2015, la media europea era del 7,2 per cento, mentre in Ungheria la spesa era pari al 4,8.
[114] Average annual wages, OECD https://www.oecd.org/en/data/indicators/average-annual-wages.html

36 mesi. La legge, soprannominata *"Slave law"*, scatena numerose proteste contro il governo, che però, non portano cambiamento. L'opposizione ha asserito che questa riforma avrebbe giovato solo alle multinazionali internazionali a scapito del benessere dei lavoratori. Infatti, dato che era stato concesso l'aumento dello stipendio e l'introduzione del salario minimo, risultava necessario per il governo compensare i grandi imprenditori con queste norme a loro vantaggio.[115] Si presume che questa legge, e quindi l'aumento dell'orario di lavoro, fosse necessaria per contro-bilanciare la riduzione della forza lavoro nel Paese. Infatti, nei dieci anni che vanno dal 2010 al 2020, sono 500 mila i giovani *under* trenta che hanno lasciato il Paese. Questo processo è stato stimolato dalla aspettativa di migliori opportunità di lavoro all'estero, ed è stato facilitato dall'apertura intereuropea che è conseguita all'ingresso dell'Ungheria nell'area Schengen. Il numero ridotto di persone in età da lavoro in Ungheria è conseguenza di questa forte emigrazione e di una debole immigrazione.

2.2.3. Il controllo dei media.

La strategia su cui Fidesz fonda il suo dominio si basa su un sistema ramificato. Questo sistema viene alimentato da un controllo fondato sul personalismo; capitalismo clientelare, attraverso cui si ha accesso alle risorse economiche; propaganda populista; eliminazione graduale dell'opposizione, e controllo dei media.[116] Ad oggi, secondo dati rilasciati nel 2023, da *Reporters Without Borders*, l'indice sulla libertà di stampa in Ungheria si posiziona al 72esimo scalino a livello globale, secondo peggior posto in UE.[117]

Poco dopo la vittoria alle elezioni del 2010, Fidesz rivede la gestione governativa della comunicazione di massa. Vengono redatte, grazie alla

---

[115] P. Karasz, P. Kingsley, What Is Hunagry's "Slave Law", and Why Has It Provoked Opposition?, «The New York Times», 22 dicembre 2018.
[116] H.- G. Heinrich, *From Horthy to Órban: Neo-Authoritarianism in Hungary*, New Authoritarianism: Challenges to Democracy in the 21st Century, Verlag Barbara Budrich, 2019.
[117] "I Can't Do My Job as a Journalist", The Systematic Undermining of Media Freedom in Hungary, Human Rights Watch, 13 febbraio 2024.

maggioranza parlamentare, la legge "Sulla libertà di stampa e sulle norme fondamentali in materia dei contenuti dei media" (CIV), e la legge "Media e mezzi di comunicazione di massa" (CLXXXV).[118] Entrambe, come la *Fundamental Law*, entrano in vigore dal primo gennaio 2011. Il Commissario per i diritti umani nel Consiglio d'Europa, Nils Muiznieks, in seguito a una visita *in loco* avvenuta nel 2014, redige il suo rapporto sullo stato della libertà di stampa ed espressione in Ungheria.[119] Dall'analisi del Commissario, risulta che i media magiari siano soffocati da pressioni politiche ed immersi in un contesto giuridico che non ne tutela la libertà di stampa. Inoltre, vengono considerati controversi alcuni articoli specifici, come l'Art. 13 del CIV e l'Art. 12 del CLXXXV. Ad esempio, il CIV, conosciuto anche come Mass Media Act, include la creazione di un Consiglio dei media, il quale ha la mansione di regolamentare i contenuti dei mezzi di comunicazione di massa e concedere le licenze di trasmissione.[120] I cinque membri che ne fanno parte hanno una nomina di nove anni, e vengono selezionati direttamente dal governo in carica. In merito a tale scelta strutturale, il Consiglio d'Europa sostiene che:

> «…The provisions regarding appointment, composition, and tenure of existing media regulatory bodies demand amendment not least because they lack the appearance of independence and impartiality, quite apart from *de facto* freedom from political pressure or control».[121]

Successivamente all'introduzione delle leggi nel 2011, 1600 giornalisti e operatori vengono licenziati presso la MTVA, vale a dire la compagnia che include la rete televisiva di stato, e i loro posti vengono assegnati a persone scelte dal governo. La rete nazionale pubblica diventa sostanzialmente controllata dai vertici

---

[118] C. Preiner, Il Rapporto del Consiglio d'Europa sull'Ungheria: La Libertà dei Media, «NAD»,28 febbraio 2015.
[119] HUDOC, Hungary: progress needed on media freedom, anti-discrimination measures and migrants' rights, Strasburgo, 16 dicembre 2014.
[120] Memorandum to the European Union on Media Freedom in Hungary, Human Rights Watch, 16 febbraio 2012.
[121] Opinion of the Commissioner for Human Rights, Hungary's media legislation in light of Council of Europe standards on freedom of the media, CommDH(2011)10, Strasburgo, 25 febbraio 2011, p. 13

di stato. Pertanto, viene intralciata la libertà di espressione e pluralismo, andando contro i valori descritti all'interno del Trattato dell'Unione Europea.[122]

Nel 2018,[123] nasce KESMA, la Central European Press and Media Foundation, un'azienda privata affiliata al partito di governo. In seguito alla sua istituzione, la maggior parte dei proprietari di mezzi di informazione pubblica di ideologia filogovernativa, trasferisce i diritti delle proprie reti alla fondazione KESMA, la quale colleziona più di 470 emittenti mediatiche tra stampa, radio e televisione.[124] I dati del Media Pluralism Monitor (MPM) rilasciati nel 2017, rivelano rischi elevati rispetto al mantenimento del pluralismo nei media in Ungheria, ancora prima dell'introduzione di KESMA.[125] I *report* successivi al 2018 evidenziano una acutizzazione del pericolo per quanto riguarda il controllo del potere centrale sulla comunicazione di massa.

Attualmente in Ungheria, vi è una dominante concentrazione di media privati che occupano tutto il settore, impedendo diversificazione nell'informazione, avvelenando il mercato dei media e sabotando le persone che tentano di accedere a informazioni indipendenti, non legate al megafono di Orbán.[126] Queste reti appartengono primariamente ad emittenti filogovernative, le quali vengono altamente compensate per il loro servizio, alimentando la rete di corruzione che permane in tutta la società magiara.[127] La direzione dell'apparato dei mezzi di comunicazione di massa risulta essenziale se si vuole applicare un controllo capillare all'informazione di una popolazione, e propagare solo messaggi approvati da determinate élites politiche. La stretta sui media è una delle strategie più

---

[122] "I Can't Do My Job as a Journalist", The Systematic Undermining of Media Freedom in Hungary, Human Rights Watch, 13 febbraio 2024.
[123] In seguito alle elezioni del 2015, pur mantenendo una maggioranza semplice in parlamento, Fidesz aveva perso la super-maggioranza. Solo con il suffragio del 2018, il partito ottiene di nuovo i due terzi in parlamento, permettendo al governo di formulare nuove leggi autocratiche.
[124] CEU Democracy Institute, Report: Establishment of KESMA Exacerbates the Overall Risk to Media Pluralism in Hungary, 8 agosto 2019.
[125] EUI, MPM 2019 Hungary, The Hungarian media conglomerate (KESMA): a risk assessment based on the Media Pluralism Monitor, disponibile su https://cmpf.eui.eu/media-pluralism-monitor/mpm-2019-hungary/
[126] "I Can't Do My Job as a Journalist", The Systematic Undermining of Media Freedom in Hungary, Human Rights Watch, 13 febbraio 2024.
[127] Ibidem.

efficienti per il governo attuale per diffondere la sua propaganda politica. Così facendo, viene impedito al pubblico di avere notizie su ciò che il governo concretamente svolge e proibito che ne chiedano l'*accountability*. Parlando del governo di Orbán, Schiering (2020) scrive:

«His personalistic, centralised leadership questions liberal good governance and serves to enrich his family and friends while using the state and loyal media to hack democracy».[128]

2.3. FIDESZ: Un partito populista

2.3.1. Cos'è il populismo

Nel contesto sociale, storico e politico contemporaneo, è ormai in uso il termine "recessione democratica". Dal 2005, si è invertito il processo di democratizzazione che era stato iniziato in seguito alla conclusione della Guerra fredda (Barberis, 2024). Tra le cause di tale recessione, risulta fondamentale citare la propagazione del populismo, anomalia intrinseca alla democrazia. Il populismo, infatti, è illiberale ma non antidemocratico.[129] Karlson (2023) delinea tre modalità comuni del populismo, tra cui:

1) La presentazione di soluzioni politiche irrazionali a complessi problemi sociali ed economici.
2) L'utilizzo di strategia dialettiche volte deliberatamente a polarizzare la società.
3) La messa in risalto di un orientamento governativo autocratico che ne legittima la presenza. [130]

[128] G. Scheiring, Orbanomics, a polarising answer to the crisis of liberal dependent capitalism, Friederich Ebert Stiftung, giugno 2020, p.3.
[129] I. Krastev, Is East-Central Europe Backsliding?, The Strange Death of the Liberal Consensus, Journal of Democracy, Vol 18, N. 4, ottobre 2007.
[130] N. Karlson, *Populism: Defining Characteristics,* Reviving Classical Liberalism Against Populism, Palgrave Studies in Classical Liberalism, 31 dicembre 2023. https://doi.org/10.1007/978-3-031-49074-3_2

Nel definire il fenomeno del populismo, Urbinati (2019) scrive:

«…Populism consists in a transmutation of the democratic principles of the majority and the people in a way that is meant to celebrate one subset of the people as opposed to another, through a leader embodying it and an audience legitimizing it. […] This may make populism collide with constitutional democracy, even if its main tenets are embedded in the democratic universe of meanings and language…».[131]

Il populismo di destra viene interpretato come un *"eternal fascism"* (Eco, 1997), in quanto movimento caratterizzato dal culto della memoria, dal rifiuto della modernità, da teorie cospiratorie, dalla xenofobia, antipluralismo e antiliberalismo, con un forte appello alla frustrazione della classe medio borghese. Con "populismo" si fa solitamente riferimento a una dialettica semplicistica, manipolativa, che mira all'istinto della popolazione o, altrimenti, a politiche opportunistiche volte a incanalare voti.[132] Una delle caratteristiche che accomuna i partiti populisti è l'assenza di politiche razionali a lungo termine. Le priorità sono limitate alle *emergency politics*, vale a dire leggi che salvaguardano il potere del partito al governo e il supporto popolare, ma che non applicano riforme radicali anche se necessarie (Innes, 2015, p.100).

L'ascesa del populismo nella regione dell'Europa centrale è uno dei risultati del fallito processo di democratizzazione post-comunista (Krastev, 2007). L'apertura democratica è avvenuta in modo estremamente rapido, mossa dalla priorità di formare un'economia salda, a prescindere dalla stabilità della democrazia. Tali condizioni hanno favorito unicamente le classi più abbienti, lasciando ad arrancare intere fasce della popolazione. Con il declino del *welfare state*, le democrazie liberali crollano.

---

[131] N. Urbinati, Political Theory of Populism, «Annual Review of Political Science», 22:111-127, 2019, p. 124.
[132] I. Krastev, Is East-Central Europe Backsliding?, The Strange Death of the Liberal Consensus, Journal of Democracy, Vol 18, N. 4, ottobre 2007.

«The more rational economic policies have become, the more irrational electoral politics has grown».[133]

In Ungheria, dal 2010 in poi, con l'inzio del secondo mandato di Viktor Orbán, Fidesz si è fatto portatore di tutte le politiche e pratiche populiste richiamate precedentemente da Karlson ed Eco. Il partito di Orbán, ad oggi, è riconosciuto a livello internazionale per il suo conservatorismo nazionale, che pone l'accento sulla famiglia, la religione e la nazione.[134] Infatti:

«…Orbán ha dato al populismo paneuropeo di inizio secolo una sostanza politica e una credibilità elettorale senza precedenti, trasformando marginalità politica e filosofica *mainstream* (quantomeno sul piano domestico) e l'incoerenza tipica delle ricette economiche e sociali populiste in una serie di pratiche discutibili ma indubbiamente funzionanti…»[135]

La dialettica populista utilizza la dicotomia tra alleati, ad esempio la Russia di Putin, e nemici, come l'Unione Europea, George Soros[136] e le persone immigrate musulmane. L'Ungheria quindi, secondo questa narrativa, si trova ad affrontare due linee di combattimento. Da un lato, combattono l'"*islamization"* dell'Europa per difendere i valori cristiani tradizionali; dall'altro, affrontano le ideologie liberali "post-1968", col fine di proteggere i suddetti valori cristiani.[137] In questo schema, attraverso vere e proprie teorie del complotto, i nemici vengono rappresentati come capri espiatori, ai quali vengono attribuite le colpe delle difficoltà che la collettività magiara riscontra.

---

[133] Ibidem, p. 62.
[134] A. Innes, "Hungary's Illiberal Democracy", «Current History» 114(770), marzo 2015, pp. 95-100.

[135] S. Bottoni, Populismo pragmatico: l'Ungheria di Viktor Orbán e la crisi del consenso liberale, disponibile su https://flore.unifi.it/retrieve/e398c381-54c9-179a-e053-3705fe0a4cff/Bresciani%20Schwartz_Bottoni%20%281%29%20Ungheria%20in%20Viella%202021.pdf
[136] In seguito alla svolta ideologica di Orbán, George Soros e la sua *Open society*, sono stati assiduamente presi di mira dai discorsi propagandistici del premier.
[137] P. Krekó, B. Hunyadi, P. Szicherle, Anti-Muslim populism in Hungary: From the margins to the mainstream, «Brookings Institution Press», 24 giugno 2019, p. 6.

2.3.2. Sfruttamento della crisi migratoria

Il nazionalismo etnocentrico inizia a essere un elemento chiave all'interno del quadro politico ungherese dal 2015 in poi, da quando temi come i flussi migratori, il multiculturalismo, il rapporto tra cristianesimo e islam, diventano argomenti di rilievo, dibattuti dall'opinione pubblica.[138] Prima del 2015, la questione della immigrazione non era considerata controversa, anzi, nel 2013 la politica migratoria del governo prevedeva il supporto all'immigrazione per sostenere i bisogni economici e demografici ungheresi.[139] In un secondo tempo, successivamente alla crisi migratoria del 2015, la politica di Orbán si trasforma nuovamente, prendendo una strada ancora più nazionalistica.

Attualmente, la dialettica populista, utilizzata dai politici che gridano alla sostituzione entica, sfruttando la crisi migratoria per accaparrarsi maggior consensi, ha esacerbato l'odio irrazionale e la xenofobia verso le persone profughe o immigrate[140] da parte della società civile magiara.[141] Questo risultato è stato possibile constatando come la società magiara fosse già tra quelle più xenofobe all'interno dei paesi dell'Europa centro-orientale.[142] Inoltre, una ricerca del Pew Research Center conferma come gli ungheresi siano maggiormente diffidenti e intolleranti rispetto la media europea, soprattutto quando si parla di persone musulmane.[143]

---

[138] S. Bottoni, Populismo pragmatico: l'Ungheria di Viktor Orbán e la crisi del consenso liberale, disponibile su https://flore.unifi.it/retrieve/e398c381-54c9-179a-e053-3705fe0a4cff/Bresciani%20Schwartz_Bottoni%20%281%29%20Ungheria%20in%20Viella%202021.pdf

[139] P. Krekó, B. Hunyadi, P. Szicherle, Anti-Muslim populism in Hungary: From the margins to the mainstream, «Brookings Institution Press», 24 giugno 2019.

[140] Nonostante il sentimento intensificato verso le persone migranti dal 2015 in poi, rimangono presi di mira altre minoranze, come il gruppo etnico Rom, le persone della comunità LGBTQ+ ed ebraica. https://www.npr.org/sections/parallels/2018/04/27/602375067/hungary-has-a-xenophobia-problem.

[141] E. Zgut, A. Juhász, C. Molnár, Refugees, Asylum and Migration Issues in Hungary, Commissioned by the Prague office of the Heinrich-Böll-Stiftung, Political Capital Institute, 2017.

[142] Derex Index https://politicalcapital.hu/hireink.php?article_read=1&article_id=315

[143] D. Manevich, Hungarians share Europe's embrace of democratic principles but are less tolerant of refugees, minorities, Pew Research Center, 30 settembre 2016.

Gli studiosi Krekó e Juhász[144] sostengono che la svolta autoritaria di Orbán sia avvenuta a causa dell'ammorbidimento della posizione del partito Jobbik, il quale prendendo una rotta più moderata, lasciava un ampio bacino politico-sociale da conquistare. In *The Year of Rearrangement,*[145] Juhász riporta come Fidesz sia solito impossessarsi di argomentazioni tipiche dei partiti di estrema destra, in modo da poter raggiungere un pubblico sempre maggiore. Nel tempo, la strategia di Fidesz risulta vincente; infatti, il consenso popolare dal 2015 al 2019 cresce considerevolmente, passando dal 24 al 38 per cento.[146]

Una delle scelte propagandistiche anti-immigrazione più importanti portate avanti dal governo Fidesz è la costruzione del muro confinante con la Serbia nella seconda metà del 2015. La barriera, composta da filo spinato alto 4 metri, lungo 175 chilometri e sorvegliato da 10 mila agenti, serviva ad impedire le "invasioni" da parte delle persone migranti.[147] Dei 177 mila rifugiati registrati nel 2015 in Ungheria, sono solo poche le centinaia che decidono di rimanere nel territorio magiaro.[148] Oggigiorno, i muri di frontiera, nonostante non siano più necessari, sono ancora in piedi e rimangono un forte simbolo politico.[149]

Una tra le retoriche populiste portate avanti da Orbán riguarda la macchina del fango innescata contro il magnate George Soros. Nel 2017, attraverso quello che il premier stesso definisce come *"Soros Plan"*, il filantropo viene accusato di importare migranti con l'aiuto dell'Unione Europea, col fine di cancellare la cultura

---

[144] P. Krekó, A. Juhász, The Hungarian Far Right: Social Demand, Political Supply, and International Context, Stuttgart: ibidem Press, 2017, pp 215-217.

[145] A. Juhász, B. Hunyadi, E. Galgóczi, D. Róna, P. Szicherle, E. Zgut, The year of Rearrangement: The Populist and the Far-Right in Contemporary Hungary, Political Capital and Social Development Institute, Budapest, 2017.

[146] P. Krekó, B. Hunyadi, P. Szicherle, Anti-Muslim populism in Hungary: From the margins to the mainstream, «Brookings Institution Press», 24 giugno 2019.

[147] Successivamente al muro con la Serbia, ne viene eretto un altro sul confine con la Croazia, per una lunghezza totale di 38 chilometri.

[148] E. Zgut, A. Juhász, C. Molnár, Refugees, Asylum and Migration Issues in Hungary, Commissioned by the Prague office of the Heinrich-Böll-Stiftung, Political Capital Institute, 2017.

[149] How the Hungarian border fence remains a political symbol, «CBC», 12 agosto 2020.

europea, apportando quindi un rischio all'identità nazionale magiara.[150] L'apice di questa strategia politica propagandistica si raggiunge nel 2018, quando il governo usa il suo nome per il nuovo pacchetto legislativo xenofobo, chiamato "*Stop-Soros*", conosciuto anche come "legge anti-Soros". Gli ordinamenti contenuti al suo interno minano l'autorità delle ONG sul territorio magiaro, colpiscono duramente le persone richiedenti asilo, e chiunque cerchi di aiutarle. Inoltre, viene imposto l'obbligo verso tutti gli organi di governo di proteggere i valori nazionali magiari.[151]

Questo nuovo provvedimento legislativo di Orbán viene rapidamente condannato dalla Commissione di Venezia, in quanto viola i diritti fondamentali di espressione, riunione e associazione.[152]

Durante un discorso tenuto nel 2018 a Budapest da parte del primo ministro[153], viene descritta un'ipotetica caduta dell'Occidente e perdita della cultura e identità magiara a causa dell'"islamizzazione" che colpisce il continente. L'Europa occidentale è ormai diventata, come conseguenza dell'"invasione" da parte dei rifugiati, una "zona di immigrati", dove ormai la cultura cristiana è andata persa. Secondo questo ritratto, Bruxelles, tramite le sue politiche dell'Unione, vuole imporre all'Ungheria lo stesso fato, mentre Orbán e il suo governo lottano per il mantenimento di una nazione etnicamente omogenea, legata ancora ai valori tradizionali.

2.3.3. Politica della memoria.

La strumentalizzazione politica della storia e il revisionismo nazionalistico sono due tratti fortemente interconnessi, che distinguono le pratiche di un governo populista da quelle di altri tipi di governo. L'ideologia nazionalista prevede una

---

[150] E. Zgut, A. Juhász, C. Molnár, Refugees, Asylum and Migration Issues in Hungary, Commissioned by the Prague office of the Heinrich-Böll-Stiftung, Political Capital Institute, 2017.
[151] G. Poggeschi, Il pacchetto "stop-soros" e la nuova revisione Costituzionale ungherese: un altro passo verso la "democrazia illiberale", DPCE on line, ISSN:2037-6677, febbraio 2018, disponibile su https://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/540
[152] Ibidem.
[153] Viktor Orbán's "State of the Nation" address, Website of the Hungarian Government, Budapest, 19 febbraio 2018 https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/viktor-orban-s-state-of-the-nation-address

narrazione storica legata alla percezione della nazione come una vittima,[154] in cui lo *status* di vittimismo è fondamentale per i politici populisti, cosicché possano mostrarsi come difensori della Patria, davanti al nemico che ne vuole la distruzione. Nel caso ungherese, si ricade in un esempio classico della *victim narrative* parlando del Trattato di Trianon.[155] Con il fine di accrescere la percezione della potenza della nazione, la dialettica populista si concentra su temi nazionalisti, cattolicesimo di stato e revisionismo storico.[156]

Sotto il governo Orbán, in Ungheria si raggiunge l'apice della cultura commemorativa istituzionalizzata, soprattutto per quanto riguarda la rivoluzione del 1956, il Trattato di Trianon e l'Olocausto.[157] Riscrivendo una nuova narrativa secondo cui l'ammiraglio Horthy avrebbe fronteggiato in egual modo comunisti e nazisti, la sua figura viene ampliamente rivalutata. Così facendo, viene riscritta una nuova narrativa che modifica il paradigma di commemorazione dell'Olocausto, nel quale si deresponsabilizza la figura del reggente e le responsabilità ungheresi nella Seconda guerra mondiale.[158] I simboli principali della cultura commemorativa, utilizzati da Fidesz, orientativamente rappresentano il rifiuto della modernità e dell'Occidente, sostenuto dal desiderio di ritornare all'origine della cultura magiara. Alcuni esempi sono l'uccello Turul e la scrittura runica. Il Turul è un uccello di origine mitologica e viene ritratto come un grande rapace, il quale presenta un forte simbolismo per l'identità nazionale magiara nell'Ungheria contemporanea e il suo patrimonio culturale.[159] Oggigiorno, è considerato un simbolo fascista e revisionista. Infatti, l'uccello Turul è stato, sia uno dei simboli usati principalmente

---

[154] La cultura commemorativa prevede elementi come la dicotomia tra eroizzazione e vittimizzazione all'interno delle narrative politiche. Una narrazione tipica nella dialettica populista ungherese è la vittimizzazione della Patria, la quale è vittima di altre parti, come l'Unione Europea o le persone migranti.

[155] A. Lipinski, G. Szabo, Heroisation and victimization: populism, commemorative narratives and National Days in Hungary and Poland, «Journal of Contemporary European Studies», 31(2), pp. 345-362.

[156] Ibidem.

[157] A. Peto, The Illiberal Memory Politics in Hungary, «Journal of Genocide Research», 24(2), 2021, pp. 241-249.

[158] Ibidem.

[159] T. Szafonova, "Turul Bird Fly, do not Stop Anywhere…": Role of National Romanticism's Heritage in Populist Right-Wing Propaganda, disponibile su https://nomadit.co.uk/conference/easa2024/paper/78205

dai partiti nazisti ungheresi (come, ad esempio, il Partito delle croci frecciate),[160] sia un simbolo della rivincita nazionale, del revanscismo che colpisce la società ungherese dopo il trauma del Trattato di Trianon. Attraverso la dialettica populista di Orbán, al simbolo Turul viene attribuito il significato di resilienza nazionale contro le regole dell'Unione Europea.[161] È facile incappare in rappresentazioni dell'ucello di Turul insieme alle strisce di Árpád, una bandiera a strisce bianche e rosse, simbolo irredentista e della destra ungherese. L'utilizzo della scrittura runica,[162] è un concetto originario del partito Jobbik che Fidesz ha acquisito, e poggia sul movimento del Neo-Turanismo.[163] Con Neo-Turanismo si fa riferimento a quell'ideologia politica che prevede una rivendicazione delle origini uralo-altaiche e di parentela con le tribù nomadi delle steppe centroasiatiche, come ad esempio gli Unni, rifiutando invece la teoria della discendenza ugro-finnica.[164] L'ideologia del Neo-Turanismo politico racchiude un rifiuto verso l'Europa occidentale e la cultura europea nel suo complesso. L'Ungheria si fa portatrice di due paradigmi, quello cristiano e quello del Turanismo, a prima vista opposti, che però le forniscono nell'immaginario collettivo magiaro, la funzione di ponte tra i due mondi, l'Occidente e l'Oriente.[165]

La scelta di Fidesz di abbracciare questa ideologia racchiude anche una possibile "apertura verso Est" a livello di politica estera, in quanto legittima un'opportunità di dialogo, di tipo economico e politico, con paesi come la Turchia, la Cina o la Russia. [166]

---

[160] K. Ungváry, Hungary and the European Union 1989- 2014 – a Success Story?, Heinrich Böll Stiftung of Brussel, 28 ottobre 2014.
[161] S. KissPál, The Rise of a Fallen Feahther: The Symbolism of the Turul Bird in Contemporary Hungary, «e-flux Journal», issue No. 56, giugno 2014.
[162] Come riporta Ungváry (2014), un esempio della scrittura runica è individuabile nell'affiancamento ai nomi dei villaggi sui segnali stradali. Questo fenomeno è molto diffuso nonostante solo una minima parte della popolazione sappia leggere le rune.
[163] K. Ungváry, Hungary and the European Union 1989- 2014 – a Success Story?, Heinrich Böll Stiftung of Brussel, 28 ottobre 2014.
[164] Ibidem.
[165] K. Makhanov, Understanding The Overlap of Hungary's "Eastern Opening" and Cooperation of Turkic States, Eurasian Research Institute, disponibile su https://www.eurasian-research.org/publication/understanding-the-overlap-of-hungarys-eastern-opening-and-cooperation-of-turkic-states/
[166] Ibidem.

III
Osservazioni dalla stampa internazionale

3.1. Considerazioni dai seggi: un crescendo di autoritarismo.

Oggigiorno, la percezione dell'Ungheria a livello internazionale ha frequentemente valenza negativa. Tale risultato è figlio della condotta del primo ministro Viktor Orbán (Végh, 2016). Come accennato in precedenza, il fenomeno ungherese rappresenta il modello per eccellenza di *backsliding* democratico in Europa, in quanto lo stato di diritto è sprofondato sotto l'autoritarismo da ormai un decennio, distaccandosi dai "valori europei", mastice che unisce i paesi membri.[167] Il decadimento democratico in Ungheria compromette l'immagine dell'UE, la coesione tra i membri e sottolinea un ingombrate grattacapo: come può Bruxelles permettere l'adesione a una democrazia morta, ad un *hybrid regime*?

Le testate giornalistiche internazionali si sono dedicate ad una copertura mediatica a livello capillare fin dall'ascesa di Orbán, nel lontano 2010. In seguito, vengono trattate le impressioni della stampa internazionale alle numerose vittorie politiche del premier magiaro, ricoprendo un intervallo di tempo di oltre un decennio.

3.1.1. Un leader moderato.

Nell'aprile del 2010 si tengono le elezioni parlamentari ungheresi che portano alla conclusione il duplice mandato socialista, quel governo che si era macchiato del violento scandalo del 2006, rendendo l'intera classe politica di sinistra un'opzione completamente repellente agli occhi dell'elettorato magiaro. Come riporta *Le Figaro*,[168] le elezioni vengono considerate un "risultato storico",

[167] Z. Végh, Hungary: The EU's Troublemaker, keeping europeans together: assessing the state of EU cohesion, European Council on Foreign Relations, 2016.
[168] Hongrie: Victoire historique de la droite, «Le Figaro», 25 aprile 2010.

dal momento che, per la prima volta in Ungheria, viene eletto un partito con una maggioranza qualificata dei due terzi in parlamento. Con una tale maggioranza, come presagisce l'articolo, il partito al governo sarebbe stato capace di procedere con la propria agenda politica in modo autonomo, senza trovare compromessi con gli altri partiti. L'autore, sottolineando le molteplici e utopiche promesse compiute da Orbán in campagna elettorale, commenta le difficoltà che egli potrebbe incontrare nel corso del suo mandato. Viene così mostrato già da subito il lato del premier più populista e propagandista, presente prima ancora che iniziasse il secondo mandato, dopo quello concluso nel 2002. Altre testate come *BBC,*[169] riportano i fatti in modo tecnico e imparziale: Fidesz, un partito conservatore all'opposizione, vince con una maggioranza inconsueta. All'interno dell'articolo viene accennato come, con una maggioranza tale, il nuovo partito al governo e il novello primo ministro, Viktor Orbán, possano modificare il testo costituzionale. Attraverso la rivista Il Mulino,[170] Bottoni definisce le elezioni un "terremoto politico", sostenendo che in questo modo sarebbe cessato il periodo di equilibrio di potere, tipico delle democrazie liberali, che poggiano sul "bipolarismo destra-sinistra". La scelta degli elettori magiari non è fondata su convinzioni ideologiche specifiche, ma il partito Fidesz, definito "opposizione moderata", viene visto come unica scelta plausibile. Commentando il primo turno delle elezioni avvenuto il 12 aprile 2010, il giornale tedesco *die Zeit*[171] si distingue in quanto una delle uniche testate che definiscono sin da subito Orbán come un "populista di destra", non limitandosi a "conservatore" o "moderato". Qui, il contesto politico e sociale viene ben declinato e la politologa Barlai delinea il profilo del partito Jobbik. Difatti, le notizie rispetto alla vittoria di Fidesz nelle elezioni del 2010 risultano opacizzate dallo sbalorditivo risultato di Jobbik, partito di estrema destra che, ottenendo il 15 per cento alle elezioni, riesce a piazzarsi al terzo posto nella classifica dei partiti nazionali, ottenendo 47 seggi in parlamento. Lo sguardo della stampa e degli esperti internazionali si trova sì, sull'Ungheria, ma più precisamente, sul partito

[169] Landslide victory for Hungary's conservative opposition, «BBC», 25 aprile 2010.

[170] S. Bottoni, Budapest, «Il Mulino», 30 aprile 2010.

[171] M. Barlai, Der Rechtspopulist Orbán erlebt ein erstaunliches Comeback, «Zeit Online», 12 aprile 2010.

etnonazionalista Jobbik. Alla luce di ciò, per il momento, Fidesz viene considerato un partito di destra moderata, la cui spinta al potere è stata causata dall'esasperazione popolare verso l'ex classe dirigente. Le elezioni del 2010 rappresentano un'"autoaffermazione storica" per i partiti Fidesz e Jobbik, e sanciscono una possibile perdita definitiva di credibilità per i socialisti (Barlai, 2010).

3.1.2. L'attenzione internazionale.

Nel corso del suo primo mandato con una super maggioranza di due terzi in parlamento, il governo Orbán ha svolto diverse pratiche che hanno attirato su di sé l'attenzione internazionale, soprattutto riguardo la salvaguardia dello stato di diritto e della democrazia magiara. L'esempio più lampante di trasformazioni interne è la stipulazione della *Fundamental Law*, entrata in vigore il primo gennaio 2012. In seguito a tale manovra, i toni della stampa internazionale mutano e si inaspriscono progressivamente. Se antecedentemente, agli occhi delle testate internazionale, la figura di Orbán non risultava allarmante, in seguito a tale rinnovamento, tutti i riflettori calano su di lui. La testata *BBC,* descrivendo la nuova Costituzione magiara, riporta:

«The amendment dismantles the architecture of democracy established since the fall of communism, and allows Fidesz to cement its own ideology at the heart of the state».[172]

Attraverso Halmai (2013), *Spiegel International* asserisce che la nuova Costituzione rappresenti concretamente un: «Systematic abolishment of the constitutional order».[173] In un articolo riguardante le elezioni parlamentari avvenute nel corso dell'anno 2014, *Le Monde* riprende i cambiamenti apportati dal partito di Vikor Orbán, asserendo che, nel corso del suo mandato appena concluso, abbia "messo la museruola" alle istituzioni di governo, all'apparato giudiziario e ai media, influenzando l'economia e la cultura, attraverso la sua presa di potere

[172] Hungary defies critics over change to constitution, «BBC», 11 marzo 2013.
[173] K. Verseck, Hungary Steps Away from European Democracy, «Spiegel International», 11 marzo 2013.

"tentacolare".[174] Un altro punto necessario da sottolineare, sostiene l'articolo, è come Fidesz abbia rivoluzionato il sistema elettorale, affinchè la nuova legge elettorale potesse avvantaggiare il suo partito. Il politologo Krastev scrive per il *Financial Times,*[175] sostenendo che questo secondo mandato consecutivo di Orbán indichi una svolta allarmante da non sottostimare per il continente europeo, in quanto è dimostrazione che il modello populista e antidemocratico, risulti un esempio praticabile all'interno dell'UE. L'Ungheria di Fidesz rappresenta per i politici conservatori europei un percorso a cui accodarsi, l'esempio a cui attenersi, e ciò è reso possibile anche dall'incapacità di Bruxelles di "disciplinare" i suoi membri. Secondo Krastev, il successo di Viktor Orbán frantuma l'illusione che essere membri UE valga come garanzia della buona riuscita di uno stato democratico. Inoltre, tra le cause del successo del premier magiaro, nell'articolo viene trattata la morte del consenso liberaldemocratico post-sovietico. Difatti:

«Two-thirds of Hungarians have agreed to give Mr Orban sweeping powers in the hope he will right the injustice they suffered since 1989».[176]

Analogamente ad Heinrich (2019), il *Financial Times* ritrae un profilo di Orbán severo, descrivendolo come un abile trasformista, il quale, essendo capace di sfruttare i tempi che cambiano, vive di opportunismo, cavalcando l'onda che lo porterà verso un maggior consenso popolare. Müller (2014) per il *The Guardian,*[177] riprende alcuni dei concetti sopracitati di Krastev, sostenendo, ad esempio, che le elezioni appena concluse avrebbero incoraggiato le destre europee e "ridisegnato il volto dell'UE". La legittimità di Orbán deriva dalla concezione nazionalista secondo cui «only Fidesz truly represents the Nation»; dunque, chiunque non supporti il partito, non ambisce al meglio nemmeno per l'Ungheria. Inoltre, il quotidiano britannico inaugura anche la controversia dello stretto rapporto tra Viktor Orbán e il presidente russo Vladimir Putin. Sin dal 2014, risultava quindi possibile notare l'apertura politica verso l'oriente, vale a dire Cina, ma soprattutto

[174] Hongrie: le parti de Viktor Orbán remporte les législative, «Le Monde», 7 aprile 2014.
[175] I. Krastev, Orbán's European influence is second only to Merkel's, Financial Times, 10 aprile 2014.
[176] Ibidem.
[177] J.W. Müller, Hungary's election offers some disturbing lessons for Europe, «The Guardian», 9 aprile 2014.

Russia, da parte dell'Ungheria di Fidesz, posizione che già creava scontri interni ai paesi membri UE.[178] Con il suffragio del 2014, il partito Fidesz ottiene un calo dei voti rispetto al 2010 (dal 53 al 44 per cento), mantenendo dunque la maggioranza in parlamento, ma non tale da permettergli di agire sull'apparato di governo indisturbato. Come scrive *Politico*,[179] in seguito alle elezioni successive, tenutesi nel 2018, Orbán ritorna a troneggiare sulla politica magiara, riacquisendo la maggioranza dei due terzi in parlamento. Nell'articolo, il quale cita come fonte il *report* dell'OSCE, [180] l'attenzione rimane focalizzata sullo svolgimento delle elezioni in Ungheria. Come affermato nel capitolo precedente di questo elaborato, la relazione dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa si conclude sostenendo che in Ungheria non sussiste una situazione di eguaglianza rispetto alla competizione politica tra partiti politici, a causa della stretta collaborazione tra stato e Fidesz. Douglas Wake, selezionato dall'OSCE a capo della missione di osservazione elettorale, sostiene che:

«That election advertising using taxpayer money was extremely similar to advertising promoted by the ruling party».[181]

I media ungheresi hanno indiscutibilmente favorito la coalizione di governo, vale a dire, Fidesz e i suoi alleati, il Partito cristiano democratico (KDNP). Inoltre, viene riportato come nel 2018 sia avvenuta un'affluenza record alle urne, sostenendo quindi "un'espansione" della democrazia ungherese. Questo fenomeno ha origine nei metodi di comunicazione dei partiti populisti, i quali sono caratterizzati da discorsi che mirano a colpire l'istinto della popolazione, con lo scopo di acquisire maggior consenso polarizzando la società e spingendola alla mobilitazione

[178] L'Ungheria, essendone fortemente dipendente a livello energetico, ha uno stretto rapporto economico con Mosca. In seguito all'occupazione della regione del Donbass nell'Ucraina orientale da parte dei russi, l'UE ha imposto a Putin sanzioni economiche che hanno portato a tensioni tra l'Ungheria (il gruppo Visegrád più in generale) e gli altri stati membri.

[179] L. Bayer, International observers raise concerns over Hungary election, «Politico», 9 aprile 2018.

[180] Hungary: Parliamentary Elections 8 aprile 2018, ODIHR Limited Election Observation Mission, Warsaw: ODIHR, 2018.

[181] L. Bayer, International observers raise concerns over Hungary election, «Politico», 9 aprile 2018.

elettorale. Il politologo Schmitter (2006) riporta come i partiti populisti abbiano un impatto positivo nelle giovani democrazie dell'est e centro Europa, in quanto stimolano la partecipazione popolare, incoraggiando al voto persone che prima risultavano passive alla vita politica.[182] Le elezioni del 2018 vengono riportate anche dall'emittente statunitense *CNN*, la quale presenta la notizia in modo molto critico. Difatti:

«Today's Hungary brandishes all of the essentials of rightists' authoritarian nation state, the type that proliferated in Europe between the world wars, and indeed fanned the flames that culminated in World War II. It's the kind of state that the EU was meant to sideline».[183]

Come riporta Hockenos, il quale preannuncia anche ulteriori successi futuri di Orbán, le elezioni appena vinte da Fidesz rappresentano una vittoria simbolica del populismo e delle politiche anti-immigrazione in Europa. Viene utilizzato un tono altamente ostile verso i partiti europei di destra che tentano di emulare Orbán e le sue politiche "dozzinali", come le *Rassemblement National* in Francia, l'*Alternative für Deutschland* (AfD) in Germania, la Lega in Italia e Diritto e Giustizia in Polonia. L'obbiettivo di Fidesz è l'omogeneità etnica, e di conseguenza, chiunque non sia bianco, cristiano e ungherese viene declassato automaticamente a cittadino di seconda classe. Secondo il *The Atlantic*, l'Ungheria di Orbán è classificabile come una *soft autocracy*, in quanto figlia della combinazione tra il capitalismo clientelare, colonna portante dell'*Orbánomics,* e l'ideologia di destra.[184] Questa asserzione trova il proprio fondamento anche su uno studio rilasciato da Freedom House,[185] in cui l'Ungheria, nella classifica sulla qualità delle democrazie, bensì risulti ancora tra i paesi "liberi", è all'ultimo posto all'interno dell'UE, avendo ottenuto un punteggio di 72 punti su 100. La testata giornalistica francese di destra *Le Figaro*

---

[182] I. Krastev, Is East-Central Europe Backsliding?, The Strange Death of the Liberal Consensus, Journal of Democracy, Vol 18, N. 4, ottobre 2007.
[183] P. Hockenos, Hungary is a beacon to Europe's populist strongmen, «CNN», 9 aprile 2018.
[184] P. Lendvai, "The Most Dangerous Man in the European Union", The metamorphosis of Viktor Orbán, «The Atlantic», 7 aprile 2018.
[185] Freedom House: Hungary is the least democratic country in the UE, disponibile su https://hungarianfreepress.com/2018/01/16/freedom-house-hungary-is-the-least-democratic-country-in-the-eu/

dipinge una specifica fetta dell'elettorato magiaro "esasperato", sintomo scatenato dalle politiche manichee del primo ministro e dalla corruzione che dilaga ai vertici di stato.[186] Con la vittoria, Orbán viene definito come "leader di una rivoluzione dell'Europa dell'est", baluardo nazionalista contro l'immigrazione e gli approcci di Bruxelles.

La scalata interna di Orbán non sembra arrestarsi. Alle elezioni del 2022, viene eletto nuovamente per il suo quarto mandato consecutivo con una maggioranza assoluta del 53 per cento, massimo storico ricevuto alle urne. Bottoni (2022) sottolinea come il premier magiaro abbia sfruttato i temi maggiormente roventi per l'opinione pubblica, affinché fosse possibile polarizzare le opinioni degli elettori.[187] Per vincere le elezioni nel 2010, Orbán ha sfruttato a suo favore il debole apprezzamento popolare verso i socialisti; nel 2014 la sua propaganda si è scagliata contro le multinazionali; nel 2018 il premier ha puntato sulla dicotomia "noi contro loro", avventandosi contro il magnate Soros, le politiche dell'UE e le persone migranti, fomentando i sentimenti di xenofobia e islamofobia nella popolazione. Il ricercatore, scrivendo per la rivista Il Mulino, aggiunge che, nel caso delle elezioni del 2022, la strategia di Orbán si focalizza sul tema della pace in Europa, ponendosi come pacificatore rispetto al conflitto russo-ucraino. Davanti a un'opposizione considerata "guerrafondaia", in quanto sostenitrice del supporto europeo (economico e non) all'Ucraina, per il leader di Fidesz non è stato difficile sbaragliare i partiti oppositori eleggendosi a difensore della pace. In funzione delle elezioni, con l'obbiettivo di compiere uno sforzo collettivo per battere Orbán, sei partiti all'opposizione si sono aggregati in una coalizione multipartitica chiamata *United for Hungary.*[188] Nell'alleanza, oltre alla partecipazione del Partito socialista ungherese (MSZP) e di altri partiti democratici minori, spicca all'occhio il Movimento per un'Ungheria migliore, vale a dire Jobbik. Quest'ultimo, a partire dal 2015, ha abbracciato politiche più moderate di centro-destra, e così facendo, molti militanti hanno abbandonato il partito per entrare nel nuovo gruppo politico

[186] L. Mandeville, Hongrie: un troisième mandat pour Viktor Orban, «Le Figaro», 8 aprile 2018.
[187] S. Bottoni, L'Ungheria che divide l'Europa, «Il Mulino», 5 maggio 2022.
[188] N. Walker, Hungary: 2022 general election, «House of Commons Library», 11 aprile 2022.

neofascista *Our Homeland*, il quale consegue un risultato sorprendente, ottenendo il 6 per cento dei voti. Nonostante l'impegno condiviso, il risultato non soddisfa le aspettative e l'alleanza ottiene solamente 56 seggi in parlamento. Il conflitto russo-ucraino ha avuto un impatto decisivo, in quanto gli elettori, davanti a una crisi geopolitica così prossima ai loro confini,[189] hanno preferito non azzardarsi nel dare fiducia a una coalizione politica "sperimentale".[190] Nel discorso che è conseguito allo spoglio dei voti, Orbán ha sostenuto trionfante l'importanza di quest'ultima vittoria, ottenuta nonostante la sfida portata dall'alleanza multipartitica. Inoltre, ha sostenuto:

«Abbiamo vinto anche a livello internazionale contro il globalismo. Contro Soros. Contro i media *mainstream* europei. E anche contro il presidente ucraino».[191]

Ulteriormente, come segnala *BBC*, il premier magiaro avrebbe definito il presidente ucraino Zelensky e Bruxelles "oppositori".[192] Il candidato premier della coalizione *United for Hungary,* criticando aspramente il controllo governativo dei media nazionali, dinanzi alla sconfitta ha sostenuto:

«In un sistema ingiusto e disonesto come questo non potevamo fare di più».[193]

---

[189] L'Ungheria condivide con l'Ucraina una porzione di confine che si colloca nell'estremità più orientale del paese.
[190] N. Walker, Hungary: 2022 general election, «House of Commons Library», 11 aprile 2022.
[191] Elezioni in Ungheria, Orbán vince ancora, «Ansa.it», 4 aprile 2022, disponibile su https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2022/04/03/elezioni-in-ungheria-orban-vince-ancora_69549c46-4bb1-4841-a54c-257a3f19d93e.html
[192] K. Adler, Hungary election: PM Viktor Orbán criticises Ukraine's Zelensky as he wins vote, «BBC», 4 aprile 2022.
[193] Elezioni in Ungheria, Orbán vince ancora, «Ansa.it», 4 aprile 2022, disponibile su https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2022/04/03/elezioni-in-ungheria-orban-vince-ancora_69549c46-4bb1-4841-a54c-257a3f19d93e.html

3.2. Lo sfruttamento politico della crisi COVID-19.

3.2.1. La risposta alla pandemia.

L'11 marzo 2020, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) dichiara il virus COVID-19 una pandemia globale.[194] Nella fase iniziale della pandemia, come hanno constatato gli esperti, i contagi rilevati erano cresciuti globalmente seguendo un esponenziale molto ripida.[195] La testata britannica *The Guardian*[196] riporta come l'Europa sia rapidamente diventata un focolaio dell'epidemia, accumulando più casi di morte accertata solo dopo la Cina. Per questo motivo, l'OMS invita i paesi a non sottovalutare il virus.

In Ungheria, la risposta del governo alla minaccia virale può essere declinata in quattro fasi. La prima fase, che ha inizio dai primi di marzo del 2020, è caratterizzata da metodi comunicativi tipicamente populisti, vale a dire sminuire la problematica, negandone la complessità, ed incolpare della crisi capri espiatori provenienti dall'estero. In Ungheria, un tale sfruttamento della xenofobia è reso possibile in quanto i primi contagiati registrati risultano essere degli studenti universitari iraniani; per questo motivo, il COVID viene definito "virus straniero".[197] Il caso viene strumentalizzato da Fidesz, e infatti, agli studenti iraniani che soggiornavano legalmente in Ungheria, viene mandata una lettera di convocazione dall'autorità per l'immigrazione.[198] Gli studenti iraniani vengono deportati con la giustificazione di aver presumibilmente violato le regole di quarantena imposte dallo stato. Inoltre, già dal primo marzo, nonostante non fosse ancora registrato alcun caso di coronavirus in Ungheria, viene sospesa in modo

---

[194] Ministero della Salute, L'Organizzazione mondiale della sanità dichiara il coronavirus pandemia, 11 marzo 2020, disponibile su https://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioNotizieNuovoCoronavirus.jsp?id=4209&menu=notizie

[195] F. Miletto Granozio, L'evoluzione dell'epidemia in Europa (al 17 marzo), «SCIRE», 18, marzo 2020.

[196] J. Henley, S, Jones, "Do not let this fire burn": WHO warns Europe over Covid-19, «The Guardian», 13 marzo 2020.

[197] S. Bottoni, A Crown for the King? How Did Viktor Orbán Turn COVID-19 Into a Political Weapon, «Institut Montaigne», 31 marzo, 2020.

[198] The rule of law quarantined in the case of the Iranian student, Hungarian Helsinki Committee, 15 aprile 2020.

indefinito la possibilità di accesso alle zone di transito magiare e la possibilità di fare domanda d'asilo da parte di cittadini stranieri. Tale scelta viene giustificata definendola "necessaria per difendere i propri confini", in quanto "sia presente una correlazione tra il virus e l'immigrazione illegale".[199] In seguito, il portale di *BBC* richiamerà l'attenzione sulla questione migratoria, scrivendo come l'EU abbia classificato come "illegali" le politiche migratorie applicate sotto il COVID-19 dall'Ungheria.[200] La questione rimane aperta ancora ad oggi, infatti, come *Le Monde*[201] asserisce, l'Ungheria viene multata dalla Corte di giustizia europea in quanto inadempiente davanti agli obblighi comunitari dei paesi membri sulla concessione di asilo.

Non appena la sanità magiara inizia ad effettuare tamponi a una fetta maggiore della popolazione, il metodo comunicativo della prima fase smette rapidamente di essere credibile. Così ha inizio la seconda fase, dominata da una straripante irrazionalità. L'11 marzo, Orbán dichiara lo stato di emergenza con durata di 15 giorni (come attesta la Costituzione), senza però avviare alcuna procedura di contenimento per i risvolti della pandemia. L'atteggiamento di sottostima del virus continua, e infatti, il premier conferma i suoi viaggi diplomatici nei paesi limitrofi. Solamente dopo aver ottenuto forti segni di insoddisfazione da parte dell'opposizione, causati da diverse dichiarazioni fatte dal premier rispetto al suo essere inamovibile sul rifiuto alla chiusura delle scuole e degli uffici pubblici,[202] Orbán inverte la rotta. La terza fase dell'approccio del governo al COVID-19 viene inaugurata con un discorso del premier rilasciato il 13 marzo 2020. In questa occasione, viene dichiarata la chiusura a tempo indefinito di scuole e asili per

[199] A Facade of Legality: COVID-19 and the Exploitation of Emergency Power in Hungary, «International Commission of Jurists», Ginevra, febbraio 2022.

[200] EU court censures Hungary over migrant detentions, , «BBC», 14 maggio 2020.

[201] European Court of justice fines Hungary €200 million for breaking bloc's asylum rules, «Le Monde», 12 giugno 2024.

[202] S. Bottoni, A Crown for the King? How Did Viktor Orbán Turn COVID-19 Into a Political Weapon, «Institut Montaigne», 31 marzo, 2020.

l'infanzia,[203] nonostante siano presenti solo 19 casi confermati in tutto il paese.[204] La pronta risposta del premier rallenta la diffusione del virus, ma soprattutto, facilita la formazione di un clima politico teso, in cui risulta giustificato uno stato d'emergenza per combattere la minaccia straordinaria.[205] Precedentemente, il premier aveva rilasciato un intervento in un programma radio in cui dichiara necessaria la chiusura delle università onde evitare contagi tra gli studenti stranieri e quelli magiari. In quella stessa occasione, egli sostiene:

«There's no doubt that we're engaged in a war on two fronts: on one front there is migration, and on the other the coronavirus epidemic […] there is a logical connection between the two things.»[206]

La trasformazione di Orbán in quello che Bottoni (2020) definisce come «The commander-in-chief committed to save the fatherland», è il cambiamento più lampante della terza fase. Il nuovo atteggiamento del premier è accompagnato da uno stile di governo maggiormente autoritario e verticista, nel quale uno strumento fondamentale si rivela essere l'esercito.[207] La militarizzazione investe la società magiara: i soldati popolano le strade; i funzionari di polizie tengono conferenze stampa; il personale militare viene inviato ad assicurarsi che il lavoro proceda indisturbato in più di un centinaio di aziende considerate "essenziali" e comandanti militari vengono imposti a capo delle strutture ospedaliere.[208] I direttori dei nosocomi che si oppongono al "golpe" militare vengono licenziati. Inoltre, il governo impone all'arma di liberare 36 mila posti letto in preparazione di una

---

[203] L. Gall, Hungary Weaponizes Coronvirus to Stroke Xenophobia, Human Rights Watch, 19 marzo 2020.
[204] E. Borbáth, How Does the Corona Virus Strengthen Authoritarianism in Hungary?, «WZB», 15 aprile 2020.
[205] Ibidem.
[206] Prime Minister Viktor Orbán on the Kossuth Radio programme "Good Morning Hungary", 13 marzo 2020, disponibile su https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-on-the-kossuth-radio-programme-good-mowrning-hungary
[207] S. Bottoni, A Crown for the King? How Did Viktor Orbán Turn COVID-19 Into a Political Weapon, «Institut Montaigne», 31 marzo, 2020.

[208] G. Halmai, K. L. Scheppele, Don't Be Fooled by Autocrats! Why Hungary's Emergency Violates Rule of Law, , EUI personal websites, 22 aprile 2020, disponibile su https://blogs.eui.eu/constitutionalism-politics-working-group/dont-fooled-autocrats-hungarys-emergency-violates-rule-law/

possibile ondata di contagi. Tuttavia, per adempire alla sproporzionata richiesta, in quanto il bisogno reale del paese sarebbe combaciato con circa un decimo del numero imposto,[209] vengono scacciati pazienti terminali e malati cronici, ormai destinati alle cure casalinghe.[210] La scelta di porre l'esercito al centro della lotta al coronavirus giustifica l'aumento di investimenti al Ministero della difesa, il quale vede una crescita dei propri fondi di circa il 30 per cento.[211] Secondo un articolo pubblicato da *Balkan Insight*:

«Experts say that the militarisation of Hungary under Orbán reflects his portrayal of the country as engaged in a 'battle' against enemies ranging from Muslim migrants to liberal NGOs.»[212]

La quarta, e ultima, fase in risposta alla crisi globale, si delinea negli ultimi giorni di marzo, ed è caratterizzata dalla stipulazione di una nuova e complessa legge che prevede una variazione dello stato di emergenza, il quale permetterà a Orbán di governare in modo illimitato per decreto. La nuova norma viene definita *Enabling* o *Authorization Act.*

3.2.2. L'*Authorization Act.*

Il 30 marzo 2020 il parlamento ungherese, i cui seggi sono occupati per due terzi da membri di Fidesz, approva la legge XII/2020, stipulata con lo scopo di arginare il coronavirus.[213] Questa norma, denominata poi *Authorization Act*,

---

[209] Durante il primo periodo della pandemia, in Ungheria non si verificano alti numeri di contagi, per non parlare dell'ancor minore numero di test, tra i più bassi nell'Unione Europea.
[210] G. Halmai, K. L. Scheppele, Don't Be Fooled by Autocrats! Why Hungary's Emergency Violates Rule of Law, EUI personal websites, 22 aprile 2020, disponibile su https://blogs.eui.eu/constitutionalism-politics-working-group/dont-fooled-autocrats-hungarys-emergency-violates-rule-law/
[211] Gli esperti rimangono perplessi davanti a tale scelta, soprattutto rispetto alla mancanza di trasparenza nell'utilizzo di fondi pubblici, i quali si tramutano spesso in appalti fraudolenti. Hunagrian "militarisation" under Orbán stirs concern, «Balkan Insight», 29 luglio 2020.
[212] Ibidem.
[213] A Facade of Legality: COVID-19 and the Exploitation of Emergency Power in Hungary, «International Commission of Jurists», Ginevra, febbraio 2022.

attribuisce al governo Fidesz la capacità di adottare unilateralmente risoluzioni statuarie che sospendono o annullano leggi "nella misura e nell'area necessaria per la prevenzione di una catastrofe,"[214] senza alcuna clausola di tempo a delimitare tali poteri. Inoltre, tra le nuove caratteristiche dello stato di emergenza magiaro, viene rimosso l'obbligo di approvazione da parte del parlamento per estendere la messa in pratica dei decreti promulgati oltre l'intervallo di 15 giorni. L'*International Commission of Jurists* (2022), elaborando su questa legge, sostiene:

«The Authorization Act also excessively widened the scope of emergency decrees that could be passed under a state of danger beyond the areas provided under the Disaster Management Act, empowering the Government to override Acts of Parliament in any area, including those unrelated to the state of danger itself.»[215]

All'interno del testo di legge non viene specificata la durata massima dello stato di emergenza. Come riporta Krekó (2020), i funzionari del governo magiaro sostengono che la condizione di allarme cesserà quando ci saranno indicatori "oggettivi" a specificarlo.[216] Tuttavia, tali indicatori rimangono generici e indeterminati. Per di più, l'Ungheria, dopo dieci anni di governo Fidesz, non presenta più un sistema di contropoteri stabile e indipendente, che possa bilanciare la condotta del governo. Dunque, sarà solo Orbán stesso a decretarne il termine. Nonostante la tutela giudiziaria si riveli in maggior misura imprescindibile in situazioni di emergenza, sono proprio in queste circostanze in cui spesso essa si rivela indifesa e ostacolata.[217] La legge prevede anche azioni penali "agghiaccianti"[218] per chi diffonde notizie false o distorte in merito alle restrizioni imposte dallo stato contro la pandemia, con una pena massima di 5 anni.[219] Questa

[214] Articolo 45(1) del Disaster Management Act, 2011. Ibidem, p. 6.
[215] Ibidem, p. 8.
[216] P. Krekó, Orbán's pandemic authoritarian grab, Heinrich Böll Stiftung, 18 settembre 2020.

[217] A Facade of Legality: COVID-19 and the Exploitation of Emergency Power in Hungary, «International Commission of Jurists», Ginevra, febbraio 2022, p. 22.

[218] D.B. Baer, The Shocking 'Coronavirus Coup' in Hungary Was a Wake-Up Call, «Foreign Policy», 31 marzo 2020.
[219] P. Krekó, Orbán's pandemic authoritarian grab, Heinrich Böll Stiftung, 18 settembre 2020.

norma agevola il governo nel minacciare e silenziare gli ultimi superstiti all'opposizione, soprattutto i media indipendenti.

L'approvazione dei decreti viene compiuta o dal premier in modo autonomo, o attraverso il parlamento. Krekó (2020) sostiene che il parlamento magiaro rimanga attivo a causa delle forti critiche manifestate a livello internazionale. Difatti, davanti all' *Authorization Act*, il dissenso internazionale fa risonanza, e la notizia viene condannata dalle principali testate estere. Quotidiani come *The Guardian,*[220] *CNN,*[221] *Al Jazeera*[222] riportano la nuova legge, dando ormai per perduta definitivamente la democrazia ungherese, caduta sotto la morsa di un autocrate. Commentando il fatto, *Die Zeit* usa apertamente la parola "dittatura".[223] Il clamore si manifesta anche all'interno dell'EU. Difatti, membri del gruppo parlamentare EPP chiedono l'espulsione di Fidesz,[224] e inoltre, la presidentessa della Commissione Europea, Von der Leyen, critica all'Ungheria l'assenza di restrizione temporale allo stato di emergenza.[225]

La somma totale delle leggi approvate durante lo stato di emergenza si aggira su 150,[226] e a livello tematico, non rimangono inerenti al contenimento del COVID-19. Ad esempio, il governo ha ratificato una norma che vieta il cambiamento di genere in età adulta; un'altra che modifica il Codice del lavoro, la quale dunque limita la protezione dei lavoratori; e, un decreto che invalida la protezione dei dati in Ungheria.[227] Rispetto a quest'ultima modifica, la testata

---

[220] J. Rankin, Hungary's emergency law 'incompatible with being in EU', say MEPs group, «The Guardian», 31 marzo 2020.
[221] R. Picheta, Hungarian parliament votes to let Viktor Orban rule by decree in wake of coronavirus pandemic, «CNN», 30 marzo 2020.
[222] M. Roache, Hungary's PM Orban gets sweeping powers to tackle coronavirus, «Al Jazeera», 30 marzo 2020.
[223] S. Mihai, Auf dem Weg in eine Diktatur, «Zeit Online», 31 marzo 2020.
[224] P. Krekó, Orbán's pandemic authoritarian grab, Heinrich Böll Stiftung, 18 settembre 2020.

[225] S. Mihai, Auf dem Weg in eine Diktatur, «Zeit Online», 31 marzo 2020.
[226] A Facade of Legality: COVID-19 and the Exploitation of Emergency Power in Hungary, «International Commission of Jurists», Ginevra, febbraio 2022.
[227] G. Halmai, K. L. Scheppele, Don't Be Fooled by Autocrats! Why Hungary's Emergency Violates Rule of Law, EUI personal websites, 22 aprile 2020, disponibile su https://blogs.eui.eu/constitutionalism-politics-working-group/dont-fooled-autocrats-hungarys-emergency-violates-rule-law/

Politico,[228] scrive di come essa sia stata sfruttata da Orbán durante le elezioni del 2022. Difatti, citando un *report* pubblicato da Human Rights Watch, l'articolo sostiene come i dati personali dei cittadini, rilasciati privatamente nell'atto dell'iscrizione per i vaccini anti-COVID, siano stati utilizzati per diffondere propaganda elettorale. Il giornale accusa l'autorità politica magiara di abuso di potere e violazione di diritto alla privacy. Inoltre, il governo ha sfruttato i poteri illimitati del premier ottenuti dallo stato di emergenza per dimezzare i fondi riservati ai partiti politici e alla gestione dei comuni. Tale scelta è figlia dell'estesa vittoria a livello municipale dell'opposizione alle elezioni precedenti, i quali erano riusciti ad ottenere anche la capitale, Budapest.[229]

Sondaggi dimostrano come l'opinione pubblica risulti molto favorevole alle azioni svolte dal governo Orbán davanti alla minaccia della pandemia, grazie alle risposte rapide che le autorità hanno saputo adottare.[230] La situazione viene strumentalizzata dal premier, creando una forte polarizzazione politica sul tema coronavirus. Difatti, avendo una forte approvazione popolare, egli riesce ad apparire come il salvatore degli ungheresi davanti alla grande minaccia esterna. Al tempo stesso, l'opposizione, che attacca Orbán in quanto critica delle manovre antidemocratiche che il governo attua, risulta essere interessata a "mali minori" e non alla difesa della popolazione. Come sostiene Borbáth (2020):

«The polarization resulting from not including a term limit serves the goals of the populist government in maintaining the anti-elitist, people-centric discursive divide, constitutive of its political identity.»[231]

Il governo ungherese ritira lo stato di emergenza nel giugno del 2020, e, come sottolinea Gall (2020), Fidesz presenta contemporaneamente una mozione che consentirebbe a Orbán di continuare a governare per decreto senza alcuna

[228] L. Westendarp, Orbán used Hungarians' COVID data to boost election campaign, report says, «Politico», 1 dicembre 2022.
[229] E. Borbáth, How Does the Corona Virus Strengthen Authoritarianism in Hungary?, «WZB», 15 aprile 2020.
[230] Ibidem.
[231] Ibidem.

clausola di tempo.[232] Attraverso la nuova norma, definita *Transitional Act*, diventa possibile trasformare in legge ordinaria alcuni dei decreti promulgati da Orbán sotto l'*Authorization Act.*[233] Dunque, si tramuta in legge comune la possibilità del governo di estendere e modificare il campo di applicazione dei decreti di emergenza, eludendo il parlamento. Inoltre, vengono ampliati gli ambiti di applicazione che possono portare il governo ad istituire uno stato di emergenza, e quindi, tutte le limitazioni ai diritti del singolo che questi possono comportare.[234] Il contesto si aggrava ulteriormente, in quanto la norma conferisce maggiori poteri al governo nei casi di crisi sanitaria.[235] Non è una coincidenza infatti, che, in seguito al ritiro dello stato di emergenza, il governo dichiari sei mesi di crisi sanitaria, che verranno estesi ulteriormente ad ogni conclusione del periodo, fino a giugno del 2022.[236]

3.3 L'isolamento internazionale.

3.3.1. La prossimità con la Russia.

Nei paesi dell'Europa orientale, il concetto di identità nazionale, e la sua preservazione, possono portare a forti tensioni pana-europee, soprattutto se le argomentazioni vengono strumentalizzate dai partiti di destra estrema. Difatti, taluni possono diventare protettivi nei confronti della propria identità nazionale, davanti all'inserimento di una più ampia identità europea.[237] In Ungheria, come indicato nel capitolo precedente, attraverso la riesumazione del concetto di

---

[232] L. Gall, Ending Hungary's State of Emergency Won't End Authoritarianism, Human Rights Watch, 20 maggio 2020.
[233] A Facade of Legality: COVID-19 and the Exploitation of Emergency Power in Hungary, «International Commission of Jurists», Ginevra, febbraio 2022.
[234] Ibidem.
[235] Ibidem, p. 9.
[236] Overview of Hungary's Emergency Regimes Introduced Due to the Covid-19 Pandemic, Hungarian Helsinki Committee, 27 settembre 2021.
[237] K. Makhanov, Understanding The Overlap of Hungary's "Eastern Opening" and Cooperation of Turkic States, Eurasian Research Institute, disponibile su https://www.eurasian-research.org/publication/understanding-the-overlap-of-hungarys-eastern-opening-and-cooperation-of-turkic-states/

Turanismo, in quanto narrazione romantica del patrimonio magiaro, si instaura un rifiuto della modernità e della cultura occidentale. La destra populista guidata da Viktor Orbán, nel trilustre trascorso al governo, è riuscita ad addossare la totalità delle colpe del disagio che si manifesta all'interno della società magiara, come ad esempio una crescita economica rallentata, al liberalismo democratico e ai valori "imposti" da Bruxelles. Davanti alla delusione della popolazione e ad un capro espiatorio già palesemente esibito, il quale favorisce una ben definita dicotomia tra alleati e nemici, ha luogo la riqualificazione della potenza storicamente ostile dell'Ungheria: la Russia. Così facendo, si instaura un meccanismo di trasformazione del sentimento anti-sovietico, il quale è stato abilmente sostituito in sentimento anti-occidentale e anti-liberale.[238] Il depotenziamento del sentimento antirusso ha portato però un allontanamento dagli altri paesi del blocco Visegrád.

Come riporta Heinrich (2019), l'avvicinamento con la Russia di Putin da parte del premier magiaro ha origini nel pragmatismo politico ed economico. Difatti, il meccanismo economico dell'*Orbánomics* si fonda sulla ricerca di maggiori risorse finanziarie sia nazionali che internazionali, e, per questo motivo, il governo magiaro ha maggiormente investito in rapporti privilegiati con Mosca e Pechino, [239] avallando la sua teorizzata "apertura verso oriente". Sia per Orbán, che per Putin, la *partnership* si tramuta in una amicizia vantaggiosa. L'Ungheria ne guadagna in quanto la vicinanza con il colosso mondiale attutisce le pressioni e i provvedimenti che Bruxelles impone a causa delle manovre illiberali e antidemocratiche che Orbán adotta. Dall'altra parte, Mosca è favorevole poiché l'Ungheria le fornisce una potenziale arma demolitrice contro l'Unione.[240] In un articolo risalente al 2015, il quotidiano francese *Le Figaro*[241] si mostra inquieto per le mosse del presidente russo, il quale viene accusato di voler "incrinare" l'unità degli stati membri. Come

---

[238] S. Bottoni, L'Ungheria che divide l'Europa, «Il Mulino», 5 maggio 2022.
[239] S. Bottoni, Populismo pragmatico: l'Ungheria di Viktor Orbán e la crisi del consenso liberale, disponibile su https://flore.unifi.it/retrieve/e398c381-54c9-179a-e053-3705fe0a4cff/Bresciani%20Schwartz_Bottoni%20%281%29%20Ungheria%20in%20Viella%202021.pdf
[240] H.- G. Heinrich, *From Horthy to Órban: Neo-Authoritarianism in Hungary*, New Authoritarianism: Challenges to Democracy in the 21st Century, Verlag Barbara Budrich, 2019.
[241] P. Avril, Poutine cherche à diviser les Européens, «Le Figaro», 26 febbraio 2015.

strategia principale, Putin si fa strada attraverso accordi economici che mirano alla dipendenza europea da parte di fonti energetiche russe. Oggigiorno, l'Ungheria di Orbán è integralmente dipendente dalle fonti energetiche del Cremlino, soprattutto per quanto riguarda l'importazione di gas. Di conseguenza, i due paesi sono profondamente legati da interessi politici ed economici comuni.[242]

Le testate giornalistiche sottolineano come Orbán sia l'alleato più stretto di Putin in Europa.[243] Tale risultato è prodotto anche dalle similitudini che accomunano i due leader, come ad esempio un forte nazionalismo che mira a ripristinare l'orgoglio della propria nazione, ed un'avversione nei confronti del liberalismo occidentale, dai quali valori si sentono "sotto attacco".[244] Nel discorso tenuto dal premier magiaro nel 2014,[245] definendo la concezione di *illiberal democracy*, la Russia di Putin è presente tra i sistemi di governo da cui l'Ungheria deve prendere esempio, in quanto nazione di successo, nonostante non sia una democrazia liberale. Per questo motivo, nonostante le elezioni parlamentari, che in Ungheria avvengono ancora in modo democratico, la *leadership* del premier magiaro viene spesso associata a quella di Putin.[246] Prontamente, in seguito all'avvicinamento di Orbán con Putin, avvenuto nel corso del 2009, Müller (2010) scrive per *The Guardian*:

«It is conceivable that before too long Hungary will look more like Russia's "guided democracy" than like any pluralist western democracy with its checks and balances.»[247]

---

[242] Orbán Defends Hungary's Good Relations With Russia, «RadioFreeEurope», 30 ottobre 2019.
[243] Ibidem.
[244] D. Janjevic, Putin and Viktor Orban's special relationship, «DW», 18 settembre 2018.
[245] Prime Minister Viktor Orbán Speech at the 25th Bálványos Summer Free University Student Camp, Website of the Hungarian Government, Romania, 30 luglio 2014 https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-25th-balvanyos-summer-free-university-and-student-camp
[246] J.W. Müller, Hungary's election offers some disturbing lessons for Europe, «The Guardian», 9 aprile 2014.
[247] J.W. Müller, Europe needs to send Hungary a signal, «The Guardian», 23 novembre 2010.

Negli ultimi anni, il premier magiaro ha stretto rapporti diplomatici sempre più intrecciati con la Cina. L'emittente *Al Jazeera*[248] riporta come i due paesi si siano rapidamente congiunti; addirittura, nel 2024, l'Ungheria diventa per la Cina una:

«all-weather, comprehensive strategic partnership, one of its highest designations for foreign relations».

Come avvenuto con la Russia di Putin, anche nel contesto cinese, l'Ungheria diventa il principale punto di appoggio per le operazioni di influenza cinese in Europa.[249] Per gli esperti, questa prossimità pone un grave rischio per la sicurezza e l'integrità del progetto europeo.[250]

Il politologo Krekó (2020) riassume la problematicità del "doppio gioco" ungherese in questi termini:

«Hungary is destructive for the EU's image, both as an illiberal role model and as an active and visible foreign policy player that is polishing the image of Eastern dictatorships while bashing the European Union.»[251]

3.3.2. Conseguenze dell'invasione in Ucraina.

Il conflitto russo-ucraino trova la sua origine nel febbraio 2014, quando Mosca da inizio alla propria offensiva occupando la regione del Donbass e annettendo la Crimea. Tali operazioni militari, le quali sono state mosse da volontà imperialistiche ed espansionistiche, hanno portato alla conquista illegale di territori

---

[248] Hungary's Orban meets China's Xi in mission to end Russia-Ukraine war, «Al Jazeera», 9 luglio 2024.

[249] L'Ungheria si tramuta in una base per l'*intelligence* cinese e operazioni d'influenza. L'esempio più evidente risale al 2021, quando i due governi collaborano per aprire nel cuore di Budapest un campus satellite della famosa università cinese Fudan University Campus, il quale budget supera addirittura le cifre annuali che il governo Orbán spende per l'intero sistema di istruzione. Budapest protest against China's Fudan University campus, «BBC», 6 giugno 2021.

[250] R. Kraemer, J. Janda, Orban's Hunagry: A Russian and China Proxy weakening Europe, European Values Center for Security Policy, 2021.

[251] P. Krekó, Orbán's pandemic authoritarian grab, Heinrich Böll Stiftung, 18 settembre 2020.

ucraini.[252] Dunque, gli episodi che hanno avuto luogo nel febbraio 2022, altro non sono che l'esacerbazione di un conflitto regionale in corso da ormai 10 anni.

Nel contesto europeo, l'Ungheria si dichiara neutrale, Orbán si pone come difensore della pace, e, tale posizionamento, gli permetterà di sbaragliare l'opposizione alle elezioni nazionali qualche mese dopo. Malgrado la facciata da pacificatore, nei mesi che seguono l'inasprimento del conflitto, il premier magiaro manifesta ampiamente il suo reale posizionamento politico. Questo avviene sia a Bruxelles, ostacolando le sanzioni imposte alla Russia; sia a Budapest, dove in più dichiarazioni pubbliche si è dimostrato oltremodo critico verso il presidente ucraino Zelensky. L'astio verso l'Ucraina da parte dell'Ungheria si è inasprito a causa di una legge del 2017 emanata dal governo di Kiev. La norma prevede il divieto di insegnamento di tutte le lingue diverse dall'Ucraino, e quindi, indice la chiusura delle scuole per minoranze linguistiche, danneggiando all'incirca 400 mila giovani alunni.[253] Tale scelta, colpisce maggiormente le minoranze all'interno dello stato, come ad esempio le minoranze ungheresi che risiedono in Transcarpazia, territorio conteso fin dal 1920, quando fu siglato il trattato di Trianon.[254]

I rapporti bilaterali tra Russia e Ungheria rimangono ottimi anche in seguito all'annessione russa della Crimea nel 2014. Difatti, Orbán non rispetta il silenzio diplomatico deciso da Bruxelles[255] ed almeno una volta all'anno, i due leader si incontrano.[256] Ha avuto luogo un incontro a Mosca anche il primo febbraio 2022. Gli esperti sospettano che, data l'inusuale durata del colloquio (di circa sei ore), Putin abbia comunicato anticipatamente all'alleato i suoi piani di attacco verso l'Ucraina.[257] Come riporta il *Balkan Insight*, tra le conseguenze dell'invasione in Ucraina, i rapporti bilaterali dell'Ungheria con il gruppo Visegrád, ma soprattutto

---

[252] A. Umland, J. Kazdobina, J. Hedenskog, La guerra russo-ucraina è iniziata già nel febbraio 2014, «Affari Internazionali», 15 marzo 2024.
[253] T. Wesolowsky, Ukrainian Language Bill Facing Barrage Of Criticism From Minorities, Foreign Capitals, «RadioFreeEurope», 24 settembre.
[254] P. Pinter, Ungheria, tra Turanismo e baluardo cattolico, disponibile su https://inimicizie.com/2022/04/16/geopolitica-ungheria-turanismo/
[255] D. Janjevic, Putin and Viktor Orban's special relationship, «DW», 18 settembre 2018.
[256] Orbán Defends Hungary's Good Relations With Russia, «RadioFreeEurope», 30 ottobre 2019.
[257] S. Bottoni, L'Ungheria che divide l'Europa, «Il Mulino», 5 maggio 2022.

con la Polonia, crollano.[258] I paesi del V4, riuniti da una storia comune, dopo il 1989, si sostengono nel far fronte agli sforzi del processo di democratizzazione.[259] In seguito alla presa di posizione ungherese, Mesežnikov (2022) afferma come sia più appropriato parlare di una conformazione V "3 + 1" e non più a quattro. Questa scelta è data dall'allontanamento di Polonia, Slovacchia e Repubblica Ceca, paesi nel quale il sentimento anti-sovietico, assimilato poi come antirusso, non è stato depotenziato da politiche utilitaristiche da parte dei governi in carica. Per questo motivo, si schierano contro l'aggressore russo. La Polonia, storica alleata dell'Ungheria di Orbán nel contesto europeo, [260] diventa la sostenitrice più accanita dell'Ucraina, riacquistando così credibilità agli occhi dell'UE (Bottoni, 2022). Inoltre, in seguito alle elezioni avvenute in Polonia nel 2023, il partito Diritto e Giustizia viene battuto alle urne, soccombendo al partito di opposizione pro-UE, non lasciando alcun margine di riavvicinamento con la storica alleata.[261]

La situazione internazionale ungherese dal 2022 in poi, potrebbe essere tradotta con:

> «Il potere assoluto sul piano interno si associa dunque a un crescente isolamento internazionale.»[262]

Prima dell'intensificazione del conflitto, l'Ungheria, nonostante si dimostrasse in disaccordo, non aveva mai posto il veto alle sanzioni europee destinate alla Russia. Dal febbraio 2022 in poi, Orbán frena diverse iniziative dell'Unione in ambito PESC (Politica estera e di sicurezza comune), come ad esempio un pacchetto di aiuti da 50 miliardi da mandare all'Ucraina[263] o accordi

---

[258] P. Dlhopolec, E. Inotai, J. Einsenchteter, C. Ciobanu, Democracy Digest: Polish-Hungarian Relations Plumb New Depths, «Balkan Insight», 2 agosto 2024.
[259] G. Mesežnikov, Stance of the V4 countries towards Russian military aggression against Ukraine, Heinrich Böll Stiftung Prague, 20 dicembre 2022.
[260] Durante il governo del partito nazionalista Diritto e Giustizia, la Polonia e l'Ungheria si sono spesso schierate insieme contro le sanzioni di Bruxelles e Strasburgo, dirette conseguenze dalle loro continue violazioni della *rule of law*.
[261] L. Bryant, EU's Dilemma: Dealing With Hungary's Viktor Orban, «VOA», 8 febbraio 2024.
[262] S. Bottoni, L'Ungheria che divide l'Europa, «Il Mulino», 5 maggio 2022.
[263] J. Liboreiro, EU Commission won't trigger "nuclear option" against Hungary until there's clear majority in favour, «Euronews», 29 gennaio 2024.

sul divieto di importazione di petrolio russo.[264] L'utilizzo avventato del potere di veto del primo ministro magiaro porta all'esasperazione della stampa e degli altri stati membri, i quali incominciano ad adoperarsi per trovare soluzioni a questa problematica.

3.3.3. Il piano nucleare.

La Politica estera di sicurezza comune (PESC), viene integrata nel 1999 attraverso il trattato di Amsterdam, con lo scopo di migliorare il processo decisionale dell'Unione sul piano internazionale.[265] La scelta è stata motivata anche dalla crisi regionale avutasi in Jugoslavia, la quale ha maggiormente sottolineato la necessità di una PESC ben coordinata tra gli stati membri. Il potere decisionale della strategia comune si applica attraverso il voto unanime degli stati membri, a cui però ci si può astenere o porre veto. Dunque, è sufficiente un veto tra i 27 stati membri, e la decisione non passa.

In tutta la regione si manifesta un'indignazione collettiva davanti all'assiduo intralcio da parte del primo ministro ungherese, il quale rallenta il motore decisionale e lo strumentalizza per perseguire i propri fini.[266] In seguito all'aggravamento del conflitto in Ucraina la situazione degenera, ma già da tempo l'Unione si mostrava volenterosa a servirsi di meccanismi di contravvenzione e salvaguardia regionale davanti alla fragilità dello stato di diritto e alla regressione rispetto ai valori democratici europei in Ungheria. Nel dicembre del 2017, il Parlamento europeo, avendo ottenuto la maggioranza necessaria, avvia contro la Polonia la procedura dell'Articolo 7 del trattato sull'Unione Europea, definito

---

[264] F. Oppio, Italia e altri 8 Paesi membri chiedono la fine del diritto di veto nella politica estera Ue, «EuropaToday», 4 maggio 2023.

[265] La politica estera e di sicurezza comune, EUR-Lex, disponibile su https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/common-foreign-and-security-policy.html

[266] Un esempio lampante di questa strategia viene messo in luce dalla scelta di Orbán di porre il veto su un pacchetto di 18 miliardi di aiuti economici verso l'Ucraina. Il veto è stato rimosso solo dopo che egli ha ottenuto vantaggi promossi da richieste precedenti. F. Oppio, Italia e altri 8 Paesi membri chiedono la fine del diritto di veto nella politica estera Ue, «EuropaToday», 4 maggio 2023.

anche "opzione nucleare",[267] il quale «prevede la possibilità di sospendere i diritti di adesione all'Unione Europea»,[268] nel caso in cui uno dei paesi membri violi gravemente i principi sanciti dall'Articolo 2 del trattato. Lo specifico Art.7 viene introdotto nel 1999 insieme alla PESC, e viene adoperato per la prima volta solamente venti anni dopo, grazie alla risolutezza parlamentare.[269] Sebbene l'Ungheria avesse commesso violazioni ben più gravi della Polonia a livello nazionale, l'UE non la inserisce nel mirino dei provvedimenti. Così facendo, il paese non riscontrando reali conseguenze, se non a livello mediatico. Tale riluttanza nell'intervento nasce dall'appartenenza di Fidesz al gruppo parlamentare PPE (da cui uscirà poi solo nel 2021) e la maggioranza posseduta nel Consiglio e tra i commissari.[270]

L'attuazione dell'Art. 7 è complessa e segue fasi specifiche:[271]

- Il punto 7.1 rappresenta il meccanismo preventivo, vale a dire che racchiude al suo interno i casi di «clear risk of a serious breach by a Member State of the values referred to in Article 2».[272] Dinanzi a questo rischio, il Parlamento europeo, la Commissione europea o un terzo degli stati membri possono accusare uno stato. In seguito, il Consiglio tiene un' udienza con lo stato membro accusato, da cui possono essere deliberate raccomandazioni e constata se il rischio sussiste ancora. Attraverso una maggioranza di quattro quinti, il Consiglio valuta il rischio effettivo e dovrà verificare con regolarità lo stato della violazione dello stato membro.

[267] D. Hegedüs, European Parliament's Article 7 against Hungary Not a Nuclear Option, but the Right Step, «GMF», 2018.
[268] Clausola di sospensione (articolo 7 del trattato sull'Unione Europea), EUR-Lex, disponibile su https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/glossary/suspension-clause-article-7-of-the-treaty-on-european-union.html
[269] N. Vinocur, Hungary warned on Europe's "nuclear option", «Politico», 3 giugno 2024.
[270] D. Hegedüs, European Parliament's Article 7 against Hungary Not a Nuclear Option, but the Right Step, «GMF», 2018.
[271] What is Article 7, the EU's "nuclear option"?, «Politico», 12 settembre 2018.
[272] Consolidated version of the Treaty on European Union, EUR-Lex, disponibile su https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex%3A12012M007

- Nel caso in cui la violazione persista, il punto 7.2 prevede una proposta di intervento da parte della Commissione o un terzo degli stati membri. Lo stato accusato può presentare le sue osservazioni al Parlamento, il quale poi potrà deliberare solo attraverso una maggioranza di due terzi. Infine, il Consiglio europeo, mediante il voto unanime, decreterà la presenza o meno di una violazione reale e continua.
- L'Articolo 7.3 delinea il meccanismo sanzionatorio, il quale prevede un ulteriore voto del Consiglio, che, attraverso la maggioranza qualificata, può sospendere alcuni dei diritti dello stato accusato, compresi il diritto di voto presso il Consiglio europeo.[273]

Malgrado le sanzioni, lo stato membro, in quanto tale, rimane vincolato agli obblighi europei. Inoltre, se in un secondo momento la condizione di grave violazione iniziale viene risolta, il Consiglio, mediante una maggioranza qualificata, può revocare le misure adottate in seno all'Articolo 7.[274]

L'esasperazione a Strasburgo, dal 2017 in poi, è aumentata. Sono molti gli esperti che propongono un "pugno duro" davanti alle infrazioni dell'Ungheria, soprattutto davanti alla consapevolezza che è deleterio per l'Unione stessa permettere la sopravvivenza di sistemi ibridi, i quali "de-democratizzano" il sistema e riescono ad aggirare le norme comunitarie.[275] La politologa Zgut-Przybylska (2023), scrivendo per *Foreign Policy*, propone una soluzione, delineando un approccio che prevede:

«A multifaceted and sustained approach by the European Commission is required if Poland and Hungary are to be brought back from the brink. This should include immediate legal action against the governments of both countries, an

[273] Consolidated version of the Treaty on European Union, EUR-Lex, disponibile su https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex%3A12012M007
[274] Ibidem.
[275] E. Zgut-Przybylska, The EU is Letting Hungary and Poland Erode Democracy, «Foreign Policy», 27 settembre 2023.

indefinite suspension of all EU funds, and a more effective enforcement of conditionality.»[276]

Diversamente, Krekó (2020) sottolinea il bisogno di mantenere costantemente alta la pressione esterna, l'attenzione internazionale, cosicché sia possibile limitare i danni delle politiche di Orbán. Difatti:

«The less attention Hungary receives, the stronger the democratic backsliding will be»[277]

Come riporta *Euronews,* [278] gli eurodeputati si mostrano risoluti nel procedere con il comma 7.2, soprattutto davanti al continuo ostruzionismo di Orbán per l'invio di fondi all'Ucraina.[279] Malauguratamente, gli eurodeputati risultano ancora impossibilitati a procedere con il piano nucleare. Sono diverse le cause che rendono complessa la risoluzione, tra cui si pone anche l'incertezza di avere una maggioranza predisposta nel Consiglio prima di avviare la procedura. In aggiunta, mettendo in pratica l'Art. 7.2, l'articolo sostiene che:

« … Turning Hungary into a powerless, second-class member state would be a radical move with unpredictable consequences.»[280]

La stessa preoccupazione in merito al piano nucleare viene espressa anche da *Politico*, il quale sostiene che, sebbene il Parlamento ed altri stati membri siano inclini, è innegabile che, stringendo il pugno, si verifica il rischio che il sentimento pro-Europa in Ungheria, storicamente positivo,[281] possa crollare definitivamente, alienando la popolazione, e portando ad una crescita inversamente proporzionale

---

[276] Ibidem.
[277] P. Krekó, Orbán's pandemic authoritarian grab, Heinrich Böll Stiftung, 18 settembre 2020.
[278] J. Liboreiro, EU Commission won't trigger "nuclear option" against Hungary until there's clear majority in favour, «Euronews», 29 gennaio 2024.
[279] B. Moens, J.Barigazzi, C. Caulcutt, E. Wax, EU threatens to silence Hungary if it blocks Ukrainian funds , «Politico», 26 gennaio 2024.
[280] J. Liboreiro, EU Commission won't trigger "nuclear option" against Hungary until there's clear majority in favour, «Euronews», 29 gennaio 2024.
[281] Il risultato rimane confermato anche dall'ultimo sondaggio *Eurobarometer*, dal quale risulta che il 46 per cento degli ungheresi vedevano positivamente l'UE, il 5 per cento in più dallo scorso *report*. Eurobarometer, spring 2024, disponibile su https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/3272

del sentimento pro-Orbán. Se così fosse, il premier allontanerebbe ancora di più il paese verso Cina e Russia.[282] Dunque, isolare uno stato membro in tal modo, potrebbe comportare dei costi politici ancora ignoti e potenzialmente rischiosi.

[282] N. Vinocur, Hungary warned on Europe's "nuclear option", «Politico», 3 giugno 2024.

Conclusioni.

L'elaborato proposto si è impegnato a delineare le principali sfaccettature della democrazia magiara, con l'obbiettivo di comprenderne la complessa evoluzione, anche attraverso la collaborazione di testate giornalistiche internazionali.

Rispetto alla relazione tra l'appartenenza di paesi all'ex blocco sovietico e l'instaurazione di una democrazia fragile, più precisamente, in relazione al caso ungherese, le conclusioni sono molteplici. In primo luogo, risulta necessario considerare la rapidità del processo di democratizzazione a cui i paesi nella regione centro-orientale d'Europa sono stati sottoposti. Seguendo l'esempio magiaro, nella sola parentesi che va dal 1989 al 2004, l'Ungheria aveva già adottato interamente l'assetto governativo di tipo democratico affinché potesse rientrare nei criteri di Copenaghen e diventare uno stato membro UE. Tale rapidità risulta maggiormente problematica dal momento che, come sostiene Halmai (2024), le élites politiche al governo avevano come obbiettivo principale lo sviluppo economico e il miglioramento delle condizioni di vita, piuttosto che promuovere i principi base della democrazia. Prediligendo il capitalismo, si trascurano i valori democratici, e viene impedito un consolidamento democratico stabile. Rispetto al tema della democrazia illiberale, crisi che sta toccando l'Europa da decenni, portando a una forte crescita di sentimenti nazionalisti, Innes (2015) sottolinea come tale risultato sia figlio dei limiti del neoliberismo, il quale non prevede una dimensione civica democratica e di salvaguardia verso lo stato sociale. La nuova forma di governo illiberale è la diretta conseguenza del fallimento della democrazia neoliberale globalizzata.

Inoltre, a livello storico, l'Ungheria si presentava come un paese interamente privo di cultura democratica. Difatti, storicamente parlando, il passato ungherese è ricco di oligarchia e totalitarismo, dove le parentesi democratiche, definite *democratic bubbles*, hanno sempre avuto vita breve. La storia plasma la società, e, non avendo mai avuto una salda cultura democratica, i valori della società magiara sono distanti da quelli che gli esperti considererebbero liberali. La cultura democratica trova il proprio fondamento nella borghesia, classe sociale che in

Ungheria è sempre stata composta da minoranze, in maggioranza ebrei e tedeschi, i quali, in seguito alla Seconda guerra mondiale, per motivi differenti, spariscono dal paese. La democrazia, senza una collettività critica di democratici, non può sussistere (Heinrich, 2019).

Nelle ultime elezioni, risalenti al 2022, il premier ungherese Viktor Orbán ha ottenuto il massimo storico di voti alle urne, raggiungendo in totale il 53 per cento. Conquistare un picco tale di consensi dopo più di una decade al governo, non è un risultato scontato, soprattutto considerando gli anni turbolenti attraversati. Le conclusioni che si possono trarre dal suo successo riguardano diversi fattori. Risulta fondamentale riconoscere le modifiche che il premier ha compiuto a livello interno affinché gli fosse possibile conseguire questa serie di risultati storici. Difatti, all'interno della *Fundamental Law*, la nuova Costituzione ungherese entrata in vigore nel 2012, viene inserito un nuovo meccanismo elettorale che porta a favorire il partito vincitore delle elezioni, in modo da garantirgli una maggioranza schiacciante. I partiti all'opposizione vengono svantaggiati anche dalla sovrapposizione tra le risorse dello stato e del partito di governo rispetto al controllo statale dei media, il quale mina la libertà di stampa e limita le forme di dissenso democratico. Inoltre, il partito Fidesz è uno degli esempi più lampanti di partiti populisti di destra. Attraverso la dialettica populista, Orbán è riuscito negli anni a forgiare nemici fittizi a cui contrapporsi, cosicché egli potesse risaltare agli occhi degli elettori come "salvatore della patria". Questa strategia è stata resa possibile anche grazie alle doti del premier in quanto abile trasformista ed opportunista, capace di cavalcare qualsiasi onda che lo porterà verso un maggior consenso popolare.

Il terzo capitolo del suddetto elaborato testimonia la percezione che la comunità internazionale ha avuto seguendo la parabola di Orbán. Nel suo primo mandato nel 1989, egli veniva raffigurato come un tipico politico centrista moderato liberale, che poi in seguito ai successivi mandati dopo il 2010 ha progressivamente mutato la sua posizione fino a diventare uno dei maggiori esponenti internazionali di regimi autocratici. La sua figura ha determinato una scossa all'interno dell'UE, suscitando scomode, ma necessarie, riflessioni sul futuro dell'Unione stessa.

Bibliografia

Scritti scientifici

- A Facade of Legality: COVID-19 and the Exploitation of Emergency Power in Hungary, «International Commission of Jurists», Ginevra, febbraio 2022.

- C. Békés, The 1956 Hungarian Revolution: A History in Documents, Central European University Press, 2002.

- B. Bodó, The *numerus clausus* law of 1920: asymmetrical dependencies, and the "twisted road" of hungarian jews to Auschwitz, Bonn Center for Dependency and Slavery Studies, ISSN 2747-9331, agosto 2022.

- S. Bottoni, A Crown for the King? How Did Viktor Orbán Turn COVID-19 Into a Political Weapon, «Institut Montaigne», 31 marzo, 2020.

- A. Bozóki, *From Soft Communism to Post-Communism (Authoritarian Legacy and Democratic Transition in Hungary)*, Transition to Capitalism?: The Communist Legacy in Eastern Europe, Transaction Publisher, New Brunswick, 1994.

- M. De Simone, Ungheria: note sul quarto e quinto emendamento della Legge Fondamentale, Forum di Quaderni Costituzionali, 14 gennaio 2014.

- I. Deak. Budapest and the Hungarian Revolutions of 1918-1919, «*The Slavonic and East European Review*» vol 46, no. 106 (1968), pp. 129–40.

- I. Deák, Historiography of the Countries of Eastern Europe: Hungary, «The American Historical Review», vol. 97, no. 4, 4 ottobre 1992, pp. 1041-63.

- N. Dreisziger, The Long Shadow of Trianon: Hungarian Alliances Policies during World War II, «Hungarian Studies», 17(1):33-55, luglio 2003.

- A. Frederic, Bethlen's Ten Years as Hungarian Premier, «Current History», Vol. 35, No. 1, 1931, pp. 48-52.

- G. Halmai, From Liberal Democracy to Illiberal Populist Autocracy: Possible Reasons for Hungary's Autocratization, Hague Journal on the Rule of Law, pp. 439-463, 28 maggio 2024.
- H.- G. Heinrich, *From Horthy to Órban: Neo-Authoritarianism in Hungary*, New Authoritarianism: Challenges to Democracy in the 21st Century, Verlag Barbara Budrich, 2019.

- K. Hitchins, The Communist movement in Hungary, 1918- 1944: an outline, Institutul de Cercetări Socio-Umane Gheorghe Şincai al Academiei Române, 2006, pp. 306-347.

- Hungary: Democracy under threat, Six Years of Attacks against the Rule of Law, Fidh, n. 684a, novembre 2016.

- A. Innes, "Hungary's Illiberal Democracy", «Current History» 114(770), marzo 2015, pp. 95-100.

- R. Inghelhart, C. Welzer, Changing Mass Priorities: The Link between Modernization and Democracy, Perspective on politics Vol.8, No.2, giungo 2010, pp. 551-567.

- A. Juhász, B. Hunyadi, E. Galgóczi, D. Róna, P. Szicherle, E. Zgut, The year of Rearrangement: The Populist and the Far-Right in Contemporary Hungary, Political Capital and Social Development Institute, Budapest, 2017.

- N. Karlson, *Populism: Defining Characteristics,* Reviving Classical Liberalism Against Populism, Palgrave Studies in Classical Liberalism, 31 dicembre 2023. https://doi.org/10.1007/978-3-031-49074-3_2

- T. Keller, Hungary on the world values map, «Review of Sociology», dicembre 2009, pp. 27-51.

- S. D. Kerstesz, The Methodology of Communist Conquest: Hungary 1944-1947, «World Politics», Vol. 3, No. 1, pp. 20-43, ottobre 1950.
- I. Krastev, Is East-Central Europe Backsliding?, The Strange Death of the Liberal Consensus, Journal of Democracy, Vol 18, N. 4, ottobre 2007.

- M. Kramer, "*Stalin, Soviet Policy, and the Consolidation of a Communist Bloc in Eastern Europe, 1944-53",* Stalinism Revisited: The Establishment of Communist Regimes in East-Central Europe, Central European University Press, 2009, pp.51-102.
- R. Kraemer, J. Janda, Orban's Hunagry: A Russian and China Proxy weakening Europe, European Values Center for Security Policy, 2021.
- P. Krekó, A. Juhász, The Hungarian Far Right: Social Demand, Political Supply, and International Context, Stuttgart: ibidem Press, 2017, pp. 215-217

- P. Krekó, B. Hunyadi, P. Szicherle, Anti-Muslim populism in Hungary: From the margins to the mainstream, «Brookings Institution Press», 24 giugno 2019.

- A. Lipinski, G. Szabo, Heroisation and victimization: populism, commemorative narratives and National Days in Hungary and Poland, «Journal of Contemporary European Studies», 31(2), pp. 345-362.

- G. Mesežnikov, Stance of the V4 countries towards Russian military aggression against Ukraine, Heinrich Böll Stiftung Prague, 20 dicembre 2022.
- F. Miletto Granozio, L'evoluzione dell'epidemia in Europa (al 17 marzo), «SCIRE», 18, marzo 2020.
- P. Pastor, The Peacemaker Woodrow Wilson and the Hungarian Soviet Republic, «Hungarian Studies Review», vol. 49, n. 2, 2022, pp. 155-172.

- A. Peto, The Illiberal Memory Politics in Hungary, «Journal of Genocide Research», 24(2), 2021, pp. 241-249.
- P. Pissulla, The IMF and the countries of Eastern Europe: Rumania, Hungary and Poland, «Intereconomics», ISSN 00220-5346, Vol. 19, pp-65-70, 1984.
- S. Richter, V. Janyrova, Hungary 1989-2019: "Change was unavoidable, but was done perhaps too quickly and radically", «The Vienna Institute for International Economic Studies», 14 novembre 2019.

- T. Sakymyster, *Great Britain and the Establishment of the Horthy Regime*, Eastern Europe and the West, Palgrave Macmillan, London, 1992.
- T. Sakmyster, Gyula Gömbös and Hungarian Jews, 1918-1936, «Hungarian Studies Review», Vol. XXXIII, No. 1-2, 2006.

- G. Schöpflin, “HISTORY.” HUNGARY AND ITS NEIGHBOURS, «European Union Institute for Security Studies (EUISS) », 1993, pp. 2-7

- Y. Slezkine, The Jewish Century, Princeton, 2004, ISBN 0-691-11995-3.

- P. F Sugar, P. Hanak, T. Frank, A History of Hungary, Indiana University Press, Bloomington IN, 1994.

- V. Țârău, *Trianon Treaty: One hundred years later*, Trianon: 100 Years After, edited by Megan Palmer and Mădălina Mocan, LSE IDEAS, 2020, pp. 48-51.

- K. Ungváry, Hungary and the European Union 1989- 2014 – a Success Story?, Heinrich Böll Stiftung of Brussel, 28 ottobre 2014.

- N. Urbinati, Political Theory of Populism, «Annual Review of Political Science», 22:111-127, 2019.

- I. Volgyes, Kadar’s Hungary in the Twilight Era”, «Current History», Vol. 83, No. 496, No. 361-86, 1984.
- I. Volgyes, The Kadar Years in Hungary, «Current History», Vol. 80, No. 465, pp. 159-84, 1981.

- N. Walker, Hungary: 2022 general election, «House of Commons Library», 11 aprile 2022.

- E. Zgut, A. Juhász, C. Molnár, Refugees, Asylum and Migration Issues in Hungary, Commissioned by the Prague office of the Heinrich-Böll-Stiftung, Political Capital Institute, 2017.

Stampa

- K. Adler, Hungary election: PM Viktor Orbán criticises Ukraine’s Zelensky as he wins vote, «BBC», 4 aprile 2022.

- V. Akos, The Hungarian crisis, «VOXeu», 19 marzo 2012.

- P. Avril, Poutine cherche à diviser les Européens, «Le Figaro», 26 febbraio 2015.

- D.B. Baer, The Shocking ‘Coronavirus Coup’ in Hungary Was a Wake-Up Call, «Foreign Policy», 31 marzo 2020.

- M. Barberis, Populismo e democrazia: gli scenari per il 2024, «MicroMega», 8 gennaio 2024.

- M. Barlai, Der Rechtspopulist Orbán erlebt ein erstaunliches Comeback, «Zeit Online», 12 aprile 2010.

- L. Bayer, EU pursues Orbán son-in-law case despite Hungary ending probe, «Politico», 8 novembre 2018.

- L. Bayer, International observers raise concerns over Hungary election, «Politico», 9 aprile 2018.

- E. Borbáth, How Does the Corona Virus Strengthen Authoritarianism in Hungary?, «WZB», 15 aprile 2020.

- S. Bottoni, Budapest, «Il Mulino», 30 aprile 2010.

- S. Bottoni, L’Ungheria che divide l’Europa, «Il Mulino», 5 maggio 2022.

- L. Bryant, EU’s Dilemma: Dealing With Hungary’s Viktor Orban, «VOA», 8 febbraio 2024.

- Budapest protest against China’s Fudan University campus, «BBC», 6 giugno 2021.

- Center-right Fidesz party sweeps to victory in Hungary, «CNN», 26 aprile 2010.

- F. D’Aprile, Ungheria: La crescita dell’economia ha favorito la vittoria di Viktor Orbán, ma non ha migliorato la vita dei cittadini, «The Post Internazionale», 13 maggio 2018.

- P. Dlhopolec, E. Inotai, J. Einsenchteter, C. Ciobanu, Democracy Digest: Polish-Hungarian Relations Plumb New Depths, «Balkan Insight», 2 agosto 2024.

- EU court censures Hungary over migrant detentions, «BBC», 14 maggio 2020.

- European Court of justice fines Hungary €200 million for breaking bloc’s asylum rules, «Le Monde», 12 giugno 2014.

- L. Gall, Hungary Weaponizes Coronvirus to Stroke Xenophobia, Human Rights Watch, 19 marzo 2020.
- S. Gebrekidan, M, Apuzzo, B. Novak, The Money Farmers: How Oligarchs and Populists Milk the E.U for Millions, «The New York Times», 3 novembre 2019.
- D. Hegedüs, European Parliament's Article 7 against Hungary Not a Nuclear Option, but the Right Step, «GMF», 2024.

- J. Henley, S, Jones, "Do not let this fire burn": WHO warns Europe over Covid-19, «The Guardian», 13 marzo 2020.

-P. Hockenos, Hungary is a beacon to Europe's populist strongmen, «CNN», 9 aprile 2018.

- Hongrie: le parti de Viktor Orbán remporte les législative, «Le Monde», 7 aprile 2014.

- Hongrie: Victoire historique de la droite, «Le Figaro», 25 aprile 2010.

- How the Hungarian border fence remains a political symbol, «CBC», 12 agosto 2020.
- Hunagrian "militarisation" under Orbán stirs concern, «Balkan Insight», 29 luglio 2020.
- Hungary defies critics over change to constitution, «BBC», 11 marzo 2013.
- Hungary's Orban meets China's Xi in mission to end Russia-Ukraine war, «Al Jazeera», 9 luglio 2024.

- D. Janjevic, Putin and Viktor Orban's special relationship, «DW», 18 settembre 2018.

- R. Jozwiak, Hungary At The Helm: What To Expect From The EU's Next Presidency, «RadioFreeEurope», 1 luglio 2024.

- P. Karasz, P. Kingsley, What Is Hunagry's "Slave Law", and Why Has It Provoked Opposition?, «The New York Times», 22 dicembre 2018.
- P. Kingsley, How a Liberal Dissident Became a Far-Right Hero, in Hungary and Beyond, «The New York Times», 6 aprile 2018.

- I. Krastev, Eastern Europe's Illiberal Revolution: The Long Road to Democratic Decline, «Foreign Affairs», May/June 2018.

- I. Krastev, Orbán's European influence is second only to Merkel's, Financial Times, 10 aprile 2014.

- Landlside victory for Hungary's conservative opposition, «BBC», 25 aprile 2010.

- E. Laszlo, Taxi strike brings Hungarian transport to halt «UPI», 26 ottobre 1990.

- R. Lénárd, Vulnerability and chaos in the Hungarian healthcare system, Heinrich Böll Stiftung, 21 maggio 2018.

- P. Lendvai, "The Most Dangerous Man in the European Union", The metamorphosis of Viktor Orbán, «The Atlantic», 7 aprile 2018.

- J. Liboreiro, EU Commission won't trigger "nuclear option" against Hungary until there's clear majority in favour, «Euronews», 29 gennaio 2024.

- L. Mandeville, Hongrie: un troisième mandat pour Viktor Orban, «Le Figaro», 8 aprile 2018.

- D. McLaughlin, 150 injured as Hungarians riot over PM's lies, «The Guardian», 19 settembre 2006.

- M. Michelot, The "Article 7" proceedings against Poland and Hungary: What concrete effects?, «Notre Europe», 6 maggio 2019.

- S. Mihai, Auf dem Weg in eine Diktatur, «Zeit Online», 31 marzo 2020.

- B. Moens, J.Barigazzi, C. Caulcutt, E. Wax, EU threatens to silence Hungary if it blocks Ukrainian funds , «Politico», 26 gennaio 2024.

- J.W. Müller, Europe needs to send Hungary a signal, «The Guardian», 23 novembre 2010.

- J.W. Müller, Hungary's election offers some disturbing lessons for Europe, «The Guardian», 9 aprile 2014.

- J. Rankin, Hungary's emergency law 'incompatible with being in EU', say MEPs group, «The Guardian», 31 marzo 2020.

- M. Roache, Hungary's PM Orban gets sweeping powers to tackle coronavirus, «Al Jazeera», 30 marzo 2020.
- F. Oppio, Italia e altri 8 Paesi membri chiedono la fine del diritto di veto nella politica estera Ue, «EuropaToday», 4 maggio 2023.

- Orbán Defends Hungary's Good Relations With Russia, «RadioFreeEurope», 30 ottobre 2019.

- Orbán: The Art of Eroding a Democracy, «Civil Rights Defenders», s.d.

- R. Picheta, Hungarian parliament votes to let Viktor Orban rule by decree in wake of coronavirus pandemic, «CNN», 30 marzo 2020.

-Poland and Hungary clash with EU leaders over migration reform, «Aljazeera», 6 ottobre 2023.

- Quanto pesano gli aiuto UE sui bilanci di Polonia e Ungheria?, Pagella Politica, 18 novembre 2020.
- G. Scheiring, Orbanomics, a polarising answer to the crisis of liberal dependent capitalism, Friederich Ebert Stiftung, giugno 2020.
- A. Umland, J. Kazdobina, J. Hedenskog, La guerra russo-ucraina è iniziata già nel febbraio 2014, «Affari Internazionali», 15 marzo 2024.
- Z. Végh, 30 Years of Freedom: The 1st Free Elections and the Formation of the Antall Government, «Budapest Business Journal», 18 luglio 2020.

- K. Verseck, Hungary Steps Away from European Democracy, «Spiegel International», 11 marzo 2013.

- N. Vinocur, Hungary warned on Europe's "nuclear option", «Politico», 3 giugno 2024.

- T. Wesolowsky, Ukrainian Language Bill Facing Barrage Of Criticism From Minorities, Foreign Capitals, «RadioFreeEurope», 24 settembre.

- L. Westendarp, Orbán used Hungarians' COVID data to boost election campaign, report says, «Politico», 1 dicembre 2022.

- What is Article 7, the EU's "nuclear option"?, «Politico», 12 settembre 2018.

- E. Zgut-Przybylska, The EU is Letting Hungary and Poland Erode Democracy, «Foreign Policy», 27 settembre 2023.

Fonti prime

- ACT CLXII of 2011, On the Legal Status and Remuneration of Judges of Hungary, Venice Commission, Strasburgo, 15 febbraio 2012.
- CEU Democracy Institute, Report: Establishment of KESMA Exacerbates the Overall Risk to Media Pluralism in Hungary, 8 agosto 2019.
- M. Forst, Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights defenders on his mission to Hungary, UN. Human Rights Council, Ginevra, 19 gennaio 2017, A_HRC_34_52_Add.2-EN

- "I Can't Do My Job as a Journalist",The Systematic Undermining of Media Freedom in Hungary, Human Rights Watch, 13 febbraio 2024.
- HUDOC, Hungary: progress needed on media freedom, anti-discrimination measures and migrants' rights, Strasburgo, 16 dicembre 2014.
- Hungary: Parliamentary Elections 8 aprile 2018, ODIHR Limited Election Observation Mission, Warsaw: ODIHR, 2018.

- D. Manevich, Hungarians share Europe's embrace of democratic principles but are less tolerant of refugees, minorities, Pew Research Center, 30 settembre 2016.

- Memorandum to the European Union on Media Freedom in Hungary, Human Rights Watch, 16 febbraio 2012.

- Muslim Population Growth in Europe, Pew Research Center, 29 novembre 2017.

- Opinion of the Commissioner for Human Rights, Hungary's media legislation in light of Council of Europe standards on freedom of the media, CommDH(2011)10, Strasburgo, 25 febbraio 2011, p. 13.

- Overview of Hungary's Emergency Regimes Introduced Due to the Covid-19 Pandemic, Hungarian Helsinki Committee, 27 settembre 2021.

- Pew Research Center, The Pew Global Project Attitudes, Two Decades After the Wall's Fall, END OF COMMUNISM CHEERED BUT NOW WITH MORE RESERVATIONS, Washington, D.C, 2009.
- The greates challenges is that EU Member States have different notions of the future, Ufficio del Primo Ministro d'Ungheria, 9 giugno 2016.

- The rule of law quarantined in the case of the Iranian student, Hungarian Helsinki Committee, 15 aprile 2020.

- Z. Végh, Hungary: The EU's Troublemaker, KEEPING EUROPEANS TOGETHER: ASSESSING THE STATE OF EU COHESION, European Council on Foreign Relations, 2016.

Sitografia

Scritti scientifici

- S. Bottoni, Populismo pragmatico: l'Ungheria di Viktor Orbán e la crisi del consenso liberale, disponibile su https://flore.unifi.it/retrieve/e398c381-54c9-179a-e053-3705fe0a4cff/Bresciani%20Schwartz_Bottoni%20%281%29%20Ungheria%20in%20Viella%202021.pdf
- G. Halmai, The Fundamental Law of Hungary and the European Constitution Values, DPCE Online, Vol 39 n. 2, 10 luglio 2019, disponibile su https://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/742
- K. Makhanov, Understanding The Overlap of Hungary's "Eastern Opening" and Cooperation of Turkic States, Eurasian Research Institute, disponibile su https://www.eurasian-research.org/publication/understanding-the-overlap-of-hungarys-eastern-opening-and-cooperation-of-turkic-states/
- G. Poggeschi, Il pacchetto "stop-soros" e la nuova revisione Costituzionale ungherese: un altro passo verso la "democrazia illiberale", DPCE on line,

ISSN:2037-6677, febbraio 2018, disponibile su https://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/540

Stampa

- M. Barlai, Der Rechtspopulist Orbán erlebt ein erstaunliches Comeback, «Zeit Online», 12 aprile 2010.

- Elezioni in Ungheria, Orbán vince ancora, «Ansia.it», 4 aprile 2022, disponibile su https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2022/04/03/elezioni-in-ungheria-orban-vince-ancora_69549c46-4bb1-4841-a54c-257a3f19d93e.html

- P. Pinter, Ungheria, tra Turanismo e baluardo cattolico, disponibile su https://inimicizie.com/2022/04/16/geopolitica-ungheria-turanismo/

Fonti prime

- Average annual wages, OECD https://www.oecd.org/en/data/indicators/average-annual-wages.html

- Clausola di sospensione (articolo 7 del trattato sull'Unione Europea), EUR-Lex, disponibile su https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/glossary/suspension-clause-article-7-of-the-treaty-on-european-union.html

-Comunicato stampa della Commissione europea, 17 gennaio 2012, disponibile su https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_12_24

- Consolidated version of the Treaty on European Union, EUR-Lex, disponibile su https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex%3A12012M007

- Derex Index http://derexvis.derexindex.eu/#derexdat/2012

- EUI, MPM 2019 Hungary, The Hungarian media conglomerate (KESMA): a risk assessment based on the Media Pluralism Monitor, disponibile su https://cmpf.eui.eu/media-pluralism-monitor/mpm-2019-hungary/

- Eurobarometer, spring 2024, disponibile su https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/3272

-European Commission, Cohesion Policy, disponibile su https://ec.europa.eu/regional_policy/policy/what/investment-policy_en

- European Commission, Growing together: EU support to Hungary that joined in 2004, disponibile su https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/factsheet/eu10_2004/factsheet_growing-together_hu_en.pdf

- European Commission, Convergence criteria for joining https://economy-finance.ec.europa.eu/euro/enlargement-euro-area/convergence-criteria-joining_en?prefLang=it

- European Council, EU enlargement policy https://www.consilium.europa.eu/en/policies/enlargement/

- Freedom House, Dropping the Democratic Façade, disponibile su https://freedomhouse.org/report/nations-transit/2020/dropping-democratic-facade

- Freedom House: Hungary is the least democratic country in the UE, disponibile su https://hungarianfreepress.com/2018/01/16/freedom-house-hungary-is-the-least-democratic-country-in-the-eu/

- G. Halmai, The Role of Constitutionalism in Transitional Justice Processes in Central Europe, EUI personal websites, pp.15-19, https://www.eui.eu/Documents/DepartmentsCentres/Law/Professors/Halmai/Constitutions-and-TJ.pdf

- Hungary Fundamental Law, Venice Commission, Strasburgo, opinion No. 1035/2021, 3 giugno 2021, disponibile su https://www.venice.coe.int/webforms/documents/default.aspx?pdffile=CDL-REF(2021)046-e

- Hungary – "Stop Soros" draft legislative package, Venice Commission, opinion No. 919/2018, 16 maggio 2018, disponibile su https://www.venice.coe.int/webforms/documents/?pdf=CDL-REF(2018)020-e

- La politica estera e di sicurezza comune, EUR-Lex, disponibile su https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/common-foreign-and-security-policy.html

- Ministero della Salute, L'Organizzazione mondiale della sanità dichiara il coronavirus pandemia, 11 marzo 2020, disponibile su https://www.salute.gov.it/

portale/nuovocoronavirus/dettaglioNotizieNuovoCoronavirus.jsp?id=4209&menu=notizie

- Ministry of Foreign Affairs Republic of Poland, Visegrad Group, disponibile su https://www.gov.pl/web/diplomacy/visegrad-group#:~:text=The%20Visegrad%20Group%20(V4)%20is,traditions%2C%20culture%2C%20and%20values.

- M. K. Silber, Budapest, YIVO Encyclopedia of Jews in Eastern Europe, 9 agosto 2009, disponibile

su https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/Budapest.

- Open Society Foundation, What we do https://www.opensocietyfoundations.org/what-we-do

- Parlamento: l'Ungheria non può più essere considerata pienamente una democrazia, comunicato stampa del Parlamento europeo, 15 settembre 2022, disponibile su https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20220909IPR40137/parlamento-l-ungheria-non-puo-piu-essere-considerata-pienamente-una-democrazia

- Political, social and economic backgrounds and trends: Historical development , 27 novembre 2023, disponibile su https://eurydice.eacea.ec.europa.eu/national-education-systems/hungary/historical-development

- Political dictionary https://politicaldictionary.com/words/salami-tactics/

- Prime Minister Viktor Orbán's Speech at the 25th Bálványos Summer Free University Student Camp, Website of the Hungarian Government, Romania, 30 luglio 2014 https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-25th-balvanyos-summer-free-university-and-student-camp

- Prime Minister Viktor Orbán's Speech in the European Parliament, Website of the Hungarian Government, Bruxelles, 26 aprile 2017 https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-in-the-european-parliament20170426

- Prime Minister Viktor Orbán on the Kossuth Radio programme “Good Morning Hungary”, 13 marzo 2020, disponibile su https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-on-the-kossuth-radio-programme-good-mowrning-hungary

- The feeling of safety among the Poles, Czechs, Hungarians, Lithuanians and Russians, Polish Public Opinion, 2001, disponibile su https://www.cbos.pl/PL/publikacje/public_opinion/2001/07_08_2001.pdf

- Viktor Orbán’s “State of the Nation” addres, Website of the Hungarian Government, Budapest, 19 febbraio 2018 https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/viktor-orban-s-state-of-the-nation-address